

Stazzema il tedesco e il ragazzino
Strada - Spini pag. 19

Martin Amis: 25 anni dopo sono più buono
pag. 17



Storie tra strada e archivio
Wu Ming 1 pag. 18

U:

Unioni gay, ecco la legge

- Pronto il testo che il governo varerà a settembre: stessi diritti del matrimonio, tranne l'adozione
- Il modello è quello in uso in Gran Bretagna e Germania ● «Patti» per le coppie etero non sposate

Un registro sulle unioni civili omosessuali che garantisca gli stessi diritti del matrimonio, tranne che sulle adozioni. Il governo varerà la legge a settembre. Scalfarotto: è la strada più rapida contro le discriminazioni. A PAG. 2-3

Un altro segno di cambiamento

MASSIMO ADINOLFI

● A SETTEMBRE LA LEGGE SULLE UNIONI CIVILI. All'assemblea nazionale di sabato, Renzi ha confermato che intende procedere nella direzione indicata dapprima durante le primarie, e poi nel discorso per la fiducia in Parlamento: la civil partnership, sul modello tedesco. Di mezzo tra le prime dichiarazioni e quelle rese sabato scorso sta il dato elettorale, quel 40,8% che Renzi intende considerare come «un punto di partenza per cambiare davvero l'Italia».

SEGUE A PAG. 3

L'ambiguità a 5 Stelle

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Non c'è nulla di casuale se un movimento di rivolta contro il sistema chiede di entrare nei giochi e all'improvviso invoca persino di aggiungere quel posto al tavolo per le riforme istituzionali prima rifiutato con altezzoso sdegno. La camaleontica mutazione, da forza della distruzione cieca a protagonista del dialogo ragionevole, rientra nella strutturale ambiguità di un soggetto anomalo.

SEGUE A PAG. 4



Prima l'incontro in streaming con Pier Luigi Bersani, poi quelli con Enrico Letta e Matteo Renzi: tre fallimenti Cosa produrrà il quarto sulle riforme, da sempre avversate dal duo Grillo-Casaleggio?

Grillo: confronto. Pd: in streaming

- Il capo dei 5 Stelle ci ripensa: vuole «dialogare» sulle riforme col premier che aveva accusato di brogli
- Renzi: «Niente giochini, tutto alla luce del sole»

Colpo di scena: Grillo vuole partecipare al tavolo sulle riforme. Le cose, dall'iniziale rifiuto sono cambiate, Renzi ha guidato il Pd alla vittoria con oltre il 40 per cento e ora «è legittimato». Strano, visto che Grillo aveva attribuito quel successo a «brogli». Dal Pd arriva un sì: ma niente giochini, il confronto sarà in streaming. A PAG. 4-5

Staino



Per non morire presidenzialisti

L'ANALISI

Personalizzazione della politica e frammentazione dei partiti si sono rincorse negli ultimi vent'anni fino a portarci al collasso. Le leadership sembravano più forti, ma in realtà erano impotenti.

SEGUE A PAG. 15

L'INCHIESTA

Inventarsi un lavoro come antidoto alla crisi

- Start up, storie di chi non si è rassegnato

A PAG. 9

BRASILE 2014

Italia fra festa e Costa Rica

- Dopo l'Inghilterra il prossimo match può già valere la qualificazione

Entusiasmo azzurro dopo l'esordio vittorioso ai Mondiali. L'Italia è rientrata a Mangaritiba, i tabloid celebrano Balotelli e Darmian. Venerdì il match contro Costa Rica: ancora in dubbio Buffon mentre De Sciglio migliora. Nel primo match di ieri la Svizzera ha superato l'Ecuador 2 a 1. A PAG. 21-23



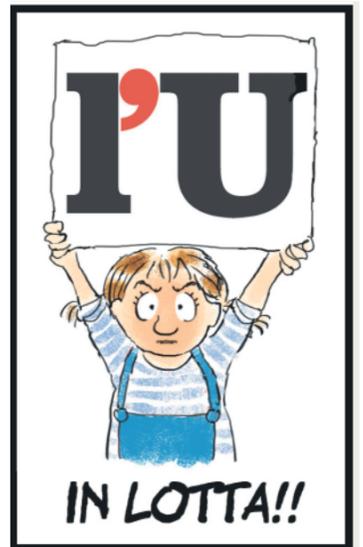
L'importanza di un'etica laica

L'ANALISI

CARLO FLAMIGNI

Il primo commento alle motivazioni della sentenza della Corte Costituzionale che ci restituisce il diritto a ricevere gameti da un donatore o da una donatrice l'ho ricevuto al telefono da Marilisa D'Amico.

SEGUE A PAG. 16



La nostra forza

Siamo solo noi. Noi, giornalisti e poligrafici, che in questi anni, nonostante un'azienda troppo spesso latitante o incapace, abbiamo fatto vivere l'Unità, dopo il trauma della sua chiusura, quattordici anni fa. Siamo solo noi, ad aver portato questo giornale a picchi di vendita che hanno superato, e non per un giorno, le 70mila copie. Noi ad avere celebrato i novant'anni della testata con inserti che hanno registrato uno straordinario successo di vendite (ultimo, lo speciale su Enrico Berlinguer).

Siamo solo noi a garantire, nonostante stipendi non pagati e una oscura liquidazione, l'uscita del giornale. Noi a difendere il più grande giornale della sinistra italiana, noi e i lettori che non ci hanno fatto mai mancare la loro solidarietà, il loro sostegno. Per questo l'Unità vive. E può guardare al futuro con la orgogliosa, e fondata, consapevolezza di non essere «un museo delle cere».

IL CDR



9 773917 502000

POLITICA

Coppie gay, stessi diritti del matrimonio

Ma no alle adozioni

● **A settembre** la legge del governo sulle unioni civili ● **Il modello** è il civil partnership tedesco: adottabile il figlio del partner ● **Per gli etero** non sposati previsti invece i «patti di convivenza»

ROMA

«Alle unioni civili tra persone dello stesso sesso si applicano tutte le disposizioni previste per il matrimonio...» escluso il diritto di poter adottare. È questo il principio fondamentale che regolerà i rapporti fra coppie omosessuali. Principio contenuto nella disciplina che da settembre il Parlamento si troverà ad approvare. Come promesso dal premier.

Renzi le aveva già messe fra i suoi obiettivi alla Leopolda (sia quella delle primarie poi perse contro Bersani che l'ultima vincente). Poi, da segretario Pd, l'aveva chieste (assieme allo ius soli) al governo Letta e, una volta diventato premier, le aveva scritte nel proprio programma spiegando, nel discorso sulla fiducia che andavano fatte ascoltandosi e poi trovando un compromesso. Dunque adesso sembra che il momento delle unioni civili sia arrivato visto che sabato all'assemblea del Pd Renzi ha annunciato che a settembre, chiusa la pratica Italicum, verrà portata in Parlamento e approvata una legge sulle civil partnership. «Dobbiamo realizzare quell'impegno che abbiamo preso durante la campagna delle primarie» ha spiegato il premier spiegando che cercherà ovviamente un accordo «con gli esponenti della nostra maggioranza» e col Parlamento ma ribadendo che non ci sarà spazio per ripensamenti.

Il modello a cui fa riferimento il premier quando parla di civil partnership è quello nato in Gran Bretagna (dove poi è decaduto in quanto il governo Conservatore Cameron ha introdotto il matrimonio gay) e in Germania. Sostanzialmente prevede che la coppia omosessuale che decide di «sposarsi» possa iscriversi all'ufficio dello stato civile in un apposito registro delle unioni civili. Da quel momento sono una coppia ufficiale con tutti i diritti e i doveri simili a una coppia eterosessuale unita in matrimonio. Quindi ad esempio sarà previsto il diritto alla reversibilità della pensione

in caso del decesso del compagno/com-pagna. Il diritto alla successione e quelli in materia assistenziale e penitenziaria. E a cascata tutti quei diritti e doveri che dipendono dalle legislazioni regionali come ad esempio la possibilità di partecipare ai bandi di assegnazione delle case popolari.

Del resto questa normativa, che andrà a modificare il codice civile nel libro primo, quello cioè dedicato a regolare i diritti e doveri della persona e della famiglia, è figlia diretta dell'articolo 2 della Costituzione che riconosce e tutela i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali, tra cui appunto anche la coppia, in cui si svolge la sua personalità. Diritti che oggi a chi voglia vivere in una coppia omosessuale non sono garantiti. E infatti la Corte Costituzionale con due sentenze, la prima del 2010 e la seconda di pochi giorni fa sull'uomo diventato donna e rimasta unita in matrimonio alla moglie, ha sottolineato questo vuoto legislativo invitando il Parlamento a intervenire. Intervento che però non potrà essere l'estensione del vincolo matrimoniale alle coppie gay.

Da qui appunto le unioni civili che forniscono una condizione omologa ma non uguale al matrimonio. La differenza più grande è che la coppia omosess non potrà adottare bambini. Tuttavia verrà introdotto l'istituto della «stepchi-

ld adoption» preso dal sistema inglese. Cioè sarà possibile a uno dei soggetti della coppia gay adottare il figlio (anche adottivo) dell'altra parte dell'unione. Potrà portarlo e andarlo a prendere a scuola, accompagnarlo e assisterlo in ospedale e continuare a fargli da padre/madre nel caso in cui il genitore naturale dovesse venire a mancare. In Germania ad esempio è stata introdotta anche la totale equiparazione fiscale. Il che significa che se in Italia si arriverà al quoziente familiare, come promesso dal premier sabato, riguarderà anche le future unioni civili.

Tutta questa disciplina riguarderà solo le coppie omosess e non le coppie etero che convivono e non si vogliono sposare. Perché la filosofia è che mentre le coppie omosessuali non possono unirsi in matrimonio, le coppie etero possono sposarsi e quindi se non si sposano è perché non lo vogliono fare e quindi non possono essere estesi a loro i diritti ma anche i doveri che discendono dal matrimonio. Per queste coppie (anche dello stesso sesso) sarà prevista un'altra forma, più lieve, di unione: i cosiddetti patti di convivenza. Con doveri (e diritti) meno «pesanti» di quelli matrimoniali.

Al momento, almeno, questa è la strada che hanno imboccato in commissione giustizia del Senato dove le varie proposte avanzate (soprattutto da Lumia, Marcucci e Lo Giudice del Pd) i sono state riunite in due testi separati (ma che poi potrebbero ritornare a far parte di un'unica proposta di legge) dalla relatrice Daniela Cirinnà. La discussione partita lo scorso marzo, il 6 maggio s'è fermata. «Ma i testi sono pronti per andare in aula» sottolinea la democratica Cirinnà che spiega che nel momento in cui il governo deciderà politicamente il via tutta la procedura subirà una accelerazione. Il nodo quindi resta politico. È vero che su questi temi i senatori del Pd hanno trovato sponde anche nei 5Stelle, tuttavia servirà un'intesa col Nuovo centro-destra (in commissione c'è Giovanardi) che nutre dubbi sulla possibilità di far adottare al partner il figlio naturale del proprio/a compagno/a. Perplesità coltivate anche nella parte cattolica del Pd che ritiene anche che i più lievi patti di convivenza non possano riguardare le coppie omosess che già avrebbero a disposizione la più vincolante unione civile.

...

La coppia omosessuale può iscriversi all'ufficio dello stato civile in un registro delle unioni civili

...

Garantiti fra gli altri i diritti alla reversibilità, alla successione e ai bandi per le case popolari



Dall'Europa agli Usa, tutte le «nozze» del mondo

● **Francia, Regno Unito, Spagna** hanno legiferato da anni sulle unioni gay ● **Ad aprire la strada** la Danimarca, nel 1989

ROMA

In moltissimi Stati le unioni civili sono riconosciute per legge da diversi anni.

In Francia i primi Pacs, i patti civili di solidarietà, risalgono al 1999: si trattava di contratti tra partner maggiorenti (etero o omosessuali) che consentivano di acquisire gli stessi diritti delle coppie etero sposate, ma era esclusa la possibilità di poter adottare dei bambini. L'11 aprile del 2013 è stata approvata una nuova legge che regola anche le

adozioni. Il 29 maggio 2013 è stato celebrato a Montpellier il primo matrimonio gay in base alla nuova legge.

In Germania esiste dal 2001 la possibilità di registrare un «contratto di vita comune», sia per le coppie etero che per quelle gay. Nel 2009 la Corte costituzionale federale ha esteso tutti i diritti e i doveri del matrimonio alle coppie dello stesso sesso registrate: i partner possono scegliere di assumere un unico cognome o tenere ciascuno il proprio; i parenti della coppia diventano parenti acquisiti; sono previste diverse soluzioni per l'eredità e la tassazione.

Nel Regno Unito è dal 2005 che il «civil partnership act» ha disciplinato le unioni civili, anche omosessuali, equiparandole a quelle delle coppie unite dal matrimonio. Tra le «nozze» più celebri, quella di Elton John. Il 4 giugno scorso la Camera dei lord ha approvato un nuovo disegno di legge sul «same sex marriage» già licenziato dal-

la Camera dei comuni il 21 maggio 2013: al via libera definitivo manca una terza lettura. Nella cattolica Irlanda, dal 2011, sono riconosciute le coppie di fatto.

In Spagna le unioni gay sono riconosciute da luglio 2005 e le coppie possono adottare bambini. Il Portogallo nel 2010 ha abolito il riferimento al «sesso diverso» nella definizione di matrimonio, ma le coppie gay non possono adottare.

In Svizzera sono riconosciute le unioni civili. Nel 2007 è stata introdotta la «unione domestica registrata» anche per le coppie di fatto omosessuali. Anche in Austria, dal 2010, le unioni civili sono possibili per legge.

La Danimarca, nel 1989, è stata invece il primo Paese al mondo ad aver autorizzato le unioni civili tra omosessuali, che dal giugno 2012 possono sposarsi davanti alla Chiesa luterana di Stato.

In Olanda esiste dal 2001 una legge

sul matrimonio civile per coppie gay ed etero, con la possibilità di adozioni. Anche in Norvegia, ma dal 2009, le coppie omosessuali e etero sono equiparate davanti alla legge in materia di matrimonio, adozione e procreazione medicalmente assistita. In Svezia le coppie gay possono sposarsi con matrimonio civile o religioso dal maggio 2009; mentre l'adozione era già legale dal 2003. In Finlandia sono semplicemente riconosciute le unioni civili.

In Ungheria le unioni civili etero sono riconosciute dal 2007, quelle gay dal 2010. Persino nella cattolicissima Polonia c'è una legge sulle coppie di fatto dal 2004.

In Slovenia sono state riconosciute nel 2005 le convivenze civili, ma al solo fine di regolare gli aspetti ereditari e finanziari. Anche in Croazia, dal 2003, una legge disciplina gli aspetti finanziari ed ereditari per le unioni civili, sia etero che gay. Unioni civili registrate

anche in Repubblica Ceca, dal 2006.

Nella lontana Nuova Zelanda, dal 2004, la legge garantisce alle coppie omosessuali gli stessi diritti di quelle etero.

In Brasile, nel maggio 2011, la Corte Suprema ha riconosciuto alle coppie gay gli stessi diritti delle coppie etero, ma manca un'apposita legge. I giudici si sono espressi all'unanimità a favore dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, sottolineando come «nessuno dovrebbe essere privato dei propri diritti sulla base dell'orientamento sessuale». Anche il Messico riconosce le coppie di fatto. L'Uruguay, nel 2008, ha approvato una legge per l'«unione concubinaria»: le coppie di fatto (sia etero che omosess) dopo cinque anni di convivenza possono formalizzare la propria unione.

Negli Stati Uniti sono possibili le nozze gay in 12 Paesi, così come in Canada, a partire dal 2005.

Un segno di cambiamento nel Paese che è già cambiato

SEGUE DALLA PRIMA

E fare una legge sulle unioni civili significa davvero cambiare. Farlo poi dopo il voto del 25 maggio scorso significa mettere la sordina a un bel po' di reazioni che a inizio d'anno punteggiarono le prese di posizioni di quello che allora era solo il nuovo segretario del Pd: i prudenti distinguo di Alfano, i «non possumus» di Giovanardi, i possibilismi di Schifani, i trombonismi di Formigoni. Nel merito, Renzi non ha indicato i contenuti dell'iniziativa parlamentare ma per il momento c'è l'indicazione di una chiara volontà politica: su un terreno sul quale l'Italia accusa un ritardo impressionante rispetto agli altri paesi europei, ci sarà una legge. Una legge che dia anche alle coppie diritti degni di un Paese civile. Ovviamente non mancano i punti ancora controversi, a cominciare dalla possibilità per le coppie di adottare, ma per una volta, come si dice, lasciamo che a prevalere sia il dato politico. Cioè la direzione di marcia. Perché è vero: c'è un elenco imbarazzante di cose da fare, e molte di queste si fanno solo se c'è una forza politica sufficiente a sostenere il peso della mediazione necessaria e a rivendicare il passo avanti che può comportare. Nello stilare l'elenco, Renzi ha messo in fila: la riforma della legge elettorale, la riforma della pubblica amministrazione, la riforma della giustizia, la riforma del servizio pubblico radiotelevisivo, la sfida educativa, una nuova legge sulle infrastrutture, un nuovo impegno europeo sull'immigrazione, norme di semplificazione fiscale, e sicuramente dell'altro ancora. Su tutti questi punti non è difficile immaginare linee di resistenza più o meno robu-

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

Il 25 maggio ha messo la sordina alle resistenze che si erano manifestate dopo i primi annunci di Renzi: la legge recupera il grave ritardo dell'Italia

ste. Quel che però verrà giudicato non più accettabile è che non ci si assuma la responsabilità di affrontare tutti questi nodi per il prevalere di opposizioni esplicite o striscianti, veti incrociati, corporativismi. Questo non significa affatto che, in tutte queste materie, qualunque legge è meglio di nessuna legge, o che avrà il pregio di chiamarsi riforma qualunque intervento legislativo modifichi le cose, in qualunque direzione vada. Per questo, ci vorranno il partito e i gruppi parlamentari, le sedi di elaborazione, di discussione e di confronto, la congruenza fra gli ideali di una sinistra democratica, ben ancorata al socialismo europeo, e l'attività parlamentare e di governo. Ma il voto di maggio offre a tutti una cartina di tornasole su cui valutare l'impegno del partito democratico, della maggioranza e del governo di qui alle prossime elezioni. Renzi ne è assolutamente consapevole.

Ma questa situazione offre forse anche l'opportunità per una piccola considerazione di sistema. Renzi ha in Parlamento la stessa maggioranza uscita dalle urne un anno fa. Il risultato alle Europee non gli ha parlato un solo voto in più nel Parlamento nazionale. E tuttavia la sua forza è enormemente accresciuta, così come la sua legittimazione a governare. Vale a dire: i numeri contano, ma torna a contare anche la politica. In fondo, il tema delle unioni civili è un tema delicato, che smuove sensibilità profonde, ma che tocca anche diritti sacrosanti per troppo tempo calpestati e negletti. Su una simile materia, anche quando si sono profilati almeno idealmente schieramenti parlamentari sufficientemente ampi, non si è avuta in

passato la forza di fare una legge. Ora che al governo continua ad esservi una coalizione che include pezzi di centrodestra, i quali hanno comunque un peso determinante in un ramo del Parlamento, l'investimento compiuto dal Paese con quella cifra, il 40,8%, che all'improvviso ha quasi raddoppiato la dimensione elettorale del partito di maggioranza, contiene un mandato politico tanto chiaro e forte da obbligare Renzi a sfogliare con rapidità e determinazione i petali delle riforme, anche su terreni controversi.

LA CONSULTA

Certo, conta anche una diversa maturità del Paese. Contano i pronunciamenti della Corte Costituzionale. Quando essa ad esempio interviene, come è accaduto di recente con una sentenza storica, per dichiarare illegittima la norma che annulla le nozze nel caso in cui uno dei due coniugi cambi sesso, è chiaro che sancisce nel più formale dei modi il cambiamento avvenuto. Quell'uomo e quella donna rimarranno legati dal vincolo matrimoniale nonostante la coppia sarà formata da due individui dello stesso sesso: come è possibile allora non includere d'ora in poi nel nostro ordinamento giuridico le nozze gay? La sentenza fa rilevare peraltro proprio l'assenza di alcun'altra forma di vincolo che, nella nuova condizione intervenuta, tuteli i diritti e gli obblighi della coppia. Come dire: il Parlamento deve legiferare e darci quell'altra forma di vincolo che finora non si è riusciti a configurare giuridicamente, limitandosi al più a riconoscere situazioni di fatto nei registri comunali (e non senza inciampi anche in quei casi). Tutto questo, si diceva, conta. Ma ancora di più conta il fatto che adesso c'è una forza politica che ha titoli sufficienti non solo per fare la legge, ma per intestarsi finalmente questa battaglia come una battaglia di progresso. O forse, visto che c'è ancora timidezza ad usare (o tornare ad usare) la parola «progresso», per uscire finalmente da una storica arretratezza.

Le associazioni: «Adesso serve una buona legge che dia risposte chiare»

ROMA

Le associazioni gay accolgono con favore l'annuncio del premier. «Da Renzi viene un primo segnale positivo, da quando è presidente del Consiglio, sul fronte della regolamentazione delle unioni civili quando dice che il Parlamento sarà chiamato a lavorare sulla proposta di civil partnership del Pd», afferma Fabrizio Marrazzo, portavoce di Gay Center. «In Parlamento - aggiunge Marrazzo - può esserci una maggioranza trasversale che potrebbe finalmente far approvare una legge. È importante, però, che questa non sia l'ennesima promessa e che dalle parole si passi ai fatti. Peccato che Renzi non parli di matrimonio, ma se è pronto per far discutere una legge sul modello di altri Paesi europei siamo pronti a un rapido confronto».

Dopo tanti anni di dibattito e polemiche, con un percorso lunghissimo, travagliato, e infine interrotto, per la legge sulle unioni civili, la nuova svolta disegnata da Renzi desta entusiasmo ma anche appelli affinché stavolta si arrivi davvero al traguardo.

«Che il Pd sappia conciliare la rapidità con il pieno principio di uguaglianza nel legiferare sulle unioni tra persone dello stesso sesso», è l'auspicio di Flavio Romani, presidente di Arcigay. «I tempi sono in realtà dettati dall'alto - sottolinea Romani - in particolare dalla sentenza della Corte costituzionale di pochi giorni fa, che ha messo in luce l'assenza di strumenti legislativi per definire vicende concrete. Un vuoto dinanzi al quale la Suprema Corte ha nei fatti posto un ultimatum, che ha i tempi di quel percorso processuale. Ora che la scadenza è già stata in qualche modo scritta - prosegue Romani - occorrerebbe concentrare gli annunci sulla qualità dello strumento legislativo. Ci si farà guidare dal principio di uguaglianza, cioè dall'articolo 3 della nostra Costituzione, o ancora una volta si tenterà di definire i nostri amori come meno importanti e perciò meno degni di fronte alla legge? Che risposte verranno date alle tantissime famiglie omogenitoriali italiane che da anni attendono un riconoscimento pieno? Su questi punti bisogna essere chiari e inequivocabili: per noi non c'è possibilità di mediazione. La data l'abbiamo già segnata da qualche giorno in agenda - chiosa Romani - non mancheremo all'appuntamento di settembre».

Anche per il presidente di Equality Italia, Aurelio Mancuso, quello di Renzi è «un annuncio importante, che impegna tutto il Partito democratico a trovare nel prossimo periodo un testo unitario su cui poi impegnarsi nelle aule parlamentari. Prendiamo sul serio la promessa fatta e segniamo la data - appunta Mancuso - che speriamo non si sposti nel tempo, perché sono decenni che in Italia si attende una normativa che superi l'odiosa assenza di diritti. È importante che il testo sia avanzato, coerente con la legislazione presente in alcuni Paesi europei, che riconosca tutti i diritti e doveri, e in particolare tuteli i bambini delle famiglie omogenitoriali».

Solo pochi giorni fa il leader di Sel Nichi Vendola, in viaggio in Inghilterra, era tornato sulla necessità di legiferare su questi temi. «Qui nel Regno Unito la legge sui matrimoni gay l'ha voluta un governo conservatore - rifletteva - mentre in Italia noi abbiamo la destra culturalmente più arretrata d'Europa, e l'Italia è un Paese fuori contesto, un Paese prigioniero da troppi decenni di un potere culturale che impedisce di fare i conti con le richieste di civiltà e di diritti». Ma ora sembra davvero arrivato il momento.

«È la strada più rapida contro le discriminazioni»

ROMA

L'INTERVISTA

Ivan Scalfarotto

«Io sono a favore del matrimonio, ma essere ideologici significa lasciare le cose come stanno. Questa è una sinistra moderna ed europea»



«È la volta buona», Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle riforme, estensore delle proposte renziane sui diritti civili già dai tempi della Leopolda, è sicuro che presto l'Italia recupererà la distanza rispetto al resto d'Europa sui diritti delle coppie omosessuali.

Onorevole Scalfarotto, il premier Renzi ha annunciato che entro il 2015 a fianco del quoziente familiare ci sarà anche la legge per le unioni civili. Dunque ci siamo?

«Sì. Matteo Renzi l'ha detto con estrema chiarezza indicando anche una precisa tempistica. Da settembre si parte».

Stupito?

«No, per niente, lo sapevo e onestamente me lo aspettavo».

Perché?

«Perché Matteo lo ha sempre detto e scritto nei suoi documenti, anche in quello congressuale approvato da milioni di elettori democratici alle primarie. E Renzi è abituato a mantenere gli impegni, tanto più che come dimostrano i voti alle europee gli italiani hanno incoraggiato lui e il Pd ad andare avanti con le riforme. E tra le riforme ci sono anche quelle dei diritti di civiltà».

Andare avanti ok, ma in che direzione?

«Per superare la discriminazione attuale fra coppie omosessuali e coppie eterosessuali che la Corte Costituzionale ha già stigmatizzato due volte».

La soluzione quale sarà?

«Pragmatica, ricalcheremo lo schema giuridico delle unioni civili alla tedesca che ha dato ottima prova di sé».

Niente matrimonio gay?

«No. Io ad esempio sono a favore del matrimonio fra persone dello stesso sesso, ma non voglio impicarmi a una posizione ideologica col risultato poi di lasciare le cose così come stanno oggi. Tanto più che la stessa Corte Costituzionale solleva dubbi di costituzionalità sul matrimonio egualitario fra coppie omosex ed etero. Quindi pragmaticamente con le unioni civili alla tedesca la strada è più sicura e rapida».

Anche in questo modo però parla imboccare ad alcuni vostri alleati di governo, penso al Nuovo centrodestra, non sarà facile. Come farete?

«Ovvio che il confronto ci sarà, ma sono ottimista».

Va bene l'ottimismo della volontà, resta il pessimismo della ragione.

«In base alla ragione faccio notare che la Corte Costituzionale per ben due volte, l'ultima pochi giorni fa, ha invitato il Parlamento a risolvere con «estrema sollecitudine» l'attuale discriminazione fra coppie etero e omosessuali. Il che significa che in mancanza di una legge e quindi di un accordo nel governo e in maggioranza, toccherebbe alla Corte supplire e questa sarebbe un'altra sconfitta che la politica non può permettersi. Quindi mettiamo da parte i rispettivi approcci ideologici e regoliamo pragmaticamente un tema sociale la cui impellenza è sotto gli occhi di tutti».

Quindi Renzi ce la farà?

«Sì. Non è Renzi quello che ha portato il Pd nel Pse senza colpo ferire, che ha dato per la prima volta un po' di soldi in tasca a chi guadagna di meno, che ha abbassato il costo del lavoro aumentando il prelievo sulle rendite finanziarie? Il premier può fare queste cose perché non ha retaggi ideologici ma da uomo di governo si rende conto che ci sono emergenze e bisogni che emergono dalla società a cui c'è da dare risposte senza perdersi in posizionamenti tattici. Così sulle unioni civili nessuno potrà mai accusarlo, lui cattolico praticante, di brandire ideologicamente certi temi. Sa ascoltare gli altri anche su temi che non gli sono familiari e io che vengo da un'altra storia apprezzo questa scelta di non girare intorno ai problemi, ma di affrontarli e risolverli. Cosa che la sinistra tradizionale non ha fatto».

«Forse non sono di sinistra, ma faccio cose di sinistra» è una delle battute del premier. Condividi?

«Per me è di sinistra, così come il Pd è sinistra. Una sinistra moderna, europea, non conservatrice che è attenta a temi come i diritti civili che tradizionalmente non appartengono alla sinistra classica. Il divorzio in Italia arrivò grazie a un socialista, a un liberale e ai radicali di Pannella».

Fra i diritti civili c'è anche quello di cittadinanza per i figli dei cittadini stranieri nati in Italia. Che farete?

«Lo ius soli fa parte del pacchetto di riforme che partirà a settembre. Con Ncd qui l'intesa di fondo per legare la cittadinanza alla scolarizzazione in pratica già c'è».

...

«Tra le riforme di settembre anche lo ius soli, l'accordo con Ncd in pratica già c'è»

POLITICA

Riforme, Grillo apre (e si rimangia i brogli)

● **L'ex comico firma con Casaleggio un intervento sul blog: «Lo scenario è cambiato, Renzi legittimato dal voto»** ● **Il M5S chiede un incontro al governo**
Oggi la lettera dei capigruppo al premier

ROMA

«Se Renzi ritiene che la legge M5S possa essere la base per una discussione comune, il cui esito dovrà comunque essere ratificato dagli iscritti al M5S, Renzi batta un colpo. Il M5S risponderà». Colpo di scena: dopo aver evocato non meglio identificati «brogli» alle Europee che hanno consegnato al Pd il 40,8%, Beppe Grillo cambia completamente orizzonte e apre alla trattativa sulla legge elettorale, e forse anche sulle riforme. Sia pure sulla base della sua proposta, di impianto proporzionale e non maggioritario come l'Italicum.

Notevole cambio di passo anche nei confronti del premier, da sempre ribattezzato «l'ebetino». A botta calda, dopo i risultati del voto per Strasburgo, Grillo aveva scritto che con «la percentuale fantomatica del 41% al PD il sospetto di brogli è ragionevole». E che con la sinistra europea «quasi azzerata in queste elezioni, in controcorrente rispetto al quadro politico europeo ci sarebbe invece l'Italia, mosca bianca che secondo quanto risulta al voto darebbe un 41% al PD guidato da uno yes-man ai piedi della Merkel e dell'Europa». Conclusione: «Francamente si deve compiere uno stupro alla logica per credere a questo». Adesso invece l'ex «Renzie» diventa «legittimato dal voto popolare».

Sul blog, infatti, il leader pentastellato e Gianroberto Casaleggio auspicano un incontro con il premier. E lo fanno con un post dal titolo «Leggi elettorale: Renzi, batti un colpo». Poi, un fotomontaggio nel quale a bus-

...

L'esito dell'eventuale incontro «dovrà essere comunque ratificato dagli iscritti al movimento»

re alla porta del premier e del Pd è però una mano con il logo del Movimento. Detto fatto, dovrebbe essere recapitata già oggi, lunedì, al premier una lettera, a firma dei due capigruppo grillini di Senato e Camera, Maurizio Buccarella e Giuseppe Brescia, per formalizzare la richiesta di incontro.

L'inversione di marcia è arrivata di domenica mattina via web cogliendo tutti di sorpresa. «Sono avvenute due cose che hanno cambiato lo scenario - scrivono sul blog Grillo e Casaleggio -: il M5S ha una legge approvata dai suoi iscritti (e non discussa a porte chiuse in un ufficio del Pd in via del Nazareno) e Renzi è stato legittimato da un voto popolare e non a maggioranza dai soli voti della direzione del Pd. Quindi qualcosa, anzi molto, è cambiato». Ancora: «La legge M5S è di impronta proporzionale - ricordano Grillo e Casaleggio -, non è stata scritta su misura per farci vincere come è stato per l'Italicum, scritto per farci perdere».

All'incontro i due capi del movimento hanno già designato i capigruppo oltre a Danilo Toninelli, estensore tra altri della versione definitiva della legge, più Luigi Di Maio «come massima rappresentanza istituzionale in parlamento nel suo ruolo di vicepresidente della Camera». Proprio Di Maio ha subito commentato ai microfoni di SkyTg24: stando «alle dichiarazioni degli ultimi giorni è chiaro che l'Italicum vogliono cambiarlo al Senato» e in questo modo «il patto del Nazareno è sempre più debole e noi siamo a un bivio, ovvero la legge elettorale deve farla Silvio Berlusconi o il Movimento 5 Stelle? E' Berlusconi l'ago della bilancia? Vogliamo esserlo noi l'ago della bilancia». E poi: «Aspettiamo una risposta, vediamo domani cosa succede».

Nel M5S, invece, c'è qualche perplessità sulla diretta streaming chiesta immediatamente dal vicesegretario Dem Lorenzo Guerini. Forse col-

to in contropiede, Di Maio prima glissa: «Non credo sia essenziale». Poi torna sui suoi passi e scrive su Twitter: «Lo streaming si farà». Un post che è stato poi ritwittato dall'account ufficiale di Grillo. Spiega la situazione anche Toninelli, altro partecipante all'incontro: «Non si tratta di un'apertura globale, ma di merito, materia per materia. La legge elettorale potrebbe essere sicuramente un passo avanti verso la sostituzione a Forza Italia, che oggi porta avanti un appoggio alla maggioranza che danneggia qualsiasi idea di buona riforma». Il deputato aggiunge che «anche se non è stato eletto, Renzi ha ricevuto una legittimazione politica dopo le Europee ed è diventato un nostro interlocutore: noi siamo stati i primi a trasformare le elezioni europee in elezioni politiche, e se avessimo vinto avremmo chiesto la caduta del governo. Per coerenza, quindi, diciamo che Renzi ha ottenuto la legittimazione politica e gli diamo le nostre proposte».

LA BASE APPROVA

Una svolta che fa dire all'ex senatore pentastellato, Luis Alberto Orellana: «Questa apertura al dialogo corrisponde a quanto da me richiesto più e più volte quando ero nel M5S. Dopo l'espulsione, gli insulti e le minacce di morte, ecco la conferma di essere stato sempre nel giusto».

E la mossa piace anche alla base, a giudicare dai commenti sul web: «Era ora», «Ti sei svegliato». In cui a prevalere è l'idea che «se il Pd non accetta il dialogo, sarà un effetto negativo per loro. Se accettano e se si riesce a ottenere una legge elettorale decente, sarà positivo per tutti». Ma l'apertura è considerata anche una buona tattica per «stanare» Renzi: «Non potrà più dire che Berlusconi è il suo unico interlocutore». Non mancano però le ironie: «Grillo è passato da «andate tutti a casa» a «vado a casa di tutti»».

...

«La legge M5S è di impronta proporzionale può essere la base di una discussione»



LA LEGA

Salvini: «Dialoghiamo sul Senato»

«All'inizio Renzi diceva no, no, no a qualunque nostra proposta. Se adesso su questi principi incomincia a dire sì, il bilancio per noi diventa positivo». Così il segretario della Lega Nord Matteo Salvini in un'intervista al Corriere della Sera a proposito di una possibile apertura al governo Renzi.

Salvini ha ribadito: «Noi siamo e resteremo all'opposizione. E chi continua a sostenere organicamente il governo Renzi, con noi non potrà costruire niente». Ma alla domanda se l'accordo riguardi solo la riforma del Senato, il segretario del Carroccio ha risposto «su quella e sulla collegata riforma del Titolo V della Costituzione. La speranza è una sterzata decisa rispetto al

neocentralismo del governo».

«Noi - ha aggiunto Salvini - stiamo preparando il dopo Renzi. E se riusciamo a far passare qualche nostro principio nonostante il fatto che lui ha preso una barca di voti, a me pare un buon risultato».

Quanto al tema dell'alleanza con Forza Italia per ricostruire un polo di centrodestra, Salvini si mostra prudente: «Sono tre anni che noi e loro siamo lontanissimi. Sono tre anni che Forza Italia con il Pd ci va a braccetto». L'ipotesi è dunque esclusa, ma senza precludersi nulla per il futuro. «Per ora, non esiste», si limita a dire il segretario del Carroccio. «Non c'è alcuna possibilità di riesumare vecchie formule ormai defunte».

Dalla rabbia al confronto: l'ambiguità dei 5 Stelle

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Un soggetto sempre condannato a dosare aperture e chiusure nette, cenni di disponibilità e sbarramenti ermetici.

È evidente che sui singoli temi dell'agenda parlamentare, anche una formazione antisistema può pervenire a sfoggiare un atteggiamento più pragmatico. Lo fa per andare all'incasso di un plusvalore. Anche un non-partito, che agogna la caduta repentina del sistema, e la celebra nei suoi riti come un grande evento salvifico, deve pur portare a casa qualche risultato tangibile, per non essere percepito dai tanti seguaci come l'alfiere di una protesta pura e però sterile. Ma se il M5S adottasse davvero come suo abito mentale questa attitudine alla negoziazione sui singoli problemi, perderebbe

d'incanto la stessa ragion d'essere di una formazione irregolare che coagula tutte le contraddittorie proteste emerse nella crisi. Quello di Grillo non può mai evolvere in direzione di un partner affidabile ospitato di buon grado in un gioco cooperativo con altri partiti normali. Con la sapienza di un movimento tranquillo, acquisterebbe molti attestati di ragionevolezza ma finirebbe con il perdere, nelle prove di dialogo responsabile e costruttivo, il volto truce di attore della protesta irriducibile. La ragione costitutiva del M5S, e il motivo del suo forte consenso, risiede proprio nella protesta radicale contro i drammatici costi sociali della crisi. Rimuovere la rabbia irriducibile, quale passione calda che mobilita gli esclusi, sarebbe un gesto suicida, che Grillo mai potrà compiere. È di sicuro dalla rabbia, che alimenta lo spirito della rivolta, che il suo non-partito trae la genesi e il sostegno diffuso. Con la sua offerta di

controllare le carte delle riforme, Grillo è consapevole che la rabbia non è un sentimento eterno perché eterna non è mai la crisi sociale che sollecita istinti di ribellione in chi nulla ha più da perdere. E quindi cerca di rimodulare la sua strategia che deve transitare dalla pura rabbia (di chi promette di abbattere un sistema infame) alla radicalità (di chi, pur con una presumibile economia di consenso, si candida a raccogliere una cospicua fetta di opinione antagonista, attorno al 10 per cento almeno, che prima era ripartita tra le formazioni giustizialiste e la defunta sinistra radicale).

La vera sfida di Grillo non è (e mai sarà, a meno di catastrofi imprevedibili) quella di vincere, ma di durare più a lungo con la sua invenzione politica che, per limiti genetici, è esposta al rischio della rapida disintegrazione. Per questo, individuato uno spazio possibile di insediamento, egli deve tracciare le condizioni istituzionali utili per

presidiarlo con una maggiore efficacia. Partecipare al gioco delle riforme è allora una condizione ghiotta perché non compromette l'immagine del movimento di lotta (anzi potrebbe avvantaggiarsene come forza intransigente che rompe gli oscuri segreti del patto del Nazareno e blocca le manovre di Berlusconi e Alfano per torbide scorciatoie presidenzialiste) e contribuisce a definire i confini più favorevoli (ad una forza della radicalità, non della normalizzazione) di un nuovo sistema competitivo. Per quanto il non-partito di Grillo, per la sua intima connotazione, è condannato prima ad alzare strumentalmente degli ammiccamenti ai limiti del collaborazionismo e poi a preparare delle imboscate alle soglie dell'indecenza, nella partita per le riforme elettorali pare esserci un margine significativo per prendere sul serio la disponibilità a misurarsi nel merito delle proposte. Ciò perché anche il M5S ha un interesse di

sistema e non può permettersi che prevalgano altri disegni che impongono, con delle leggi elettorali disegnate su misura dei contraenti, il congegno tecnico che lo condannano all'estinzione fulminea. Con un Pd al 40,8 per cento, è evidente che il patto del Nazareno è divenuto carta straccia. Tra Berlusconi e le destre che alzano il prezzo del compromesso con la carta truccata del presidenzialismo (che cammina con un volto demoniaco se combinato con il premio di maggioranza e l'ossatura monocamerale del parlamento) il rientro in gioco del non-partito di Grillo può persino essere utile alla tenuta dell'ordinamento costituzionale. E comunque in un sistema tripolare, per non lasciarsi schiacciare da pretese assurde, è interesse dell'attore principale tenere aperte le porte anche alle voci del polo escluso. Purché non si insinuino nella ritrovata democrazia della discussione il virus del rinvio, della non-decisione.



L'incontro in streaming tra Renzi e Grillo all'esordio del governo presieduto dal segretario del Pd

Renzi va a vedere se è un bluff: «Lo streaming lo vogliamo noi»

IL RETROSCENA

ROMA

Il capo del governo vuole che tutto avvenga alla luce del sole e avverte: «È bene che non ci siano né patti segreti né giochi strani»

Che Grillo abbia cambiato opinione, che non gridi più ai brogli, e che come certifica anche l'ortodosso vicepresidente della Camera Di Maio abbia deciso di «cambiare passo», per il premier è un fatto positivo. «Con lui non ci si annoia mai» scherza il premier. Del resto per Renzi è già una vittoria che Grillo riconosca che i no frontalisti fin qui non l'abbiano ripagato e che sia costretto «a far scendere dai tetti» i suoi parlamentari. Tanto più che questa apertura al confronto avviene a seguito della vittoria del Pd a europee e amministrative. Quel 40,8%, quegli 11 milioni di voti cominciano a produrre i loro effetti: ragione il premier che annota come ripercussione indiretta di quel successo anche la disponibilità della Lega. «Viene un po' ridere - spiega Renzi al Tg5 - perché, fino a 3-4 settimane fa, sembrava che le riforme le volessimo fare soltanto noi. Ora le vogliono far tutti. Meglio così. Siamo pronti a discutere con tutti».

Ma con Grillo si tratta anche di una mezza rivincita personale per chi dall'ex comico genovese s'era visto sbattere la porta in faccia in quel famoso primo (e fin qui unico) incontro in streaming quando Renzi era intento a formare il suo primo governo. Allora s'era trattenuto: «il Renzi delle origini sarebbe salito sul tavolo» ricorda spesso. E anche questa volta la linea è soft. Prima manda prima avanti i vicesegretari del partito Guerini-Serracchiani togliendosi la soddisfazione di far chiedere al Pd la diretta streaming dell'incontro, e poi in tv rincara la dose di persona: «Questa volta lo streaming lo chiediamo noi. È bene che non ci siano né patti segreti né giochi strani». Perché va bene andare a vedere le carte dei 5Stelle, ma evitando di finire dentro un bluff. La sfida delle riforme istituzionali e elettorale è così importante («è la pre-condizione» per cambiare l'Italia, la definizione data sabato all'assemblea nazionale del Pd) che certo non può finire nelle mani di Grillo.

E quindi una volta che dal sorriso si passa alla riflessione, a Palazzo Chigi, le perplessità e i dubbi sull'effettiva ragione della presunta svolta grillina diventano tante e enormi. Il messaggio che Renzi invia ai suoi è di aprire la porta, ma di fare molta attenzione. Per il premier sulle regole il confronto si fa con tutti, tanto più con chi ha pre-

so quasi 9 milioni di voti alle politiche come Grillo. È la stessa convinzione che l'ha portato a incontrare Berlusconi al Nazareno e a ricercare e trovare col leader di Forza Italia un'intesa.

Il punto quindi è capire il vero obiettivo di Grillo. Se è semplicemente quello di uscire dall'angolo in cui s'è ficcato, allora la sua mossa potrebbe avere come unico scopo quello di riportare indietro le lancette del cronoprogramma sulle riforme. Ipotesi ovviamente inaccettabile per Renzi che vuole, appunto, evitare di ritrovarsi in quel gioco dell'oca della politica italiana che da 20 anni, quando pare sul punto di poter cambiare il Paese, torna alla ca-

...
Per Palazzo Chigi il punto è capire quale sia il vero obiettivo di Grillo

sella di partenza. I dadi li ha il Pd e Renzi non vuole lasciarli nelle mani di Grillo o di altri. «Abbiamo preso un impegno con il Paese per la salvezza e la rinascita e lo manterremo: auspichiamo che lo stesso spirito di servizio sia alla base della disponibilità annunciata dalle altre forze politiche. Anche da quelle che fino a ieri avevano come scopo supremo spazzare via tutti» annota Serracchiani.

E il sospetto che la mossa di Grillo sia solo tattica c'è, visto che i 5Stelle individuano come base di partenza la propria proposta di legge elettorale che è proporzionale. Quindi lontanissima dall'Italicum che con ballottaggio consente agli elettori di decidere da chi essere governati. Un paletto che per Renzi è irrinunciabile. «Noi siamo pronti a confrontarci con tutti, nel rispetto dei ruoli e delle posizioni diverse, - non a caso spiega Guerini - sapendo bene che per noi la priorità restano le riforme istituzionali, Senato, Titolo V e legge elettorale che garantisca governabilità, potere dei cittadini di scegliere da chi essere governati, certezza di chi vince e chi perde, secondo il percorso che abbiamo individuato». Dalla strada imboccata non si torna indietro. «Di fronte agli italiani le nostre proposte sono chiare» puntualizza il premier. Il primo sì al disegno di legge costituzionale deve arrivare prima dell'avvio (2 luglio) del semestre di presidenza italiana della Ue e poi tocca all'Italicum da approvare entro settembre, preferibilmente prima che il Parlamento vada in vacanza.

Domani in commissione affari del Senato si riparte. «Credo che l'accordo che abbiamo siglato regga e credo che se la Lega e Grillo vogliono sedersi attorno a un tavolo siano i benvenuti» è ottimista Renzi. La montagna di emendamenti però non promette nulla di buono. Poi resta sempre il rebus di cosa faranno i 14 senatori Pd autospesi (oggi vedono il capogruppo Zanda). E continuano gli ondeggiamenti di Forza Italia che ieri nel Mattinale rilanciava il referendum sull'elezione diretta del Capo dello Stato, un modo per buttare la palla fuori dal terreno di gioco. C'è però la Lega. Con Calderoli relatore (assieme a Anna Finocchiaro) della legge costituzionale in commissione l'intesa sembra possibile: un sì al Senato delle Autonomie in cambio di una riforma del Titolo V «meno centralista» propone il segretario Matteo Salvini. Richieste non del tutto irricevibili da Renzi. Anzi.

LA POLEMICA

Gasparri insulta gli inglesi, sftò sul web

«Fa piacere mandare a fare... gli inglesi, boriosi e coglioni». È così che il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri, commenta la vittoria dell'Italia su Twitter, scatenando valanghe di commenti in rete. Qualcuno gli suggerisce di proporsi come «il prossimo ministro degli Esteri», (educata replica: «Se lo fa la shampista - cioè il ministro Mogherini, ndr - lo puoi fare pure te»). Qualcun altro lo paragona a «Casa Pound che vuole dichiarare guerra all'India per la storia dei marò», mentre altri lo invitano a scrivere «libri di barzellette». Se ne occupa anche il Guardian, che traduce il termine affibbiato agli inglesi in «pretentious pricks».

Il rapporto tra il senatore di Forza

Italia e Twitter non è sicuramente dei più sereni. Spesso blocca i follower o comunque li scoraggia: «Sciò», «Cespugli di imbecilli, un modo ottimo di mettere sterco in discarica», «demente», «patetico», «querelato», «la droga fa male» sono le espressioni che usa di frequente.

Ottenendo in cambio la moltiplicazione dei sarcasmi. Ross Bova commenta: «Sobrio, misurato in celeberrimo stile Gasparri che tutto il mondo ci invidia». Anche un botta e risposta con la rivista Wired che scrive sul sito: «Togliete Twitter a Gasparri (è per il suo bene)». Risposta: «Wired Italia non so chi sia, per viltà come tanti si cela dietro l'anonimato, serve nome e cognome per indicare la nettezza urbana».

Il centrodestra si butta sulla zattera presidenzialista

● **Berlusconi lancia il referendum per l'elezione diretta del capo dello Stato. Ncd rilancia con una legge di iniziativa popolare. Sullo sfondo i timori per l'incontro Pd-M5S**

ROMA

Il referendum per l'elezione diretta del capo dello Stato. Consultazione popolare e presidenzialismo. Dato che deve arrivare al 2018, persino una legislatura «costituente». Silvio Berlusconi - comprensibilmente - si aggrappa all'unica zattera che gli è rimasta per restare a galla sullo scenario politico. E le riforme tornano di gran moda non solo per trattare con Renzi e il Pd, ma anche per aggregare una base elettorale, quella del centrodestra, sempre più confusa e disorientata. Al punto che Ncd, accusato di essere salito sulla zattera per disperazione, rilancia piccato con una legge di iniziativa popolare che, rispetto al referendum, avrebbe un iter più semplice.

L'ex Cavaliere, raccontano, non sarebbe più così entusiasta di un eventuale terzo faccia a faccia con il premier perché «il prezzo pagato è stato troppo alto». Un po' quell'«abbraccio mortale» che temevano il consigliere politico Giovanni Toti e Mariastella Gelmini nel fuorionda di poco tempo fa. Solo che, da un lato, il risultato delle Europee ha aggravato il quadro tagliando Forza Italia con il suo 16,8% dal ballottaggio previsto dall'Italicum. E dall'altro lato, l'apertura di Grillo e Casaleggio per discutere di legge elettorale con Renzi a partire dalla loro proposta di legge proporzionale ha fatto suonare l'allarme rosso ad Arcore e dintorni.

Il quadro è in movimento, lo hanno capito bene gli azzurri, anche se Verdini si è precipitato a rassicurare i suoi

interlocutori Dem, a partire dal ministro Maria Elena Boschi, che il tavolo delle riforme è saldo e non salterà. Avvisa però Fabrizio Cicchitto di Ncd: «È evidente che al Senato è di nuovo in discussione tutto: dalla riforma del medesimo avanzata da Renzi, al problema del Titolo V alla legge elettorale. Ognuno, non solo il Pd, ma anche la Lega e Forza Italia, hanno qualcosa da dire. E molto da dire ha anche Ncd, sia per quanto riguarda la riforma del Senato sia per la legge elettorale che così come è uscita dalla Camera va cambiata da varie parti: dalle preferenze alle quote».

Così, se gli alfaniani da una parte apprezzano il rilancio del semipresidenzialismo, possibile cavallo di battaglia per ricompattare il centrodestra oggi spezzettato, dall'altra parte si preparano al conflitto con i «cugini» forzisti per introdurre le preferenze nella legge elettorale anziché la parità di genere promessa da Renzi alle sue parlamentari.

Per il momento però, il simulacro del referendum sul presidenzialismo - che Berlusconi intende lanciare con

una conferenza stampa mercoledì - funziona come ballon d'essai.

Se da ambienti berlusconiani filtra che l'ex premier si considera «copiato» dall'adesione di Alfano, protesta Gaetano Quagliariello: «Non è una fantasiosa gara interna al centrodestra tra chi corre e chi insegue, chi propone e chi copia. Ncd fa sul serio ed è promotore una legge di iniziativa popolare che nei prossimi giorni sarà depositata in Cassazione e sulla quale sarà avviata una grande raccolta di firme, ben più delle 50mila richieste».

GARA NEL CENTRODESTRA

Mentre Raffaele Fitto mette i puntini sulle i: «Leggo di positive iniziative (sia del mio partito sia di altre forze politiche, che hanno scelto di muoversi sulla scia di Forza Italia) per rimette-

...
L'ex Cav freddo con l'adesione di Ncd. Che si prepara a dare battaglia sulle preferenze

re in agenda il presidenzialismo: o attraverso un referendum consultivo (preceduto da una iniziativa legislativa per indirlo) o attraverso una proposta di legge di iniziativa popolare». Bene, ma per il neo-eurodeputato pugliese «la strada maestra è quella di emendare al più presto in Parlamento, di comune accordo, l'intesa Forza Italia-Pd, convincendo il Pd e la maggioranza ad accettare la nostra integrazione presidenzialista». E Renata Polverini, fittiana convinta: «Forza Italia si mobilita sul presidenzialismo».

Per il momento, Forza Italia si muove sulle tasse: da Mara Carfagna alla Gelmini, tutti i big si preparano a cavalcare il «lunedì nero» in cui scadono Imu e Tasi per la maggior parte dei comuni. Anche Toti cerca di spostare il dentro della scena: «Renzi incontri chi vuole, anche in streaming, ma pensi alle tasse...». L'ultima frontiera rimasta. In attesa di capire come andrà l'incontro Pd-M5S sulle riforme. E se, e fino a che punto, il quadro cambierà a loro spese. «Se Grillo entra in partita - commenta sconsolato un senatore - finirà che usciamo noi...».

Alberto Menichelli

In auto con Berlinguer

Quindici anni con il Segretario del Pci

A cura di Valentina Brinis
Prefazione di Bianca Berlinguer



l'Unità **1924** Novant'anni
2014

in edicola

A SOLI 4,90 EURO + l'Unità

www.unita.it

POLITICA

BOLOGNA

Tre mesi hanno portato consiglio. L'Arci, colosso associativo da 1 milione 100 mila soci e quasi 5 mila circoli, ritrova l'unità, il congresso sospeso a marzo a Bologna si è riunito di nuovo e ne esce presidente Francesca Chiavacci, 53 anni, fiorentina, già deputata Ds e consigliere comunale a palazzo Vecchio. Per la prima volta in 57 anni di storia una donna raggiunge il vertice dell'Arci. E promette un rinnovato impegno sui diritti civili, «su cui non si può mediare». Messaggio rivolto anche al governo Renzi: «Più che per unioni civili io sarei per i matrimoni omosessuali tout court».

Presidente, l'anno votata 160 membri su 168 del consiglio nazionale. Proprio sui criteri di formazione del consiglio vi eravate spaccati, tre mesi fa. Cosa è cambiato?

«Abbiamo deciso di avere un confronto, come si è visto dalle due candidature (una novità, prima c'era sempre stata convergenza su un solo nome prima del congresso ndr). Si trattava di capire come anime diverse a livello territoriale possano riconoscersi in un'identità nazionale. Ad esempio ci sono regioni come Piemonte, Toscana ed Emilia-Romagna dove la storia dell'associazione è stata più legata al movimento operaio e dove c'è un patrimonio di circoli radicato, altre in cui l'Arci è una realtà più militante, caratterizzata da battaglie su ambiente o legalità. Si trattava di tenere insieme queste storie diverse...».

...il suo avversario Filippo Miraglia, oggi vicepresidente, chiedeva appunto un riequilibrio della rappresentanza delle realtà con meno circoli ma grande vivacità, soprattutto al Sud. Come è andata?

«Siamo arrivati a una proposta unitaria, con un consiglio che offre più spazio a questi territori al di là del numero effettivo dei soci. Ma non era solo questo l'oggetto del contendere, dietro c'era una discussione politica più ampia: una volta che abbiamo trovato una sintesi sulla gestione occorre riflettere sulla funzione di un'associazione quale è la nostra - laica, di promozione sociale e della partecipazione, per la cultura e il tempo libero - nella società dei social media, in cui sono mutati rappre-

«C'è bisogno di un nuovo impegno sui diritti civili, su cui non si può mediare»



Un matrimonio gay. L'Arci è impegnata nella difesa dei diritti civili

«Anche l'Arci si rinnova nell'era dei social media»

L'INTERVISTA

Francesca Chiavacci

La neo presidente del colosso associativo: «I tempi sono cambiati, i soci in calo, abbiamo bisogno di nuova visibilità e di riorganizzarci»

sentanza sociale e corpi intermedi, politica e partiti, in cui ad esempio si punta a una relazione diretta tra leader e cittadino. La difficoltà che tutti abbiamo individuato è come avviare un rilancio e avere più visibilità, anche mediatica».

Per questo lei promette una "profonda riorganizzazione della struttura"? In che



direzione?

«Parlo di rilancio perché, ad esempio, per quanto l'Arci rimanga una grande realtà cala il numero dei soci e quello dei nuovi circoli aperti, c'è l'abitudine a fare la tessera per frequentare un certo spazio mentre forse si indebolisce quella di aderire a un progetto. Dobbiamo rinnovarci. E per farlo occorre anche distribuire ai territori maggiori risorse, oggi in gran parte impegnate dalla struttura nazionale. Un altro tema è quello della comunicazione, non sempre abbastanza veloce all'interno della nostra organizzazione. Siamo una rete di realtà non del tutto collegate tra loro, basti pensare che la banca dati dei

«Quello sul servizio civile è un segnale molto importante ma serviranno tanti soldi»

nostri soci non è completa... e anche il consiglio di cui abbiamo discusso si riunisce 4-5 volte l'anno: dobbiamo immaginare altri strumenti di dialogo. Anche con l'esterno. Quanto alla visibilità, è legata anche ai mutamenti della politica, oggi ad esempio accanto alle nostre battaglie per solidarietà pace e contro il razzismo c'è quella per la lotta alla povertà, che però dobbiamo potenziare. E c'è quella per la promozione dei diritti civili: un'associazione così radicata e popolare come la nostra può avere un ruolo importante nella formazione e nella crescita delle coscienze, ad esempio sui diritti delle persone omosessuali, anche più di realtà che si occupano specificamente di questo. Oggi c'è un'emergenza diritti, è un tema rimosso dalla politica su cui invece non si dovrebbe mediare».

A proposito, Renzi all'assemblea Pd rilancia le unioni civili...

«È sicuramente positivo che se ne torni a parlare, il punto è come poi si applicheranno. Il mio timore è che un Parlamento come quello attuale non riesca poi a produrre un risultato concreto, che non si arrivi insomma a una vera parificazione dei diritti delle coppie omosessuali, come invece in altri paesi europei. Io sarei perché fosse riconosciuto loro il matrimonio tout court. Ripeto, vedremo come si muoverà il Parlamento. Finora registro che certi temi rimangono sempre in secondo piano, anche il fine vita su cui pure riceviamo tante sollecitazioni».

Il governo ha elaborato le linee guida per la riforma del Terzo settore e del servizio civile. Che giudizio ne dà?

«È molto importante che ci si metta mano, l'ultima volta fu fatto con il governo Prodi. Poi anche qui si tratterà di vedere a cosa si arriva. Quello sul servizio civile è un segnale sicuramente molto positivo, il nodo concreto è che per pagare 100 mila giovani l'anno ci vogliono molti soldi, l'esecutivo ha trovato di recente quelli necessari all'attuale Sc che ha numeri molto ridotti... Aspettiamo settembre quando la riforma si configurerà in modo più concreto».

Come vede il rapporto tra Arci e Pd?

«Nella reciproca autonomia, immagino un dialogo su singoli contenuti, come con tutti gli altri partiti. Il Pd ora è al governo, quindi ci si misurerà sulle sue proposte concrete. Anche se a oggi mi sembra che l'azione dell'esecutivo sia legata più all'emergenza, in particolare con proposte di riforma per il lavoro, che a una prospettiva di lungo termine. Le tematiche a noi vicine sono state poco trattate: penso alla necessità di investire sulla cultura, al diritto all'accesso alla cultura».

Il consiglio Ue non può designare il capo della Commissione

L'ANALISI

PIER VIRGILIO DASTOLI

IL TRATTATO CEE PREVEDEVA CHE IL PRESIDENTE (E I DUE VICEPRESIDENTI, POI DIVENUTI TRE)

DELLA COMMISSIONE fosse designato di comune accordo fra i governi.

L'intervento del Parlamento europeo non era previsto né per la designazione del Presidente né per la nomina dell'intero Collegio. Il progetto Spinelli del 1984 ha proposto che la nomina del Presidente avvenisse su decisione del Consiglio europeo, che il Presidente avesse il potere di formare il Collegio dopo aver consultato il Consiglio europeo (procedura inversa rispetto a quella attuale) e che la Commissione ricevesse l'investitura del Parlamento europeo dopo avergli sottomesso il suo programma. Poiché il progetto non lo specificava, sia il Consiglio europeo (alla maggioranza dei voti ponderati essendo escluse dal calcolo le astensioni) che il Parlamento europeo (alla maggioranza dei voti espressi escluse dal calcolo le astensioni) avrebbero dovuto decidere a maggioranza

semplice. Durante l'elaborazione del progetto si erano confrontate posizioni molto diverse: a) la nomina della Commissione in seduta comune del Parlamento europeo e del Consiglio (scartata perché sarebbe stato difficile immaginare una riunione in seduta comune fra un organo parlamentare e uno intergovernativo); b) il potere di nomina attribuita al solo Parlamento europeo (scartata per l'opposizione dei francesi contrari a un governo parlamentare e all'esautoramento degli Stati nazionali); c) la nomina affidata solo ai governi (evidentemente scartata dalla grande maggioranza della commissione affari istituzionali).

Il trattato di Maastricht ha introdotto l'obbligo di consultazione del Parlamento europeo sulla designazione del Presidente della Commissione e il voto di approvazione del Parlamento

«Durante la Convenzione si propose l'elezione diretta del presidente ma fu considerata prematura»

europeo sull'insieme del Collegio. Il trattato di Amsterdam ha introdotto il potere del Parlamento europeo di "approvare" il candidato designato dal Consiglio europeo mentre il trattato di Nizza ha introdotto il voto a maggioranza qualificata nel Consiglio europeo.

Durante i lavori della Convenzione sull'avvenire dell'Europa è stata avanzata la proposta dell'elezione a suffragio universale e diretto del Presidente della Commissione, che sarebbe così divenuto il vero presidente dell'Unione di fronte al presidente del Consiglio europeo nominato dai soli governi. La proposta è stata considerata prematura per un'Unione lontana dal modello federale.

La procedura prevista dal Trattato di Lisbona - come ha scritto Notre Europe - non è né di Vestfalia né di Westminster. Su questa questione Stefano Rodotà ha affermato che la posizione espressa nell'appello di Collignon, Habermas e Hix è astratta perché non tiene conto che nessun candidato ha avuto la maggioranza assoluta e che il Parlamento europeo vince solo se sceglie la discontinenza.

Sulla base del Trattato e scartando l'opinione di chi ha sostenuto che

l'alternativa è fra un candidato-presidente imposto dal Consiglio europeo e il candidato del partito europeo che ha conquistato la maggioranza relativa dei seggi nel Parlamento europeo, l'elezione del Presidente della Commissione dovrebbe seguire il seguente schema. Il Consiglio europeo del 26-27 giugno definisce, per quanto lo riguarda e alla maggioranza assoluta, le modalità delle consultazioni con il Parlamento europeo.

La conferenza dei capigruppo del nuovo Parlamento europeo concorda, a maggioranza e secondo il peso specifico dei gruppi, le modalità delle consultazioni con il Consiglio europeo. Il Parlamento dovrebbe inoltre affermare il principio politico secondo cui le consultazioni devono consentire una valutazione sull'insieme delle nomine (presidente della Commissione, presidente del Consiglio europeo,

«Non si deve dimenticare che nessun candidato ha avuto la maggioranza assoluta dei voti»

Alto Rappresentante, presidente dell'Eurogruppo).

Il presidente del Consiglio europeo avvia le consultazioni con il Parlamento. Il Consiglio europeo, in seduta straordinaria, propone il candidato alla presidenza della Commissione a maggioranza qualificata. Il candidato proposto incontra i gruppi politici del Parlamento europeo presentando il programma della Commissione e i suoi orientamenti sulla composizione del Collegio ivi compresa la ripartizione e gli accorpamenti dei portafogli precisando che del Collegio non potranno far parte commissari appartenenti a partiti che non voteranno la fiducia al Presidente. Il Parlamento europeo elegge il Presidente alla maggioranza assoluta dei membri.

Il Consiglio europeo del 26-27 non può e non deve designare il candidato o la candidata alla presidenza della Commissione europea.

Solo se la procedura descritta qui sopra non fosse rispettata, ci troveremmo di fronte ad un atto di disprezzo del Parlamento europeo eletto e con esso della democrazia europea in statu nascendi.

ECONOMIA

Il D-day della Tasi Padoan promette fisco più semplice

- Tra imposte sulla casa, Irpef, Ires, Irap e Iva oggi confluiranno nelle casse dello Stato 54,5 miliardi
- Un ingorgo che il ministro punta a risolvere: «Renderemo più facile la vita ai contribuenti onesti»

ROMA

«L'idea del governo è duplice: semplificare drasticamente il sistema tributario, semplificare la vita ai contribuenti onesti e spostare la redistribuzione del carico fiscale in modo che alla fine ci sia a parità di gettito, più crescita e più lavoro». Parole rassicuranti, quelle del ministro Pier Carlo Padoan, sui piani fiscali del governo. Peccato però che arrivano alla vigilia della giornata più «calda» dell'anno quanto a obblighi del contribuente. Scatta oggi infatti la scadenza della prima rata della Tasi, in quei Comuni che hanno già deliberato le aliquote (per gli altri se ne riparlerà a metà ottobre) e la rata Imu sulle seconde case. In scadenza anche molti altri tributi per le imprese: Irpef e le relative addizionali, Ires, Irap, Iva e tutta una serie di altre imposte minori. La Cgia di Mestre ha stimato che nella sola giornata di oggi confluiranno nelle casse dello Stato 54,5 miliardi.

RICETTA PER CRESCERE

Altro che fisco amico. Certo, l'ingorgo delle tasse è eredità del passato. Da qui l'esecutivo vuole ripartire per cambiare verso. A cominciare dall'invio del 730 precompilato almeno per dipendenti pubblici e pensionati, promessa più volte ribadita dal premier. Padoan parla comunque di una strategia complessiva. «Abbiamo ridotto le tasse per le famiglie medio-basse con gli 80 euro del decreto Irpef e per le imprese con l'Irap - spiega intervenendo alla trasmissione "In mezz'ora" - e abbiamo spostato il carico sugli intermediari finanziari. Una strategia di tassare meno lavoro e im-

presa e tassare le transazioni». Meno tasse sul lavoro, più tasse sulle rendite. Questo il senso dell'intervento, che a dire la verità non è piaciuto affatto a FI, che torna alle antiche guerre di religione contro le tasse. Padoan parla anche del nuovo approccio sulla lotta all'evasione, che «non si fa con il blitz». Un riferimento al post-Befera che è già cominciato con la nomina di «rottura» di Rossella Orlandi. Il ministro ripete poi i suoi avvertimenti sul futuro del paese. I problemi dell'Italia, conosciuti da anni, hanno due origini precise: la crisi della finanza internazionale e la persistente fragilità del Pil. Il Paese non cresce da un ventennio, per questo il centro dell'azione di politica economica sarà quello del recupero della crescita. Anche in Europa, dove bisogna «cambiare l'agenda». Per ora si è riusciti a redistribuire la ricchezza, con gli 80 euro destinati alla classe medio-bassa. Ma se davvero si vuole che quella misura si trasformi in maggior Pil, bisognerà che le famiglie spendano. Lo faranno se sapranno che le coperture sono stabili. Per questo molto si gioca nella prossima legge di Stabilità, che dovrà trovare le risorse anche per ampliare la platea dei beneficiari. Padoan non si sofferma sul rigore, la materia più seguita dalle burocrazie europee. Si limita a dire che all'Italia serve una «prospettiva multiennale» sull'aggiustamento del debito. Come dire: più tempo. Per noi e per i nostri partner europei. Il ministro non va oltre, preferendo accendere i riflettori sulla possibile ripresa, affidata anche agli investimenti stranieri. «I fondi di investimento con cui ho parlato qualche giorno fa in America - ha detto - non sono degli speculatori, sono degli agenti che hanno un enor-



Il ministro Pier Carlo Padoan FOTO LAPRESSE

LA STANGATA

52,8% le famiglie per cui la Tasi sarà più pesante di quanto pagato per l'Imu nel 2012

**LA TASI IN ALCUNE CITTÀ**
(tipologia A/3 dati in euro)

Fonte: Uil



ANSA centimetri

me quantità di ricchezza che pregano in ginocchio di arrivare a investire in Italia e restarci per 5-10 anni. Se noi facciamo le riforme, e noi le stiamo facendo questa è una finestra di opportunità eccezionale, sarebbe solo colpa nostra se la perdessimo».

Intanto però i cittadini si ritrovano di fronte il carico fiscale abnorme. Secondo la stima effettuata dall'Ufficio studi della Cgia, sui 54 miliardi in arrivo oggi l'imposta più onerosa sarà l'Ires, ovvero l'imposta sui redditi pagata dalle società di capitali: il gettito dovrebbe aggirarsi attorno ai 14,7 miliardi di euro. Di tutto rispetto anche l'importo che dovrebbe arrivare dal pagamento dell'Imu e della Tasi: 10,8 miliardi di euro. Sul terzo gradino del podio di questa particolare graduatoria troviamo le ritenute Irpef dei lavoratori dipendenti e dei collaboratori versate dai datori di lavoro: l'importo dovrebbe aggirarsi attorno ai 9,7 miliardi di euro. «A seguito del perdurare della stretta creditizia - dichiara il segretario Cgia Giuseppe Bortolussi - non sono pochi i piccoli imprenditori che hanno trascorso queste ultime notti in bianco con il pensiero di come fare per recuperare le risorse per onorare questo vero e proprio ingorgo fiscale. Nel nostro Paese, purtroppo, oltre al carico fiscale c'è anche la difficoltà nel definire con esattezza gli importi da pagare. Si pensi che per espletare il pagamento delle tasse, in Italia sono necessarie 269 ore all'anno, pari a 33 giorni lavorativi. In Europa solo il Portogallo presenta una situazione peggiore della peggiore della nostra».

Riforma Pa, pensionamenti per far spazio ai giovani

- In tre anni le uscite potrebbero essere 60mila
- Il turn over sarà progressivamente ripristinato

ROMA

La mancanza del sempre annunciato decreto legge, fa della riforma della Pubblica amministrazione un cantiere aperto. La scelta di preferire un solo strumento legislativo - un disegno di legge delega - allunga i tempi di attuazione del piano. In attesa del testo definitivo, conosciamo per ora i titoli e le misure più importanti. Il ddl «delega al Governo per la riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche» ed è composto da 12 articoli, di cui 8 contenenti deleghe legislative da esercitare in gran parte nei dodici mesi successivi all'approvazione della legge.

La prima norma che entrerà in vigore è quella sul dimezzamento - il taglio del 50 per cento - dei distacchi sindacali, cioè il numero dei dipendenti pubblici che lasciano il loro posto nella Pa per fare i sindacalisti: la norma entrerà in vigore dal primo agosto.

A fine ottobre invece toccherà allo stop al trattenimento in servizio: non sarà più possibile restare al lavoro nella Pa dopo aver raggiunto l'età pensionabile. Una deroga è stata prevista per

i magistrati: potranno continuare a rimanere in servizio fino al 2015: un anno in più rispetto ai 5 di oggi. I rigidi criteri di carriera legati all'anzianità infatti rendevano difficile un'applicazione stringente della norma: a Milano ad esempio si sarebbe trovato praticamente sguarnito di giudici l'intera Corte di Appello.

Nei piani del governo l'abolizione al trattenimento in servizio è la prima di una serie di norme che favorirà l'entrata in servizio di giovani nella Pa. Se Matteo Renzi nella conferenza stampa di venerdì ha parlato di 15mila assunzioni da qui al 2018, il ministro Marianna Madia ha stimato in 60mila il personale che andrà in pensione nel triennio 2014-2017 grazie ad una seconda norma: quella che consente alle amministrazioni di mettere in pensione i dipendenti che hanno raggiunto la contribuzione piena. Si tratta dell'estensione di una norma finora riservata alle sole donne dalla riforma Fornero che consente di andare in pensione a 57 anni con 35 di contributi, ma con l'assegno pensionistico calcolato totalmente con il meno vantaggioso sistema contributivo.

Nella giornata di ieri era circolata la notizia che la stessa norma allargata per la Pa potesse essere usata dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti nella questione esodati. Niente di tutto ciò: sono pochissimi gli esodati che si trovano in queste condizioni, proprio perché hanno perso il lavoro, non hanno tanti anni di contributi. Anzi, invece di usare una norma fatta per la Pa, il ministro Poletti ha di fatto bloccato l'idea di utilizzare i pre-pensionamenti per i soli dipendenti pubblici. Già giovedì aveva dichiarato: «Sono contrario a trattamenti diversi tra pubblico e privato».

La norma che dovrebbe avere l'impatto maggiore sia come innovazione che come effetti sull'entrata al lavoro dei giovani è quella che riguarda il part time. Nel disegno di legge si prevede l'introduzione del part time al 50 per cento per i dipendenti della Pa che si trovano a cinque anni dai requisiti per la pensione. Per incentivarne l'uso - naturalmente facoltativo - il governo ha deciso di garantire ai lavoratori i contributi pieni, come continuassero con il full time. Sempre per favorirne l'uso, il Consiglio dei ministri ha deciso di accantonare l'esonero dal servizio - ini-

zialmente previsto - per chi si trova a due anni dalla pensione.

Le assunzioni di giovani dunque avranno uno spazio maggiore. Il turn over per tutto il comparto pubblico resta al 20 per cento per quest'anno, ma sale al 40 per cento del 2015, arriva al 60 per cento nel 2016 e all'80 per cento nel 2017, e tornerà al 100 per cento dal 2018. Il paradosso è che si tratta di palle più larghi rispetto a quelli definiti l'anno scorso nel decreto D'Alia per la stabilizzazione dei 160mila precari della pubblica amministrazione.

GIOVEDÌ SCIOPERO USB

Proprio su questo si basa una delle principali critiche dei sindacati, assieme al mancato rinnovo del contratto scaduto nel 2009. Che difatti avevano proposto il blocco del turn over per i soli dirigenti rinunciando ai loro pesanti stipendi avevano stimato che si potevano far entrare ben 100mila precari nell'arco di un triennio.

Il primo sindacato a mobilitarsi sarà l'Usb. Dopo il presidio sotto il ministero durante l'incontro con tutti i sindacati, l'Usb ha confermato lo sciopero già proclamato per l'intero settore pubblico per giovedì 19. Ma, sebbene sabato dalla festa Cisl di Firenze, Raffaele Bonanni abbia parlato di protesta ghandiana, Cgil e Uil non escludono «forme di mobilitazione forti».

FCA IN OLANDA**Fiat, Marchionne lancia bond da 4 miliardi**

Il Cda Fiat ha deliberato l'emissione di obbligazioni fino a 4 miliardi da collocarsi presso investitori istituzionali. I prestiti obbligazionari «potranno essere emessi, in una o più tranches, entro il 31 dicembre 2015 - precisa la nota del gruppo - e sono concepite in considerazione di alcune delle emissioni più risalenti che verranno a scadenza tra la data odierna e la fine del 2015». Il Cda ha poi confermato la fusione per incorporazione di Fiat nella

nuova società con sede in Olanda dal nome Fiat Chrysler Automobiles N.V. (FCA). Per effetto della fusione, FCA diventerà la società holding del gruppo. La scelta di portare la sede legale in Olanda si lega all'assetto azionario del gruppo e consente alla holding di casa Agnelli, Exor, di esercitare il controllo dell'assemblea, attraverso un diritto di voto rafforzato, anche in caso di diluizione nel capitale (attualmente Exor ha il 30,055% di Fiat).

Brebei», in sardo, significa «pecora». Dalla lana degli ovini un gruppo di professionisti ha brevettato un materiale isolante totalmente naturale: è nata così «Brebey», con la «y» che dà un tocco internazionale a un'azienda tutta isolana, con sede a Cagliari. È solo uno degli esempi di *start up* cooperative sorte in Italia in questi anni di crisi: la dimostrazione che il lavoro, quando non c'è, bisogna inventarselo.

«C'è una lana che non è idonea ad essere utilizzata nel tessile, perché grezza e molto grossa, ed è quella proveniente dalle pecore allevate per il latte e la carne, come il montone - spiega Pierluigi Damiani, fondatore di Brebey (www.brebey.it) -. In Italia, ogni anno, si producono 10 milioni di chili, di cui il 35% in Sardegna. Nel Basso Mediterraneo i milioni di chili prodotti sono 170, e solo in piccola parte utilizzati». A questo aspetto si lega quello ambientale, che impone più attenzione allo spreco di energia nella produzione. La risposta data da Damiani, che aveva alle spalle importanti collaborazioni nel ramo tessile con colossi come Fiat, Mercedes, Bmw, è stata il brevetto di un isolante termico per l'edilizia, «leggero, elastico, sostenibile». Un ruolo decisivo l'ha giocato la facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari, dove è stata testata e perfezionata la lana. Brebey è nata con 200mila euro di risorse dei soci e altrettanti del fondo di Legacoop: entro l'anno la produzione andrà a regime. L'obiettivo è dare lavoro a 15-17 persone e collocarsi in una nicchia ecosostenibile del mercato della termoisolanza e termoassorbente, che realizza 4 miliardi e 800milioni di metri quadrati di materiali all'anno, tutti sintetici.

Da un'isola all'altra. Molti stranieri sognano un matrimonio da favola in un castello siciliano, o in una spiaggia della Trinacria. «Riflessi di Sicilia» (www.riflessidisicilia.it) è la risposta a queste richieste. «Insieme a un'amica avevamo un'associazione culturale - racconta Katia Conigliaro, una delle fondatrici -, con la quale abbiamo organizzato eventi, seminari, convegni e congressi. A un certo punto però ci siamo stancate di dipendere dai contributi pubblici, spesso un'elemosina di pochi spiccioli». Così, la svolta: insieme a altri due soci è nata una *start up* con due anime, da un lato il servizio di *wedding planner*, dall'altro sartoria artigianale fatta anche su misura per taglie *curvy*. Tra i clienti, sia i siciliani emigrati al Nord che vogliono sposarsi al proprio paese», spiega Conigliaro, sia i turisti stranieri.

«Anche se Roma, Firenze, Venezia so-

Start up, sfida alla crisi con ingegno e creatività

L'INCHIESTA

BOLOGNA

Dall'isolante naturale fatto con lana di pecora sarda agli abiti realizzati da sarte svantaggiate: storie di chi è riuscito ad inventarsi un lavoro

...
101
le cooperative *start up* presenti al Welcome day di Palermo

...
7
mila e 784 sono le cooperative nate l'anno scorso in Italia

...
1.9%
il tasso di crescita delle imprese cooperative registrato nel 2013



Anche in questi tempi di crisi, sono tante le *start up* che nascono

no più gettonate, i pacchetti turistici in Sicilia e in Puglia cominciano a funzionare, e noi diamo una mano a organizzare tutto, dal pranzo alle foto, dalla musica al luogo». I numeri sono ancora piccoli, ma si va dalle coppie olandesi che chiedono una cerimonia a Corleone, a quelle russe, che amano gli sposalizi in spiaggia. «Non è facile creare lavoro in Sicilia, tanto più se, come noi, hai 40 anni e non sei né nella categoria degli esodati, né in quella dei giovani - chiude Conigliaro -. Ma è proprio nei momenti di crisi che la creatività può farcela, e abbiamo avuto riscontri anche a Chicago e dalla Francia».

Verona è il cuore pulsante di «Quid», progetto di moda etica nato nel novembre 2012 come associazione e diventato cooperativa sociale un anno e mezzo fa (www.progettoquid.it). Nove ragazzi sui

AGEVOLAZIONI

Incubatori di imprese il governo dà l'ok alle nuove esenzioni

Nuove agevolazioni in arrivo per le *start up* innovative e degli incubatori certificati: saranno esentate dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti camerali di segreteria per tutti gli atti depositati, incluso il bilancio d'esercizio. A rendere nota l'estensione dell'articolo 26, comma 8 del decreto legge 18 ottobre 2012, numero 179 e della circolare 16/e sono stati il Ministero dello Sviluppo economico e Unioncamere.

«Sgravi e investimenti, ecco cosa serve per ripartire»

BOLOGNA

«Estendere i benefici concessi agli incubatori d'impresa innovativi anche ad altre *start up* che sfidano la crisi»; rimettere in moto i consumi «andando oltre gli 80 euro che sono un buon brodino»; incidere sulla politica europea per uscire dalla «soffocante stagione dell'austerità». Il neopresidente di Legacoop e della Alleanza delle cooperative italiane (Aci), Mauro Lusetti, mette in fila le priorità per far ripartire il Paese.

Lusetti, la disoccupazione dilaga, soprattutto fra i giovani (ad aprile il tasso è del 43,3%). Cosa si può fare per frenare il fenomeno?

«Innanzitutto va sfruttato al meglio il protocollo "Garanzia giovani". Come Legacoop, Agci e Confcooperative, nei prossimi giorni lo sottoscriveremo e metteremo in funzione tutte le strutture affinché venga applicato. L'obiettivo è mettere a contatto migliaia di giovani con il mondo del lavoro, ed entrare noi in contatto con loro, toccando con mano la disponibilità all'autoimprenditorialità».

Il modello cooperativo può essere un modo per creare lavoro e moltiplicare le imprese?

«Due settimane fa, a Palermo, si è tenuto il Welcome Coop, una iniziativa che ci ha fatto conoscere oltre 100 nuove

esperienze nate nell'ultimo anno in tutta Italia. Si tratta di *start up* di varia natura, alcune selezionate con concorsi da Unipolis, altre dalle nostre strutture territoriali, altre ancora dai *workers' buyout*, ovvero imprese messe in liquidazione e poi rinate sotto forma di cooperative con i lavoratori divenuti soci. Un mondo che riteniamo vada aiutato, anche il governo può fare di più».

Con quali provvedimenti, in concreto?
«Una delle proposte sul tappeto è estendere i benefici delle *start up* innovative a tutte le *start up*, vista la necessità di lavoro che c'è».

Crede che il recente decreto del ministro Poletti sia la strada giusta per creare lavoro?

«I decreti non creano lavoro di per sé, ma possono creare un contesto positivo affinché il mondo delle imprese crei occupazione. Il giudizio, quindi, è positivo, ma una ripresa stabile del tasso di occupazione è legata a un'impennata dei consumi e degli investimenti. La direzione è giusta, e anche gli 80 euro in busta paga serviranno. Ma è il primo brodino».

Non crede che ci sia il rischio di aumentare la precarietà? Il presidente degli industriali dell'Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini, puntava il dito sul fatto che, differenza di altri Paesi, in Italia chi non ha il posto fisso non riesce a costruirsi un progetto di vita, perché non può accen-

L'INTERVISTA

Mauro Lusetti

Il presidente di Legacoop e Aci fa il punto sulle mosse economiche del governo: «Gli 80 euro? Un buon brodino, ma non basta per l'occupazione stabile»

dere mutui né rateizzare i pagamenti. E' d'accordo?

«Su questo versante mi trovo d'accordo con Marchesini. L'erogazione dei mutui e i finanziamenti sono legati a un lavoro continuativo, e così chi è precario si trova penalizzato due volte, perché precario e perché non riesce ad ottenerli. È una stortura che può essere raddrizzata dal sistema finanziario: le banche devono assecondare queste trasformazioni della società, e devono fare la loro parte, riprendendo ad erogare prestiti alle imprese e alle famiglie. Altrimenti non se ne esce».

Con quali provvedimenti rilanciare l'economia?

«C'è il tema delle infrastrutture: vanno liberati gli investimenti bloccati dal patto di stabilità. Un altro elemento sono i



fondi strutturali europei, un'occasione da non perdere perché possono dare fiato all'economia. Ultimo, ma non per importanza, il semestre italiano all'Unione europea: bisogna sfruttarlo per orientare la politica europea verso gli investimenti e meno verso l'austerità».

Anche lei è convinto che la cura, cioè il rigore, stia per ammazzare il paziente, cioè l'economia dei Paesi europei?

«Credo che ci voglia equilibrio e capacità di ascoltare: dopo otto anni di crisi l'Italia (e non solo) è sfibrata e rischiamo di non cogliere i segnali di ripresa che cominciano a fare capolino. Va assolutamente imboccata una strada di sviluppo e di investimenti pubblici».

Dopo il voto alle europee ritiene che il governo sia davvero più forte?

trent'anni che hanno deciso di recuperare dai produttori le rimanenze dei tessuti destinate al macero e riciclarli, realizzando abiti di moda. Le 15 sarte coinvolte hanno, per la maggior parte, un passato di fragilità, storie difficili alle spalle. La distribuzione dei prodotti avviene in tre negozi temporanei a Verona, Vicenza e Trento, «che ci vengono dati in comodato d'uso gratuito o con spese limitate per un periodo che va dai 6 ai 10 mesi». Il logo è una molletta, «proprio perché vogliamo dare l'idea di una realtà che tenga assieme l'aspetto sociale e ambientale e il mercato», racconta la presidente Anna Fiscale, laureata alla Bicconi di Milano e con una buona esperienza all'estero. I primi numeri sono incoraggianti: Quid ha chiuso il 2013 con oltre 90mila euro di fatturato, quasi 2.000 clienti e 4.000 pezzi venduti. La strada potrebbe essere quella di diventare il «braccio etico» di aziende di moda, recuperando il tessuto e realizzando accessori ed abiti, poi distribuiti dalla società di riferimento: un primo esperimento si sta portando avanti con il noto marchio Carrera. «Siamo partiti allo sbaraglio, con tanti che ci dicevano che dovevamo cercare qualcosa di più sicuro, ma se c'è la passione e la tenacia, pian piano le porte si aprono», continua Fiscale. Che ha deciso, nel febbraio scorso, di lasciare un'occupazione part time e di buttarsi a capofitto in Quid: «Bisogna avere il coraggio di mettersi in gioco».

L'Italia non è un Paese per giovani: lo sa chi ha dovuto intraprendere un lungo e poco remunerativo praticantato negli studi dei professionisti. Giuseppe Rudi, 27 anni, insieme a Simone Vartolo e Sergio Ceravolo, hanno ideato il progetto «Architetti emergenti», tra i premiati del concorso Culturability della Fondazione Unipolis. «Si tratta di un sito internet (www.architettemergenti.it) che fa da vetrina per i giovani professionisti e gli studenti universitari che, negli ultimi anni di studio, si trovano a confrontarsi già con il mercato», spiega Rudi. Vengono ad esempio raccolti e condivisi i progetti fatti dagli studenti per gli esami, «che qui possono essere visionati dalle aziende del settore e dai colleghi». Stop allo spreco di creatività, insomma. E magari stop allo sfruttamento a costo zero: «Nel nostro campo è davvero difficile trovare lavoro, sia come libero professionista sia come dipendente: il numero di architetti è elevatissimo, c'è una palude di tirocini, stage, praticantati che possono durare anche 10-12 anni. Un periodo - continua Rudi - in cui ci si trova a boccheggare nel mondo del lavoro, con molta fatica e poche gratificazioni. Noi vogliamo promuovere le potenzialità di tanti giovani colleghi».

«Il 40 per cento incassato dal Partito democratico è un segnale di stabilità per l'esecutivo, è la legittimazione per poter fare in tempi rapidi le riforme necessarie a istituzioni ed economia. È una forte espressione di fiducia, un grande valore che, però, si consuma rapidamente. Insomma, il tempo è poco per ricambiare questa fiducia e sfruttare l'onda positiva uscita dalle urne europee. Il premier Renzi fa bene ad andare veloce».

Dopo l'investitura a presidente di Legacoop, ora è stato eletto anche numero uno dell'Aci. Come ha intenzione di cambiare la cooperazione?

«Intanto c'è una scadenza importante per Legacoop, con il congresso che convocheremo entro la fine dell'anno. Mesi di approfondimento e discussione e cambiamenti che ci avvicineranno al nuovo inizio dell'Alleanza cooperative italiane. I temi di fondo sono un riposizionamento strategico complessivo del nostro sistema, con mercati nuovi e nuove categorie sociali, nonché la riaffermazione del nostro sistema di valori nella gestione delle cooperative. Inoltre, andremo a fondo di una serie di temi della *governance*. In questo periodo i cooperatori aderenti verranno coinvolti a tutti i livelli per mettere al meglio Legacoop di partecipare al processo di rafforzamento dell'alleanza in modo costruttivo».

ITALIA

Strage familiare mamma e figli uccisi a coltellate

- **Triplice delitto** a Motta Visconti, i cadaveri della donna e di due bambini scoperti dal marito
- **Uccisi nella propria casa**, al lavoro anche i Ris
- **Il sindaco**: aumento dei reati e dei furti nella zona

MILANO

Una tragedia familiare alle porte di Milano. Una mamma e i suoi due figli piccoli brutalmente uccisi nella loro casa. È successo a Motta Visconti, la macabra scoperta è stata fatta dal padre che poi è stato sentito per oltre un'ora dai carabinieri e dal magistrato, ma sul suo conto non risultavano provvedimenti.

La donna si chiamava Cristina Omes, 48 anni, uccisa con i due piccoli di 5 anni e 20 mesi (Giulia e Gabriele e i loro nomi) con arma bianca, secondo quanto trapelato da fonti investigative. A dare l'allarme è stato il marito 31enne, Carlo Lissi, rientrato a casa dopo aver visto da amici la partita della Nazionale contro l'Inghilterra. L'allarme ai carabinieri della Compagnia di Abbiategrosso (Milano) sarebbe arrivato dal 118 intorno alle 2, quando il marito è rientrato a casa dopo aver visto la partita. La moglie è stata trovata morta nel soggiorno, mentre i due bambini senza vita nelle proprie camerette, sui corpi ferite d'arma da taglio compatibili con un coltello.

Nel corso del sopralluogo di investigatori e inquirenti nella villetta di via Ungaretti a Motta Visconti (Milano) non è stata trovata l'arma del delitto. Lo ha spiegato il procuratore capo di Pavia, Gustavo Cioppa, precisando che al momento non ci sono elementi per ipotizzare un omicidio-suicidio.

Il marito è stato sentito prima dai carabinieri e poi dal magistrato di turno che coordina le indagini ma nei suoi confronti non sono stati presi provvedimenti e in mattinata l'uomo ha lasciato

la caserma. Dopo i primi rilievi effettuati dalla sezione scientifica dei carabinieri di Milano, era atteso in serata o in mattinata anche l'arrivo del Ris di Parma per effettuare ulteriori analisi sul luogo del delitto.

La coppia era sposata dal 2008 e viveva coi bambini in una villa della zona residenziale di Motta Visconti, all'angolo tra via Di Vittorio e via Ungaretti, dove in questo momento i carabinieri hanno chiuso la strada e tengono a distanza le televisioni e i fotografi in attesa dell'arrivo del magistrato.

La donna, impiegata nelle assicurazioni, è stata rinvenuta senza vita, colpita «con estrema efferatezza» con un'arma da taglio come anche i due figli, Giulia e Gabriele: l'arma utilizzata, appunto, sarebbe un coltello, ma non è stato ritrovato nulla sul posto. Da alcune indiscrezioni è emerso che non ci sono



Cristina Omes, la donna uccisa con i figli, col marito Carlo Lissi nel giorno delle nozze celebrate nel 2008

segni di effrazione sulla porta e alcuni vicini avrebbero udito le urla di Cristina Omes, la vittima, poco prima di mezzanotte. Al momento non ci sono ipotesi prevalenti: i carabinieri hanno sentito numerose persone in mattinata, compreso il marito e padre delle vittime, laureato e impiegato in una finanziaria. Sentiti anche numerosi vicini di casa che parlano di una famiglia «più che tranquilla, persone squisite, gente

di certo perbene».

Nel corso del sopralluogo di investigatori e inquirenti non è stata però trovata l'arma del delitto: al momento, quindi, non ci sono elementi per ipotizzare uno scenario da omicidio-suicidio, una delle prime ipotesi al vaglio degli inquirenti. All'opera ci sono i carabinieri della compagnia di Abbiategrosso e del Nucleo investigativo dei carabinieri di Milano: dopo i primi rilievi ef-

fettuati dalla scientifica dei carabinieri di Milano si attende per stasera o domattina anche l'arrivo del Ris di Parma che effettuerà ulteriori analisi sul luogo del delitto. Le piste sono molte, ma sembra essere stata accantonata l'ipotesi della rapina finita male: l'efferatezza dell'esecuzione e il fatto che sia stato ucciso anche il bambino più piccolo, incapace di testimoniare a lascia pensare che l'obiettivo di chi ha agito sia stato il nucleo familiare.

La zona in cui la famiglia Lissi risiede è residenziale, verso la periferia del paese. Il neo-sindaco Primo de Giuli, ai microfoni delle numerose emittenti che lo hanno interpellato in merito al delitto, ha sottolineato l'incremento di furti in abitazione in paese registrato negli ultimi mesi. «È da tempo che assistiamo a una escalation di reati a Motta Visconti, soprattutto furti in abitazioni» ha dichiarato il primo cittadino, lanciando un allarme sicurezza. Secondo un'abitante della zona, due mesi fa è stato portato a segno un furto nella villetta accanto a quella del delitto: «So che la padrona di casa rientrando si era trovata i ladri in casa che per fortuna però erano scappati senza aggredirla. Avevano perfino divelto le inferriate alle finestre».

FRONTALE TRA UN'AUTO E UNA MOTO

San Felice Circeo, muoiono padre e figlio di tre anni

Un bambino di 3 anni ed il padre di 44 anni, sono morti sabato notte in seguito ad un incidente stradale avvenuto nel comune di San Felice Circeo, in provincia di Latina, sul litorale laziale. L'incidente è avvenuto, verso le 18, sulla via Mediana Vecchia. Si è trattato di uno scontro frontale tra un'auto, una Mercedes, ed uno scooter 250 su cui viaggiavano padre e figlio. Il piccolo è morto poco dopo l'incidente, il padre durante la notte all'ospedale San Camillo di Roma, dove era stato

trasportato in elicottero. Si occupa dei rilievi la polizia stradale di Latina. Il bimbo ed il padre, di nazionalità polacca, dopo l'urto sono stati sbalzati per diversi metri: il piccolo all'arrivo dei mezzi del 118 era già morto, il padre è sembrato subito in condizioni disperate. La tragedia si è consumata nella frazione di San Vito di San Felice Circeo, ed ha scosso la comunità. L'uomo, infatti, era da diversi anni residente proprio in quella zona di San Felice. Secondo la ricostruzione della

dinamica, lo scooter sul quale viaggiavano padre e figlio si è scontrato con una Mercedes classe B, condotta da un altro residente della zona, che ha svoltato verso una stradina laterale travolgendo in pieno lo scooter e sbalzando a terra i due. Per il bambino non c'è stato nulla da fare, l'uomo è stato trasportato in elicottero all'ospedale San Camillo di Roma, dove è morto nella notte. Illeso, ma sotto shock il conducente della Mercedes.

Nubifragio a Roma. E il Gra si trasforma in piscina

- **Bomba d'acqua** sulla capitale, traffico in tilt, metro bloccata.
- **A Rimini gli albergatori in guerra**

ROMA

Tanto tuonò che alla fine piovve. Alla fine il maltempo è arrivato. E con lui i disagi. Specie nella capitale dove il traffico è andato in tilt, la metro A si è fermata in alcuni tratti (Travertino-Anagnina e viceversa). La Protezione Civile è intervenuta in vari punti critici con squadre proprie e associazioni per assistere la popolazione e chi ha subito dei disagi. Centinaia di automobilisti, che si sono trovati sul Grande raccordo anulare quando si è abbattuto il violento nubifragio su Roma, bloccati nei pressi dell'uscita Gregna Sant'Andrea. Nel tratto di strada un enorme pozza d'acqua, come una piscina, in corrispondenza di un avvallamento del terreno.

Dopo quasi tre ore la corsia di soccorso è stata liberata e la polizia stradale cerca di far defluire le auto contromano sul Gra verso l'uscita Appia-San Giovanni che al momento è però intasata. Invidia e un pizzico di speranza l'ha destata il proprietario di un fuoristrada che, unico tra tutti, è riuscito a oltrepassare la «piscina». Tra gli automobilisti è tanta la rabbia che, dopo due ore, ha



Il Gra bloccato dall'acqua. FOTO TWITTER

lasciato spazio, in alcuni casi, alla rassegnazione. Appena ha smesso di piovere, in molti sono scesi dalle proprie auto e hanno fotografato l'immensa pozza d'acqua che ha impedito di proseguire. Tutto è cominciato intorno alle 14: i tuoni hanno lasciato a romani e turisti tutto il tempo di prepararsi, ma quando ha cominciato a piovvere, a nulla sono serviti gli ombrelli. In pochi attimi le strade sono diventate fiumi in piena, dalle consolari Appia e Tuscolana, dai Parioli a Cinecittà, da via Prenestina a via Nomentana. Più di cento le chiamate giunte ai vigili del fuoco, solo nelle prime due ore.

Disagi anche negli aeroporti: cinque voli della Ryanair in arrivo a Ciampino sono stati dirottati 'per bassa visibilità' nello scalo negli aeroporti di Fiumicino e Pescara. A dimostrazione della criticità della situazione, il Campidoglio ha fatto sapere che il sindaco Ignazio Marino ha coordinato personalmente le operazioni di Protezione Civile. Panico per un automobilista sommerso quasi totalmente dall'acqua nei pressi della stazione ferroviaria Casabianca, sulla via dei Laghi, e soccorso dai vigili del fuoco. Ma il maltempo ha flagellato un po' tutto il centro nord con temperature a picco, temporali e vento. Pioggia battente e temperature al di sotto dei 20 gradi in Piemonte. Disagi invece tra Parma e provincia. La zona più colpita è quella

compresa tra Fidenza, Salsomaggiore e Busseto, dove ieri sera si è registrata una tromba d'aria abbinata a un nubifragio. Molti gli interventi dei vigili del fuoco per alberi abbattuti e allagamenti un po' ovunque. Per il maltempo ieri mattina è stata sospesa la circolazione ferroviaria tra Fidenza e Salsomaggiore per consentire ai tecnici di Rfi di ripristinare le normali condizioni di circolazione, dopo i danni causati alla linea. I pochi raggi di sole che si sono fatti largo a pomeriggio inoltrato sono una mera consolazione. Le previsioni del tempo non lasciano dubbi, e parlano di una nuova allerta meteo prevista già da oggi.

Se a Roma è piovuto troppo a Rimini non è piovuto per niente. Tanto che gli albergatori minacciano di denunciare i meteorologi per le previsioni che avevano annunciato pesante maltempo nel weekend sulla riviera romagnola, che poi non c'è stato. «Queste previsioni danneggiano il nostro turismo - ha spiegato Patrizia Rinaldis, presidente dell'associazione albergatori riminese - I nostri avvocati faranno partire le denunce». «Da un settimana - ha poi aggiunto - le previsioni martellano dicendo che da noi il fine settimana sarebbe stato all'insegna dei fulmini e dei tuoni. Abbiamo avuto un venerdì stupendo, un sabato bellissimo, oggi finalmente è nuvoloso».

VACCINI

Il Gip: fare indagini sugli esavalenti

Sui vaccini pediatrici esavalenti il Tribunale di Torino vuole vederci chiaro ed ordina alla Procura, che aveva chiesto l'archiviazione dell'istanza presentata in proposito dal Codacons, di proseguire le indagini sul vaccino esavalente somministrato ai bambini. A diffondere la notizia è lo stesso Codacons che aveva denunciato a diverse Procure della Repubblica i pericoli sul fronte sanitario e lo spreco di 114 milioni di euro annui derivanti dalla pratica seguita dal Servizio Sanitario Nazionale di somministrare ai bambini «sei vaccini al posto dei quattro obbligatori». Oltre all'antidifterite, l'antitetanica, l'antipoliomelite e l'antipatite virale B, richiesti dal D.M. del 7 aprile 1999, infatti, «nelle Asl, anziché informare i genitori in merito alla disciplina legislativa sui vaccini, - precisa il Codacons - viene fornito ed iniettato ai piccoli un vaccino che contiene anche due vaccini facoltativi, ossia pertosse ed infezioni da Haemophilus influenzale di tipo B».

PALERMO

A Palermo 800 migranti «La Ue deve aiutarci»

● Arrivati in città i superstiti salvati dalla Marina Militare. La Procura della città apre un'inchiesta sul naufragio. ● Il grido di allarme del sindaco Orlando

Sulla nave Etna sono giunti tutti. Tutti sulla stessa imbarcazione, vivi e morti. Quelli del naufragio di tre giorni fa - che al largo del canale di Sicilia ha provocato dieci morti certi, 41 dispersi e 39 superstiti - e chi invece è stato recuperato dalla Marina Militare. In tutto 777. Chi ce l'ha fatta ha raccontato le ore di terrore trascorse a bordo di due gommoni che dalla Libia facevano rotta verso la Sicilia. Secondo le ricostruzioni uno dei due gommoni si è bucato durante la traversata. In Libia, ha spiegato un superstite, «siamo stati divisi su due gommoni, anche le nostre famiglie sono state divise. Un gommone è partito per primo, poi è partito il secondo, dopo qualche ora dal viaggio siamo stati raggiunti da una motovedetta. I migranti a bordo del primo gommone si sono spostati tutti sullo stesso lato e il gommone si è capovolto e si è bucato».

Da lì il panico e il terrore in acqua, molti degli occupanti del gommone sarebbero morti. Tra i migranti salvati, alcuni hanno ustioni da contatto con il carburante. «Non c'è stato alcun incendio a bordo - ha ricostruito uno degli ustionati - siamo tutti caduti in mare». Tra le testimonianze più toccanti quella di un naufrago che, per le gravi ustioni chimiche questa notte è stato portato a Mazara del Vallo. L'uomo, sotto shock, ha raccontato di avere perso nel naufragio la moglie e il figlio.

«L'arrivo di questa nave è la conferma della gravità della situazione. Nell'ultima settimana a Palermo sono arrivati 2mila migranti. L'Europa continua a guardare dall'altro lato» ha detto il sindaco di Palermo Leoluca Orlando che ieri è andato al porto ad accogliere la nave Etna. «Abbiamo organizzato - aggiunge - un gruppo unico di gestione dell'emergenza, da un punto di vista dell'organizzazione tutta funziona, quello che non funziona è l'indifferenza dell'Europa, tutto si è scaricato sulla cultura dell'accoglienza dei siciliani». Sulla riunione con il ministro Alfano il sindaco di Palermo dice: «Abbiamo chiesto un tavolo come Anci sull'emergenza immigrazione. Servono tante cose. Abbiamo apprezzato la sua denuncia nei confronti dell'Europa, in tre ore di lavoro abbiamo predisposto un dossier che è sul tavolo del presidente del Consiglio. L'operazione Mare Nostrum ha funzionato ma è impensabile che a farsene carico sia solo l'Italia. Perché i migranti non devono essere distribuiti in tutta Europa? E perché non ci sono le navi degli altri



I migranti sul molo di Palermo

paesi europei?».

La Procura di Palermo aprirà un'indagine per far luce sul naufragio. «Sarà aperto un fascicolo - spiega il procuratore Francesco Messineo - perché Palermo è stato il primo porto di approdo dei profughi. Cercheremo di far luce sulle circostanze dell'affondamento sulla base delle pochi fatti che si conoscono». Al momento non ci sono ipotesi di reato specifiche. Gli investigatori dovranno ascoltare i superstiti dell'ennesima tragedia del mare con l'aiuto dei mediatori culturali per raccogliere informazioni su quante persone vi fossero a bordo del gommone naufragato ed accertare la presenza tra i sopravvissuti di eventuali scafisti. Sull'imbarcazione affondata, secondo le prime testimonianze raccolte dai soccorritori, vi sarebbero state una novantina di persone, di cui solo 39 sono state tratte in salvo, mentre dieci corpi senza vita sono stati recuperati. All'appello, dunque, mancherebbero 40 persone. Numeri, però, su cui gli investigatori dovranno fare luce.

Per chi ce l'ha fatta l'arrivo a Palermo è stato una liberazione. Lacrime e gioia sulla banchina tra i migranti arrivati vivi ma che in mare hanno perso i loro cari. Le forze dell'ordine hanno deciso di chiudere la zona con alcuni container «per assicurare che la sistemazione dei corpi delle vittime avvenisse lontano dai fotografi». Al cimitero dei Rotoli saranno eseguite le perizie medico-legali. Grosso dispiegamento di soccorritori per il primo intervento al porto con gazebo, sette ambulanze, un centinaio tra forze dell'ordine, medici dell'Asp, Protezione civile, l'Unhcr, la Caritas e i medici e i volontari del 118. Diciannove i feriti, tra loro una donna incinta, portati negli ospedali cittadini: 7 al Civico, 6 al Policlinico, 2 all'Ingrasia, 2 a Villa Sofia, uno al Cervello e uno al Buccheri La Ferla. Segnalati casi di scabbia e tubercolosi. I naufraghi sono originari di Costa d'Avorio, Ghana, Mali, Guinea.



Papa Francesco

«L'Europa è stanca, ha dimenticato la solidarietà»

ROMA

«L'Europa si è stancata, non è invecchiata, ma non sa cosa fare». Papa Francesco ha proposto questa analisi nel discorso rivolto alla Comunità di Sant'Egidio, nella basilica di Santa Maria in Trastevere. «Mi hanno chiesto - ha confidato - perché non parlo dell'Europa. Ho risposto con un trabocchetto: quando ho parlato dell'Asia?, ma stasera voglio parlare dell'Europa». «È stanca - ha ripetuto - dobbiamo aiutarla a ringiovanire, ha rinnegato le sue radici dobbiamo aiutarla a ritrovarle». «Per mantenere l'equilibrio dell'economia mondiale - ha spiegato Francesco - si scartano i bambini: niente bambini in questi paesi dell'Europa. E si scartano gli anziani con una forma di eutanasia nascosta: quello che non serve e non produce, allora si scarta. Oggi è così grande la crisi che si scartano anche i giovani in quest'Europa stanca». «Solidarietà - ha poi aggiunto - non è una parolaccia da togliere dal vocabolario, ma una parola cristiana».

La Comunità ha riservato a Papa Bergoglio un'accoglienza festosissima e circa 10.000 persone distribuite in quattro diversi luoghi sono andate ad incontrarlo. La visita-festa comincia intorno alle 16.30 dopo un terribile acquazzone. Francesco arriva in piazza San Calisto, accolto dal vicario di Roma Agostino Vallini, dal fondatore e dal presidente della Comunità, Andrea Riccardi e Marco Impagliazzo e dalla giovane Andrea Poretti, responsabile della Comunità a Buenos Aires, che Bergoglio conosce dai tempi in cui era arcivescovo della città argentina. In Piazza San Calisto saluta un gruppo di profughi, tra cui alcuni scampati al naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013 e una donna eritrea ex profuga, oggi impegnata nella Comunità per l'accoglienza in questo settore. Pio i Giovani per la Pace, adolescenti e liceali da quartieri e scuole di Roma. Gli viene offerto un 'matè, lo beve e fa il cenno di 'così così', stringe la mano a un gruppo di zingari amici della Comunità. Benedice una donna incinta, posa per un selfie con quattro ragazze adolescenti, incontra gli anziani, tra cui Iolanda, 100 anni festeggiati lo scorso 10 aprile. Una delegazione della Comunità ebraica romana, guidata da Riccardo Pacifici, gli consegna la lettera di invito a visitare la sinagoga di Roma. Invito che secondo Pacifici, Bergoglio ha già accettato. Quando il Papa entra in basilica accolto da alcuni cardinali tra cui Roger Etchegaray e Paul Poupard, gli si fanno incontro per stringergli la mano lo storico Emile Poulat e il fondatore di Repubblica Eugenio Scalfari. Tocca poi a Riccardi rivolgere il saluto al Papa. Il fondatore ricorda che da 45 anni la periferia «resta l'orientamento della Comunità».

I barconi partono da una Libia che non c'è più

Fuggono da uno Stato che non c'è. Da un Paese in mano a miliziani qaedisti, trafficanti di armi, di droga e di esseri umani. Fuggono per sopravvivere. Ma in migliaia trovano la morte in fondo al mare. È la Libia oggi. Una nuova Somalia alle porte di casa nostra. In Libia le bande armate di jihadisti e di criminali comuni si moltiplicano: forze disgreganti e centrifughe che, dalla fine della Jamahiriyah di Muammar Gheddafi nell'ottobre 2011, stanno smembrando il Paese. Finita la guerra, la concentrazione di sacche di fondamentalismo è aumentata di mese in mese. E in un Paese frammentato da oltre 350 milizie, il controllo del petrolio in mano a signori della jihad e a gruppi criminali farebbe precipitare la Libia nell'anarchia dell'Iraq e della Somalia. Ed è quello che sta avvenendo.

SCENARIO DA INCUBO

La Libia del post-Gheddafi è un Paese ingovernato e ingovernabile. Un Paese in mano ad oltre 350 gruppi armati, alcuni dei quali autoproclamatisi «governo» (in Cirenaica). Da quando è caduto Gheddafi, i gruppi jihadisti hanno preso il sopravvento. Uno di questi è la Libyan Revolutionary Operations Chamber, che alla fine del 2013 ha rivendicato il sequestro dell'allora premier Ali Zeidan. L'azione è avvenuta dopo la dichiarazione di John Kerry sulla cattura di

IL DOSSIER

ROMA

Oltre 350 gruppi armati si contendono un Paese che assomiglia sempre più alla Somalia; in mano a miliziani, qaedisti, trafficanti di armi, di droga e di esseri umani

Abu Anas al-Liby, della quale era a conoscenza il governo libico. Un'altra fazione coinvolta nel sequestro era la Brigade for the Fight against. Le milizie di Zintan e di Misurata, invece, si sono pronunciate a favore dei jihadisti radicati a Bengasi e nella Cirenaica. E il porto di Misurata è uno dei luoghi prescelti dai trafficanti di essere umani per il loro sporco, ma miliardario, «lavoro»: far partire le carrette del mare. Un passaggio costa migliaia di dollari. E spesso si conclude tragicamente. A gestire il tutto sono grandi holding criminali e milizie jihadiste che si arricchiscono con questo business disumano.

Un recente articolo apparso sulla rivista *Foreign Affairs*, illustra l'ambiguità dei rapporti tra le milizie e le nuove istituzioni politiche. Da un lato, infatti, il governo di Tripoli ha attivato alcuni programmi per disarmare e smobilizzare le milizie e integrare le «brigade» rivoluzionarie nella struttura del nuovo esercito nazionale e nei servizi di sicurezza. Dall'altro, proprio l'assenza di efficaci forze di polizia, ha fatto sì che lo stesso governo si affidasse ad alcune milizie per garantire il controllo delle zone più difficili del paese. Milizie sono state usate, per esempio, per intervenire in una disputa tribale nelle zone di Kufra e Sabha, nel deserto, ma anche per garantire, con un regolare contratto dal ministero della Difesa, la protezione di alcu-

ne installazioni petrolifere e dei valichi di confine più remoti. Una mappa più dettagliata della geografia delle milizie libiche è stata prodotta dal centro di ricerca svizzero Small Arms Survey. In sette mesi di lavoro sul campo, i ricercatori hanno valutato che esistono almeno quattro tipi diversi di gruppi armati: brigate rivoluzionarie, brigate irregolari, brigate post-rivoluzionarie e milizie. In termini di cifre, secondo questo rapporto, tra il 75 e l'85 per cento degli uomini armati e una percentuale simile delle armi negli arsenali, sono fuori dal controllo del governo centrale. In termini di numeri, per fare un esempio, nella sola provincia di Misurata, ci sono almeno 236 gruppi armati, per un totale di circa 40 mila uomini.

Un'ultima annotazione. Che chiama in causa l'Europa. La sua vergognosa inazione. Da tempo i segnali che giungono dai Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, come dal devastato Corno d'Africa, avrebbero dovuto determinare nelle cancellerie europee uno scatto di responsabilità e un'azione condivisa. Così non è stato. Non lo è stato per la Libia del dopo-Gheddafi, non lo è stato per la martoriata Siria, distrutta da oltre tre anni di guerra che ha trasformato il popolo siriano in un popolo di sfollati (oltre 5 milioni). Un popolo entrato nel mirino dei trafficanti di esseri umani. Trafficanti di morte.

MONDO

Iraq, sul web le foto delle esecuzioni

L'orrore corre sul web. L'orrore di esecuzioni sommarie filmate. L'orrore in cui sta precipitando l'Iraq. Lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isis) ha pubblicato su un sito militante delle foto che mostrano un'esecuzione di massa, da parte di suoi combattenti a volto coperto, di decine di soldati iracheni catturati nella provincia di Salahuddin, il cui capoluogo è Tikrit. Le immagini non contengono alcuna indicazione geografica e a rivelare dove siano state scattate è il portavoce dell'esercito iracheno, il tenente generale Qassim al-Moussawi, che ha confermato ieri l'autenticità delle foto e si è detto consapevole di casi di omicidi di massa di militari catturati nelle zone controllate dall'Isis. La serie di foto mostra i militanti mascherati dell'Isis che caricano i prigionieri su alcuni furgoni e poi li costringono a mettersi con il volto a terra in un canale poco profondo con le braccia legate dietro la schiena; infine nell'ultimo scatto (qui non mostrato) si vedono i corpi dei prigionieri che coperti di sangue.

ORRORE SENZA FINE

Nelle didascalie si legge che le esecuzioni costituiscono una vendetta per l'uccisione di un comandante dell'Isis, Ab-

- **Su un sito degli estremisti islamici le immagini dei soldati iracheni uccisi in massa**
- **Nelle mani dell'Isis restano Mosul e Tikrit**

dul-Rahman al-Beilawy, la cui morte è stata confermata sia dal governo che dallo Stato islamico dell'Iraq e del Levante poco prima che il gruppo prendesse il controllo di Mosul e Tikrit, rispettivamente martedì e mercoledì. La maggior parte dei soldati che appaiono nelle immagini indossano abiti civili e in alcuni le uniformi militari si vedono comparire da sotto, il che potrebbe indicare che hanno provato a travestirsi in fretta da

civili per provare a fuggire. Molti soldati e poliziotti hanno lasciato le loro uniformi militari e i loro equipaggiamenti mentre i militanti entravano a Mosul, Tikrit e nelle zone vicine prendendone il controllo. Venerdì l'Alto commissario per i diritti umani dell'Onu, Navi Pillay, aveva espresso «allarme estremo» per le notizie di crimini di guerra provenienti dall'Iraq, parlando di «omicidi di tutti i tipi» e riferendo che il bilancio delle vittime degli ultimi giorni di violenze poteva arrivare a centinaia di persone uccise e circa mille feriti. Pillay ha riferito che il suo ufficio aveva saputo di «esecuzioni sommarie» dopo che i militanti dell'Isis avevano preso il controllo di diverse città irachene.

CONTROFFENSIVA

L'Iraq prova ad arginare l'avanzata dei militanti dell'Isis verso la capitale Baghdad. Dopo una serie di conquiste di città chiave da parte del gruppo sunnita che si rifà ad al-Qaeda, cominciate con la presa di Mosul martedì scorso, l'esercito iracheno ha annunciato di avere «ripreso l'iniziativa» nel nord e nel nord-est del Paese riconquistando alcune città. Nelle mani dell'Isis restano però i grandi centri di Mosul e Tikrit, città natale di Saddam Hussein. A livello internazionale la crisi irachena suscita crescente preoccupazione: Barack Obama ha an-

nunciato che non invierà soldati sul campo e sta valutando diverse opzioni, ma intanto ieri il capo del Pentagono ha ordinato di spostare nel Golfo Persico la portaerei George H.W. Bush, con missili Tomahawk e jet da combattimento, in modo da garantire flessibilità nel caso in cui il presidente Usa dovesse richiedere un'azione militare.

L'avanzata dell'Isis ha ulteriormente accentuato la spaccatura fra sunniti e sciiti all'interno del Paese: allo Stato islamico dell'Iraq e del Levante, gruppo sunnita, si stanno unendo lealisti dell'era di Saddam Hussein e altri sunniti; dall'altra parte a sostenere gli sforzi dell'esercito iracheno si stanno unendo milizie sciite e centinaia di giovani volontari, che hanno risposto all'appello dell'ayatollah Ali al-Sistani, il religioso sciita più rispettato del Paese. In particolare pare che all'Isis si sia aggiunta anche una forza guidata da Izzat Ibrahim al-Douri, nota come esercito Naqshaband. Al-Douri era vice presidente dell'Iraq sotto Saddam Hussein ed era fra i personaggi inseriti nel famoso «mazzo di carte» dei principali ricercati del governo di Saddam ideato dagli Usa prima dell'invasione dell'Iraq del 2003. Allora al-Douri sfuggì alle forze Usa e, nel giorno della conquista di Tikrit dall'Isis, poster che ritraevano lui e Saddam sono stati issati in città.



I soldati iracheni catturati dai jihadisti appena fuori Tikrit FOTO AP

SIRIA

Esercito regolare conquista il confine con la Turchia

In Siria forze governative hanno conquistato i centri abitati di Kassab e Samra nella Siria nordoccidentale vicino al confine con la Turchia, ripristinando il controllo di Damasco su un attraversamento di confine. Dopo mesi di scontri le truppe dell'esercito appoggiate da combattenti del gruppo libanese Hezbollah hanno preso il controllo del borgo in riva al mare di Samra, prima di conquistare anche il villaggio di Kassab e il suo passaggio di frontiera adiacente, secondo quanto riferisce Rami Abdurrahman, direttore dell'Osservatorio siriano per i diritti umani. Il direttore ha aggiunto che ci sono ancora piccoli scontri a ovest di Kassab, un villaggio armeno i cui residenti erano fuggiti dopo che i ribelli ne avevano preso il controllo.



L'esecuzione di massa dei soldati iracheni attuata con raffiche di mitra FOTO AP

Dietro la Jihad, le mire sui pozzi di petrolio al Nord

Bandiere nere avanzano. Nere come al-Qaeda. Nere come il petrolio. L'avanzata delle milizie dello Stato islamico di Iraq e del Levante (Isis) non segue solo un percorso etnico-religioso: conquistare città e villaggi a maggioranza sunnita, scatenando il terrore contro la popolazione sciita. Nell'ottica dell'Isis non c'è spazio per gli sciiti che vanno sterminati. I guerriglieri guidati da al-Baghdadi lo hanno spiegato spesso nei loro documenti: è una guerra di annientamento. Al tempo stesso, con la campagna del terrore puntano a svuotare ampie zone del Paese abitate dagli avversari. Per gli estremisti sunniti, inoltre, si tratta di una risposta dura alle vessazioni e violenze subite da parte delle autorità irachene. Una vendetta consumata con altro sangue.

NUOVO CORSO

Ma non solo di vendetta si nutre il nuovo corso qaedista. Perché nel disegno perseguito dai capi dell'Isis c'è anche un aspetto molto pragmatico, che non trova eco nei versetti coranici. L'obiettivo di mettere le mani sull'oro nero: il petrolio. Ecco allora i miliziani sunniti che penetrano anche a Baiji, dove han-

IL DOSSIER

no dato alle fiamme il tribunale e un commissariato. A Baiji c'è la più grande raffineria del Paese, che rifornisce di prodotti petroliferi la maggior parte delle province irachene. Ecco le bandiere nere sventolare a Kirkuk, una città dove ti sporchi le scarpe nel petrolio che affiora dalla terra. La città, situata appena al di fuori dalla regione autonoma del Kurdistan iracheno, nel nord, possiede il 20% delle riserve petrolifere del Paese. La mappa energetica dell'Iraq si è spaccata in due: ma al di là dell'effetto paura, l'impatto sul petrolio resta limitato, perché il grosso della produzione irachena (più di 2 milioni di barili al giorno su un totale nazionale tra i 3,3 e i 3,5 milioni) e dell'export (2,4 milioni) è garantito dai giacimenti meridionali della zona di Bassora, lontana dal conflitto e dalle influenze di al-Qaeda. «Molto sicura», come ha detto il ministro del Petrolio Abdul Kareem Luaibi. Ma fino a quando?

A complicare ulteriormente la situazione, c'è l'irrisolta la questione curda, rimasta più o meno silente dal 1992. Anche se il Kurdistan ha una produzione giornaliera di soli 1.000 barili, il Governo autonomo ha stipulato oltre 40 con-

tratti per l'estrazione e l'esportazione autonoma del petrolio contro la volontà del governo centrale, che li ha definiti illegali. D'altro canto, gli attacchi dell'Isis nel Nord dell'Iraq pongono seri problemi di sicurezza dell'oleodotto che dal Kurdistan trasporta l'oro nero fino alla città turca di Ceyhan. Secondo la Washington Post, la più grande raffineria del Paese, quella di Baiji appunto, l'11 giugno avrebbe interrotto la lavorazione del greggio a causa dell'attacco degli estremisti islamici. La regione ha diverse raffinerie e pozzi di petrolio, ed è corridoio di passaggio degli oleodotti che dall'Est del Paese vanno verso le regioni occidentali. «Perdere Mosul renderebbe molto difficile nuovi investimenti nei settori del petrolio e del gas in tutta la regione», ha detto a Bloomberg News Paul Sullivan, esperto di Medio Oriente della Georgetown University. L'avanzata del gruppo estremista legato ad al Qaeda (che però agisce in relativa autonomia essendo in contrasto con Ayman al-Zawahiri, leader dell'organizzazione terroristica fondata da Osama Bin Laden) che sta tentando di edificare uno stato islamico all'interno dell'Iraq potrebbe scoraggiare gli investimenti

delle grandi multinazionali dell'energia già costrette a fare i conti con sabotaggi e problemi di sicurezza. Ma gli iracheni hanno bisogno del know-how e della tecnologia delle grandi major del petrolio per aumentare i ritmi di produzione. A febbraio, l'Iraq aveva prodotto oltre 3,6 milioni e mezzo di barili al giorno, a marzo 3 milioni, con un incremento record di oltre un milione di barili in sei mesi. Un risultato del tutto inaspettato che ha riportato l'Iraq sui livelli dei primi anni '90, prima che il Paese venisse sconvolto dalla guerra del Golfo.

Quel che è certo, è che l'Iraq era e resta un Paese cruciale per l'andamento del mercato globale dell'oro nero. Il Paese possiede circa un quinto delle riserve mondiali di petrolio ed esporta circa 2,5 milioni di barili al giorno, quasi il 3% della domanda globale. Mosul non lontana dal più grande giacimento di petrolio di Kirkuk e dall'oleodotto che collega la zona a Ceyhan in Turchia, sulla costa mediterranea. Linea strategica che è stata per settimane il bersaglio di attacchi e sabotaggi. Secondo le banche d'affari, l'interruzione della produzione irachena potrebbe spingere il barile a 130 dollari.

Adolescenti scomparsi Netanyahu accusa Hamas

Ha riunito il Consiglio di difesa, ordinato la mobilitazione dei riservisti. Ha accusato Hamas, sigillato la Cisgiordania, avviato una imponente caccia ai rapitori. Benjamin Netanyahu è sceso sul piede di guerra. Le forze militari israeliane hanno arrestato 80 palestinesi nei territori occupati. La retata si inquadra nelle operazioni messe in campo per ritrovare i tre giovani scomparsi giovedì sera mentre facevano l'autostop per tornare a casa da un seminario ebraico. Che Israele, a cominciare dal premier Netanyahu, ritiene siano stati «rapiti da un'organizzazione terroristica» anche se al momento non ci sono rivendicazioni. Il primo ministro segue le operazioni dal quartier generale delle forze armate a Tel Aviv, dove ieri mattina ha tenuto la riunione di gabinetto. Durante la quale ha annunciato: «I rapitori dei tre ragazzi sono membri di Hamas», un assunto che potrebbe preludere a operazioni di polizia ancora più dure nei territori palestinesi. Netanyahu ha detto di ritenere il presidente dell'Anp Mahmoud Abbas (Abu Mazen) «responsabile» della salute dei tre ragazzi. L'Anp, dal canto suo, ha respinto l'accusa, dicendo che dei ragazzi si sono perse le tracce in una parte di territorio totalmente sotto il controllo di Israele. L'Autorità Palestinese amministra il 38% della Cisgiordania.

CACCIA ALL'UOMO

Hamas ha respinto come «stupida» l'accusa. Il portavoce Sami Abu Zuhri - citato dall'agenzia palestinese *Maan* - ha spiegato che quello di Netanyahu è un bluff «diretto ad acquisire informazioni» e ha affermato che gli 80 arresti compiuti dall'esercito di Israele sono mirati «a colpire Hamas», ma sono destinati al fallimento. L'annuncio degli arresti è stato dato dal portavoce dell'esercito israeliano, il tenente colonnello Peter Lerner. Secondo i media israeliani, tra gli arrestati ci sono membri di Hamas. Da parte palestinese, si afferma che le persone arrestate sono in realtà oltre 100 e che tra di esse vi sono almeno sette parlamentari di Hamas e molti prigionieri rilasciati di recente da Israele.

ORE D'ANGOSCIA

I tre adolescenti - Eyal Yifrach, 19 anni, Gil-ad Sha'er e il cittadino Usa Naftali Frankel, entrambi di 16 - sono originari di alcuni insediamenti israeliani in Cisgiordania, territori che Israele ha sottratto al controllo della Giordania nella Guerra dei sei giorni del 1967 e che i palestinesi chiedono come parte del loro futuro Stato insieme alla Striscia di Gaza e a Gerusalemme est. «I terroristi palestinesi non si sentiranno sicuri, non riusciranno a nascondersi e sentiranno la mano pesante delle capacità dell'esercito israeliano», ha detto il portavoce. Dal giorno della scomparsa dei tre ragazzi, avvenuta nei pressi dell'insediamento di Gush Etzion, tra Betlemme e Hebron, nel sud della Cisgiordania, le forze israeliane hanno setacciato l'area casa per casa e condotto interrogatori a Hebron e villaggi circostanti. Hebron è una delle roccaforti di Hamas in Cisgiordania, si trova a breve distanza dal luogo del rapimento lungo l'autostrada numero 60 e le mosse

- Serrate ricerche di tre giovani coloni rapiti giovedì sera a Hebron
- Il premier israeliano: Abu Mazen responsabile ● Arrestati 80 palestinesi



Soldati israeliani durante la perquisizione di alcune case a Hebron, in Cisgiordania. FOTO REUTERS

dell'esercito israeliano individuano proprio qui la probabile regia del sequestro che fa temere una ripetizione della cattura del soldato Shalit, durata quasi duemila giorni. Da qui anche la scelta di impedire ai palestinesi residenti di Hebron di attraversare i posti di frontiera con la Giordania, nel tentativo di evitare comunicazioni con le centrali di Hamas in altri Paesi arabi.

Operazioni da cui trapelano pochissi-

me informazioni. La convinzione di Israele che si tratti di rapimento è anche conseguenza delle intenzioni espresse da militanti palestinesi di voler rapire israeliani per ottenere concessioni dal governo di Gerusalemme. Tra l'altro, la vicenda coincide con lo sciopero della fame portato avanti da 300 palestinesi che protestano per la detenzione a cui sono soggetti senza un regolare processo. Inoltre, si ricordano i mille palestinesi libera-

ti nel 2011 in cambio del ritorno a casa del soldato Gilad Shalit, sequestrato nella Striscia di Gaza più di cinque anni prima. Il ministro degli Esteri israeliano, Avigdor Lieberman, si è mostrato piuttosto contrario a un nuovo accordo per uno scambio di quel genere pur di arrivare alla liberazione dei tre adolescenti. Il Parlamento israeliano, a sua volta, sta già considerando provvedimenti di legge che darebbero ai giudici l'autorità di dichiarare inammissibili misure come grazia e indulto per i palestinesi condannati per l'uccisione di israeliani. Sui social network è intanto partita la campagna *#bringbackourboys*, che riecheggia l'iniziativa lanciata da Malala per la liberazione delle studentesse rapite in Nigeria. Avviata con un tweet del ministero della Difesa di Israele, è poi stata utilizzata anche da utenti filo-palestinesi che ricordano come nei confronti dei giovani arabi vengano da anni compiuti atti di violenza da parte delle forze di sicurezza israeliane.

Dall'Italia si levano intanto le voci della comunità ebraica affinché anche il nostro Paese si unisca alla richiesta di liberazione. Il presidente della Comunità ebraica romana Riccardo Pacifici ha rivolto un appello al premier Matteo Renzi «affinché la voce dell'Italia possa pesare nello sforzo internazionale e i tre giovani ragazzi israeliani vengano liberati».

LIBIA

Nuovi scontri tra islamisti e Haftar a Bengasi

Khalifa Haftar, l'ex generale libico che ha dichiarato guerra ai miliziani islamici a Bengasi, ha sferrato un nuovo attacco nella città della Cirenaica; e gli scontri hanno subito innescato la fuga di decine di famiglia dalla città portuale. Negli scontri sono già morte quattro persone e ci sono 14 feriti. Nella città c'è un black-out perché un missile ha colpito un impianto di distribuzione elettrica. Ormai alla vigilia delle elezioni parlamentari del 25 giugno, da mesi le autorità libiche faticano a ristabilire l'ordine nel Paese. «Ora ci sono pesanti

scontri a Sidi Faraj e al-Hawari, a Bengasi. Le nostre forze stanno attaccando con i carri armati e i lanciarazzi», hanno riferito le fonti. Considerato dai suoi sostenitori come «il salvatore della Libia», dagli altri «un traditore», dopo un tentato colpo di Stato avvenuto in febbraio, Haftar ha approfittato delle divisioni interne al Parlamento libico per lanciare un giro di vite contro i gruppi terroristici estremisti nel nord-est della Libia. Lo scorso 4 giugno a Bengasi l'ex militare è sfuggito a un attentato.



Alcuni anziani mostrano le mutilazioni subite per aver votato

Afghanistan, i talebani puniscono chi ha votato

Drammatico bilancio in Afghanistan nel giorno del ballottaggio per le elezioni presidenziali: violenze in giro per il Paese e 227 morti. A Herat, i talebani avevano intimato ai cittadini di non andare alle urne. Chi lo avrebbe fatto si è visto tagliate le dita.

Gli elettori afgani erano chiamati scegliere sabato fra l'ex ministro degli Esteri Abdullah Abdullah, che al primo turno aveva la maggior parte delle preferenze, il 45%, comunque non sufficienti a sconfiggere l'ex ministro delle Finanze Ashraf Ghani Ahmadzai, arrivato secondo con il 31%. Il vincitore succederà ad Hamid Karzai alla guida del paese dalla cacciata dei talebani nel 2011 e non può riproporsi per un terzo mandato in base alla legge afghana.

E proprio i talebani sabato hanno rivendicato quasi 900 diversi attacchi in tutto il Paese. «Confermiamo che in tutto il Paese ci sono stati solo 10 attentati», ha detto il vice ministro dell'Interno Mohammad Ayoub Salangi, sottolineando che i morti sono almeno 106.

«I poliziotti, 15 soldati dell'esercito, 20 civili, un lavoratore della Commissione elettorale e 19 insorti sono rimasti uccisi» e che «gli attacchi sono stati effettuati principalmente con bombe e razzi». Le stime delle vittime più attendibili però sarebbero più vicine ai 227 morti.

Tra questi attacchi, è avvenuta anche la punizione per chi è andato a votare. I talebani hanno amputato le dita di almeno undici elettori nella provincia occidentale di Herat per aver sfidato il divieto da loro imposto di recarsi alle urne. Lo ha rivelato il viceministro dell'Interno, generale Mohammad Ayub Salangi. In dichiarazioni riferite dal portale di notizie *Khaama News*, Salangi si è limitato a precisare che le vittime sono state curate in ospedale, senza fornire particolari sulle loro condizioni di salute.

Nonostante le intimidazioni dei talebani, l'affluenza alle urne è arrivata a sfiorare il 60%. Yousuf Nuristani, ha comunicato con soddisfazione che «oltre sette milioni di persone si sono recate alle urne», più o meno la stessa quantità del primo turno.

Per conoscere il nome del nuovo capo dello Stato, si dovrà attendere uno scrutinio cominciato sabato stesso, ma che si presenta complesso. Gli analisti lo considerano una vera e propria corsa ad ostacoli, vista la grande quantità di potenziali brogli che possono essere stati commessi, rallentando il lavoro della commissione Iec. Ecco perché, secondo la stessa Commissione, ci vorranno due settimane (il 2 luglio) per conoscere i risultati definitivi provvisori del voto odierno, e ancora altri 20 giorni (il 22 luglio) per la ufficializzazione del nome del vincitore.

La Colombia sceglie il nuovo presidente

Colombia al voto per il ballottaggio delle elezioni presidenziali, dopo il primo turno che si è tenuto lo scorso 25 maggio. A sfidarsi sono il presidente uscente Manuel Santos, 62 anni, e il candidato ancora più a destra Oscar Ivan Zuluaga, 55 anni, sostenuto dall'ex presidente Alvaro Uribe sotto la cui leadership è stato ministro delle Finanze. Al primo turno si erano presentati cinque candidati e Zuluaga aveva riportato una vittoria a sorpresa. I seggi si sono aperti alle 15 ora italiana e hanno chiuso alle 23 ora italiana. I primi risultati erano attesi per la notte, mentre quelli definitivi sono giunti solo alle prime luci dell'alba in Italia. L'ultimo sondag-

gio Invamer-Gallup dava Zuluaga in leggero vantaggio, con il 48,5% contro il 47,7% di Santos; il 3,7% degli intervistati dice però che non sceglierà nessuno dei due candidati. Il margine di errore dello studio è di 3 punti percentuali.

Al centro della campagna elettorale c'è stata la questione dei colloqui di pace con le Farc, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia. Manuel Santos considera le elezioni un referendum sui colloqui, lanciati 18 mesi fa all'Avana a Cuba, e Zuluaga ha criticato la gestione dei negoziati, a suo parere troppo lenti, accusando l'avversario di svendere il governo ai ribelli. In particolare Zuluaga ha puntato molto sul malcontento diffuso per le Farc, elencando delle condizioni da porre per il proseguimento dei colloqui, che sono

essenzialmente condizioni che non verrebbero accettate: a suo parere i ribelli dovrebbero fermare ogni attività militare e dovrebbero acconsentire a scontare alcune pene detentive. Insieme all'ex presidente Uribe, Zuluaga accusa Santos di offrire impunità ai ribelli, che sono responsabili di 50 anni di rapimenti e uccisioni. Il presidente uscente, dal canto suo, respinge le accuse. D'altra parte quanto era ministro della Difesa sotto la presidenza di Uribe, lui stesso sostenne l'operazione dell'esercito della Colombia per indebolire le Farc, in cui vennero uccisi i tre principali leader del gruppo. La lentezza dei colloqui, tuttavia, non ha aiutato Santos: sono stati raggiunti accordi di massima sulla riforma agraria, sullo smantellamento del commercio illegale di

droga e sul ruolo dei ribelli nella politica nazionale, ma secondo gli analisti Santos avrebbe potuto evidenziare meglio le sue vittorie dal punto di vista della comunicazione.

La scorsa settimana Santos ha ottenuto l'appoggio di 80 leader d'affari e ha annunciato il lancio di colloqui esplorativi con un altro gruppo di ribelli, più piccolo, cioè l'Esercito nazionale di liberazione. Potrebbe dunque avere ottenuto una nuova spinta. Il fulcro della sinistra colombiana ha fatto *endorsement* per Santos. Contro di lui si sono schierati invece i proprietari di bestiame e di piantagioni di palme da olio, che hanno tratto benefici da un accordo raggiunto da Uribe con forze paramilitari di estrema destra per lo smantellamento delle loro milizie.

QUALE RAI?

UNA «LINEA MAGINOT» TAGLIA IN DUE IL NOSTRO PAESE. AL CENTRO NORD I PAGANTI SONO IL 90% E AL SUD SONO INFEDELI AL 90%

VITTORIO EMILIANI

Le Italie del canone

Quelli che lo pagano tutti e quelli che lo evadono tutti

ABerra e a Portomaggiore nel Ferrarese il canone Rai lo onora oltre il 99 % delle famiglie del Comune tenute a pagarlo, cioè molto di più che nella stessa Gran Bretagna così «fedele» a Bbc. In pratica lo evade soltanto una famiglia, forse due, al massimo. Sono dati incredibili e però ufficiali del 2012. All'estremo opposto, in numerosi Comuni del Casertano, fra i quali Casal di Principe, non lo paga il 90 % abbondante delle famiglie tenute a versarlo. Sono tante le Italie del canone Rai - come della «fedeltà» fiscale e contributiva, o della legalità urbanistica - ma la divaricazione passa soprattutto fra Toscana, Alto Adige, Emilia-Romagna, Liguria, Lazio e Marche da una parte (le regioni cioè che il canone lo versano fra l'80 e l'84 %) e Campania, Sicilia, Calabria dall'altra (dove il canone lo paga, un utente su 2 o poco più). I capoluoghi di provincia «fedelissimi»? Ferrara (93% di abbonati paganti), Livorno e Siena. Quelli al contrario «infedelissimi»? Napoli, Catania e Palermo (tutti fra 41 e 44 % appena di abbonati paganti). Fra l'altro, si evade a tutto spiano laddove si consuma di gran lunga più televisione e, in particolare, televisione di marca Rai.

C'è da poco da scherzare sul canone Rai che qualcuno ricomincia snobbare o a presentare come un «iniquo balzello». In questi ultimi esercizi, con la crisi nera della pubblicità, il canone più basso e più evaso d'Europa (113,7 euro, rimasto inchiodato, chissà perché quest'anno, contro i 264 euro dell'Austria o i 216 della Germania) ha garantito alla Rai di sopravvivere.

LE REGIONI DOVE SI PAGA DI PIÙ IL CANONE

In percentuale sulle famiglie soggette al canone	
Toscana	84,10
Alto Adige	82,13
Emilia Romagna	82,01
Liguria	80,99
Lazio	80,52
Marche	80,44

...E QUELLE DOVE SI PAGA DI MENO

Campania	56,80
Sicilia	57,82
Calabria	61,57
Sardegna	72,01
Basilicata	72,86
Abruzzo	73,87

MEDIA ITALIA 73,96

(evasione stimata al 26,04)

Fonte: "Gli abbonati alla televisione 2012", Rai, aprile 2013



CONFRONTI

A Milano, dove la tv pubblica è nata, gli utenti ligi sono meno del 63%
A Roma lo versa l'84%

Se infatti un decennio addietro esso rappresentava poco più del 50% delle entrate aziendali, l'anno scorso, con la pubblicità crollata dal 2000 in qua del 45%, il canone ha superato di molto il 60% degli introiti.

Si sentono o si leggono discorsi molto fumosi sulla Rai. Si sa che Matteo Renzi considera il canone - pur venendo dalla regione che vanta con l'84 % il primato nazionale delle «fedeltà» nel rinnovo dell'abbonamento (nella sua Pontassieve addirittura l'89,96 %) - troppo impopolare per poter essere incrementato, anche di poco. O imposto a chi non lo paga con misure anti-evasione (collegandolo ad esempio alla bolletta della luce). Ma in questo modo si continua a premiare chi evade, anche in forma quasi totale, e a punire chi invece versa il dovuto con grande senso civico. E sono, nonostante tutto, quasi 17 milioni di famiglie. Che andrebbero incoraggiate a perseverare, additate ad esempio, e non frustrate.

Attenzione, non è vero che tutto il Nord paga e tutto il Sud evade. È vero che a pagare di più è semmai il Centro più l'Emilia-Romagna, le ex regioni «rosse» (dalla Liguria, alla Toscana, alle Marche) dove l'idea del servizio pubblico radiotelevisivo continua evidentemente ad essere apprezzata e coltivata (magari nella speranza di vedere assai più programmi «di servizio pubblico»). Il Nord, forse anche per la propaganda della Lega Nord volta a dissuadere gli utenti dal versare il canone Rai, non

brilla in modo particolare, a parte l'Alto Adige, il Trentino e qualche provincia come Lecco.

Milano, ad esempio, la ex «capitale morale» dove la tv pubblica è nata, rimedia una pessima figura rispetto a Roma «ladrona»: nel capoluogo lombardo il canone lo paga meno del 63 % degli utenti, mentre nella capitale lo versa l'84% per cento degli stessi, oltre venti punti percentuali in più. Un autentico smacco. La stessa Torino - quella di via Arsenale 21 - col suo 68 % non si segnala di certo.

Insomma, dopo aver chiesto all'azienda di Viale Mazzini un «contributo» di 150 milioni di euro quasi fossero bruscolini e non aver aumentato il canone nemmeno di un centesimo, il governo Renzi dovrebbe essere molto cauto nel prendere strade che intacchino quella che è diventata di gran lunga la principale fonte di entrata della radiotelevisione pubblica. Tanto più se la vuole davvero «liberare dai partiti» (e dal governo al quale la incatenò la nefasta legge Gasparri il cui vero autore, Antonio Pilati, si dichiara oggi «renziano»...): l'autonomia finanziaria per un servizio pubblico rinnovato che investa di più nei programmi e nei talenti e meno nella spesa corrente, che ridia smalto e spinta alla radiofonia considerata invece una cenerentola, che organizzi meglio i propri palinsesti, che sia affrancato da tutele deprimenti oltre che «pelose», è la prima fondamentale condizione, la pietra miliare, l'archittrave o quello che vi pare, al di là di tante dichiarazioni fumose che tendono a presentare in realtà la Rai e il suo canone come «archeologia» o giù di lì.

I 10 COMUNI DOVE SI PAGA DI PIÙ IL CANONE

In percentuale sulle famiglie soggette al canone	
Berra (Fe)	99,11
Portomaggiore (Fe)	99,10
Campiglia Marittima (Li)	98,29
Codigoro (Fe)	97,83
Vigarano Mainarda (Fe)	97,63
Mesola (Fe)	97,60
Copparo (Fe)	96,90
Castelnuovo di Garfagnana (Lu)	96,20
Forte dei Marmi (Lu)	95,94
Capraia e Limite (Fi)	95,85

...E I 10 DOVE LO SI PAGA DI MENO

Parete (Ce)	8,59
San Marcellino (Ce)	9,13
Casal di Principe (Ce)	9,55
Plati (Rc)	11,21
Gricignano di Aversa (Ce)	11,47
Villa Literna (Ce)	11,71
Villa di Briano (Ce)	12,16
Cesa (Ce)	15,95
Castel Volturno (Ce)	17,33
Frignano (Ce)	17,40

COMUNITÀ

L'analisi

Per non morire presidenzialisti



● SEGUE DALLA PRIMA
Il bipolarismo è stato ripetutamente smentito da scomposizioni e alleanze infedeli, prima di diventare con Grillo una vana retorica. Il 40,8% ottenuto dal Pd a guida Renzi offre un'opportunità di ricostruzione del sistema politico. Ma siamo a un bivio. E la scelta non è scontata. Il Pd ha raggiunto una percentuale di consensi come mai era accaduto dagli anni Cinquanta. Tuttavia, il sistema ha reagito non riducendo le linee di frattura, ma al contrario aumentandole. A destra Alfano e Berlusconi sono divisi sul governo. Anche Corrado Passera ha annunciato una sua ditta concorrente. E, come se non bastasse, la Lega di Salvini viaggia sul carro della signora Le Pen: a Strasburgo sarà avversaria di Forza Italia e Ncd, a partire dal voto su Juncker. Tra i Cinquestelle i motivi di scontro aumentano di giorno in giorno, dal matrimonio con Farage al giudizio su Pizzarotti, al diritto (comunque negato) di sostenere un'opinione diversa da quella stabilita dalla Casaleggio & associati. Pure Sel stenta a restare unita dopo l'esperienza elettorale della lista Tsipras: sinistra di governo o sinistra contro il governo del Pd? E a completare il quadro adesso c'è anche il conflitto tra i senatori democratici sulla riforma costituzionale. Arriverà fino a provocare uno strappo, con l'uscita dei dissidenti e la formazione di un nuovo gruppo parlamentare?

Non sono fenomeni tra loro scollegati. Appena si coagula un consenso importante attorno a un leader o a un progetto di governo, gli altri attori non contrappongono forza a forza ma spezzano, frantumano la rappresentanza. I partiti appaiono incapaci di unire, di farsi strumento di mediazione politica, sociale, istituzionale: per loro colpe ovviamente, per il martellamento delle oligarchie da sempre ostili all'autonomia dei corpi intermedi, ma anche per responsabilità di quei leader che, di fronte alla debolezza dei partiti, li hanno ridotti a loro proprietà pensando di limitare così gli effetti destabilizzanti. Invece, quella complessità sociale che si voleva comprimere accentrando il potere, ha trovato altri sbocchi e prodotto nuove rotture. Fuori dai partiti. Contro i partiti. È la storia dell'ultimo ventennio. Leader forti hanno plasmato partiti personali, ma il sistema non ha funzionato lo stesso. Le fratture sono aumentate, anzitutto nella società.

Questa è una delle sfide più grandi davanti al Pd e a Matteo Renzi. L'Italia ha bisogno di una democrazia decidente. Ma come ri-

comporre il sistema politico? È giusto proseguire nel percorso di demolizione dei partiti, accentuando la verticalizzazione del potere e spingendo i cittadini a scegliere solo la persona del leader, del decisore, saltando ogni altra mediazione? Oppure bisogna restituire valore alla partecipazione e ai partiti, dando loro il ruolo indicato dalla Costituzione e al tempo stesso rafforzando con le riforme gli strumenti della governabilità?

È questo anche il nodo di fondo delle riforme costituzionali. Imboccare la via del presidenzialismo o quella del governo parlamentare razionalizzato? Sono due strade legittime, ma alternative. Che si presentano già nel confronto parlamentare sulla riforma del Senato. Il dilemma, infatti, non è se eleggere i senatori direttamente o indirettamente. Molto più importante è scegliere la forma di governo: presidenziale o parlamentare. Ma di questo, purtroppo, anche il Pd non ha discusso abbastanza. E non convince il premier quando dice che del tema si parlerà dopo la riforma del bicameralismo. La riforma del Senato incide direttamente sull'elezione del Capo dello Stato, e dunque sulla sua figura e i suoi poteri. Del resto, proprio i meccanismi di equilibrio e di garanzia costituzionale sono le parti più lacunose del progetto in discussione a Palazzo Madama.

Eppure Renzi ha una grande chance. Può invertire davvero la tendenza fin qui dominante. Può giocare il suo consenso non per dare un'ulteriore accelerazione alla personalizzazione della politica, ma per rinnovare i partiti e le istituzioni. Oggi un partito è forte

se ha una leadership comunicativa e credibile. Ma il leader, nel punto più alto della popolarità, può decidere se investire solo su se stesso oppure sulla comunità che la sostiene e sulla rigenerazione del sistema. Il governo parlamentare razionalizzato incoraggia i partiti di grandi dimensioni, e potrebbe darci una spinta decisiva per liberarci dalla gabbia del maggioritario di coalizione e del presidenzialismo camuffato. Certo, occorre rafforzare gli strumenti del governo per evitare che la complessità produca veti e ostacoli. Ma i partiti e il Parlamento possono essere attori cruciali anche con un governo più forte. Servono per comprendere i conflitti e trovare mediazioni più alte. È in questa prospettiva che il Pd deve porsi l'obiettivo di diventare più grande, anziché produrre fratture. La democrazia ha bisogno di decisioni, non di omologazioni. Il Pd è già il partito di una sinistra plurale. La convergenza con la sinistra radicale che non intende rinunciare alla sfida del governo non solo è possibile, ma auspicabile. Come quella con altre forze che non provengono da culture socialiste. Ovviamente il rinnovamento dei partiti va incoraggiato anche con la legge elettorale. Basta coalizioni coatte stile Porcellum: i partiti dovrebbero presentarsi da soli al primo turno (e, se vogliono, comporre liberamente le coalizioni al ballottaggio). Ma soprattutto per radicare un partito plurale va restituito ai cittadini il potere di scegliere i deputati, come è avvenuto alle europee. Le liste bloccate servono ai partiti personali e alle suggestioni presidenzialistiche.

Maramotti



L'intervento

Democrazia e dissenso



● A LEGGERE TWEET E DICHIARAZIONI DI CERTI SENATORI PD MOLTO VICINI A MATTEO RENZI QUALCUNO, che ne conosce il pedigree liberale, sarà rimasto un po' sorpreso della loro conversione al maggioritarismo, per non dire al centralismo democratico. Chi ne ricorda il comportamento parlamentare si sarebbe forse aspettato più solidarietà con i colleghi che dissentono dalla linea del gruppo. E si potrebbero riscontrare echi inquietanti con espressioni come «abbiamo vinto le elezioni e non vogliono lasciarci governare» che risuonano un paio di anni fa.

Vannino Chiti, Corradino Mineo e gli altri «dissidenti» denunciano l'attacco all'articolo 67 della Costituzione: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza

vincolo di mandato». Quando Grillo ha proposto di abbandonare il principio del mandato libero dal Pd si sono levate critiche molto dure. Che sembrerebbero ancora più opportune quando si ha a che fare con la materia costituzionale in uno dei suoi snodi più delicati, ossia il ruolo di una seconda Camera con funzioni effettive di garanzia rispetto ad un sistema elettorale fortemente maggioritario

Ma proviamo a ragionare come se vigesse il mandato imperativo, cioè come se i parlamentari dovessero rispondere direttamente ai loro elettori anche durante la legislatura, e non soltanto alla fine, quando si torna a votare. Qual è il mandato che gli elettori hanno affidato ai senatori del Pd in tema di riforme istituzionali? Il programma su cui sono stati eletti recitava: «Sulla riforma dell'assetto istituzionale, siamo favorevoli a un sistema parlamentare semplificato e rafforzato, con un ruolo incisivo del governo e la tutela della funzione di equilibrio assegnata al Presidente della Repubblica». Non si parlava di un Senato come dopolavoro di sindaci in tutt'altro affaccendati. Semmai si diceva che «sono poi essenziali norme stringenti in materia di conflitto d'interessi, legislazione antitrust e libertà dell'informazione», ma questa è un'altra storia.

Si dirà che dopo le elezioni europee tutto questo è superato. In effetti il Pd ha ottenuto 3 milioni di voti in più rispetto alle politiche 2013. In Italia l'ultimo parti-

to a superare il 40% in un'elezione nazionale era stata la Dc di Fanfani, nel 1958. Ma appunto gli elettori - diciamo così - «mandatari» del 2013 non sono gli stessi del 2014. Qualcuno si sarà pure sfilato, magari perché non si è fatto convincere dalle sirene del voto utile per timore del sorpasso di Grillo. È troppo pretendere che si tenga un po' di più conto di un'articolazione delle posizioni, e soprattutto che su temi così delicati si accetti di discutere a fondo senza imporre un accordo predefinito (e lasciamo perdere con chi)?

Troppo formalismo? Su queste pagine ho avuto occasione di citare Nadia Urbinati, che considera il mandato libero come l'architrave della democrazia rappresentativa fondata sulla diarchia volontà-opinione. Ma anche per lei l'architrave regge in quanto i partiti politici fanno da tramite fra gli elettori e i loro rappresentanti, vincolandoli politicamente.

Il punto è che in questa prospettiva - e nel quadro della Costituzione - i partiti sono strutture organizzate democraticamente, luoghi di discussione ed elaborazione che legittimamente richiedono una disciplina e vincolano gli eletti in quanto mantengono un rapporto con i propri militanti e il proprio elettorato. Se i partiti si riducono allo strumento dell'investitura plebiscitaria del leader - non necessariamente un oligarca dei media o un abile comunicatore del web - l'architrave si rompe.

Atipici a chi?

Un operaio poeta a Oslo in cerca di libertà

Bruno Ugolini



● SONO POESIE DI RABBIA, FEROCIA, ALLEGRIA: «...L'UTOPIA ERA LA LIBERAZIONE DI QUESTI CRISTI RISUCCHIATI DALL'ORRORE/IN UNA LOTTA che durerà per una eternità di tempi...». E ancora: «...le nostre storie sconnesse e degradate/incapaci persino di un inventato lieto fine/e tanto meno di una qualsiasi catarsi/come la merda che serve per tutte le fecondazioni...». L'autore è Luigi Di Ruscio un operaio metalmeccanico, per 37 anni occupato in una fabbrica di chiodi a Oslo. Attorno a questo straordinario personaggio, scomparso nel 2011, è stato prodotto un film presentato a Bologna nella sezione Italia del Biografilm Festival 2014.

L'opera, «La neve nera, Luigi Di Ruscio a Oslo, un italiano all'inferno» è stata coordinata da Paolo Marzoni e Angelo Ferracuti. Che hanno chiamato per la principale voce narrante Ascanio Celestini.

Nasce così e si svolge la storia di questo emigrato in Norvegia negli anni 50. Quando viene assunto dalla «Christiania Spigerverk», l'azienda che produce chiodi, non smette di coltivare un'antica passione, quella della scrittura. Così aveva raccontato l'addio all'Italia: «il giorno che partimmo con pochi panni/pochi addii e nessun abbraccio/e i colpi di testa contro i muri/i segni scalfiti sui tavoli/i pezzi lacerati della carta».

Il film ripercorre le sue orme, attraversando case, strade, negozi, parchi della città nordica. I protagonisti diventano i compagni e gli amici di Luigi spesso riuniti negli incontri tra emigrati nella sede di una loro associazione. Prende vita la fisionomia del poeta operaio, con le sue ire, le sue allegrie, i suoi sarcasmi, la sua irruente vitalità.

Un viaggio che si fa più intimo e profondo quando a rievocare il passato è la vedova Mary e poi il figlio musicista, compositore e violinista, o il figlio professore cibernetico.

Sono Adrian, Thomas, Davide, Caterina. Tutti e quattro non parlano italiano, il padre ha voluto che crescessero norvegesi. Forse per farli sentire più integrati in quella società. Scaturisce da immagini e rievocazioni anche un aspetto politico. Luigi spiega come il welfare adottato in Norvegia gli abbia permesso di trovare il tempo necessario a studiare e a scrivere. A conquistare, con i suoi innumerevoli scritti, simpatie e collaborazioni di grandi autori come Franco Fortini, Salvatore Quasimodo. La sua diventa anche la storia di un comunista che non disdegna l'approdo socialdemocratico. È iscritto al sindacato, la Fiom locale (Fellesforbundet). Racconta: «Io sono sempre stato comunista adesso un po' di meno... Si è comunisti quando ci sono cose da cambiare quando la società non funziona e si ha questo slancio di doverla cambiare...».

Ed è la storia di tanti emigrati che con le loro valigie di cartone hanno abbandonato le loro terre ma hanno saputo mantenere la propria dignità facendo valere le proprie capacità, il proprio «senso del dovere». Racconta uno di loro: «Sarei diventato un accattone in Italia». Luigi sposa una cittadina della capitale nordica e, come commenta uno dei figli, fu un fatto singolare poiché «sposare un italiano a quei tempi era come sposare un arabo musulmano oggi». L'Italiano, all'epoca, era considerato alla stregua di un «degos», uno zingaro.

L'operaio di Fermo, dopo una breve esperienza da lavapiatti, comincia il suo apprendistato in fabbrica e anche quella sua specie di lavoro segreto quando torna a casa, si fa una doccia, e si chiude in uno studiolo senza finestre. Con la coscienza di poter godere di vecchie conquiste: «Senza gli scioperi che ha fatto la classe operaia negli anni 30 non avrei potuto avere questo privilegio, non avrei potuto scrivere». Di Ruscio non è nemmeno un cattolico credente ma è rispettoso delle idee altrui tanto che prende in moglie una fervente cristiana. E osserva con ironia: «Io non credo in Dio ma c'è un Dio che crede nel sottoscritto».

Un film particolare, delicato e intenso, intorno a un uomo particolare che ha saputo conquistare una sua autonomia, spazi di libertà, uscendo, nel tempo libero, da quell'«inferno» per calpestare quella «neve nera» a cui allude il titolo. È l'immagine della sua grande fabbrica di chiodi quando di notte lasciava il reparto. E così «dopo aver respirato per tante ore la puzza infernale delle vasche piene di acido solforico, respiro l'inferno e magari ritorno a casa camminando sulla neve nuova soffice e immacolata, solo le orme mie sulla neve, mi volto a guardarle». Andava incontro, appunto, a quella libertà che in fabbrica non era lecita.

Presentato a Bologna il film su Luigi Di Ruscio straordinario personaggio scomparso nel 2011

COMUNITÀ

L'analisi

L'eterologa e l'importanza di un'etica laica



Carlo Flamigni

SEGUE DALLA PRIMA

Insegna Diritto Costituzionale all'Università di Milano e che è stata una delle maggiori protagoniste di tutta questa vicenda: «Bellissima sentenza, una delle più belle che siano state scritte», mi ha detto. «Evviva», ho pensato io. Il mattino dopo, sull'*Avvenire*, ho però letto che non era così, che c'era bisogno di una legge, che c'era un vuoto da colmare, cose del genere. Ne ho parlato a un mio amico romano che si occupa di diritto costituzionale e che mi ha risposto, un po' distrattamente, che «*mun ce vommo sta*»; ho chiesto ulteriori lumi all'avvocato Massimo Clara, altro fondamentale protagonista della vicenda, dal quale non mi aspettavo battute di spirito e che in effetti mi ha ricordato che: a) la Procreazione medicalmente assistita (Pma) di tipo eterologo è immediatamente eseguibile, non appena la sentenza viene pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale e che questo non lo dice l'interprete, ma lo scrive la Consulta; b) sempre la Consulta scrive che: «è possibile un aggiornamento delle linee guida» (possibile, non necessario né tantomeno pregiudiziale all'esecuzione della Pma «eterologa») per problemi minori per i quali è conveniente un chiarimento; c) a proposito dell'identità dei donatori, la Corte ribadisce quanto indicato nella sua sentenza 278 del 2013, che tutela l'anonimato della madre che abbia deciso di non riconoscere il figlio, a condizione della «perdurante attualità della scelta compiuta» (testo Consulta) e che quindi non sussiste alcun obbligo di riconoscibilità dei donatori, né obbligo di intervento legislativo quale condizione per procedere. È proprio vero, «*mun ce vommo sta*».

Ho poi ricevuto dalla professoressa D'Amico un breve documento che riporta i punti salienti della sentenza, e in questo documento ho trovato un passaggio che ha bisogno di un commento specifico: «In relazione al diritto alla salute ed in linea con la sua giurisprudenza pregressa in materia, la Corte costituzionale ribadisce il principio secondo il quale la discrezionalità legislativa, qualora intervenga sul merito di scelte terapeutiche, non è assoluta, ossia «non può nascere da valutazioni di pura discrezionalità politica del legislatore, ma deve tenere conto anche degli indirizzi fondati sulla verifica dello stato delle conoscenze scientifiche e delle evidenze sperimentali acquisite, tramite istituzioni e organismi a ciò deputati». In tale ambito, pertanto, «la regola di fondo deve essere la autonomia e la responsabilità del medico, che, con il consenso del paziente, opera le necessarie scelte professionali...» Si tratta di tenere conto che la nozione di patologia, anche psichica, la sua incidenza sul diritto alla salute e l'esistenza di pratiche terapeutiche idonee a tutelarla vanno accertate alla luce delle valutazioni riservate alla scienza medica, ferma la necessità di verificare che la relativa scelta non si

ponga in contrasto con interessi di pari rango».

Tempo fa, a proposito di donazione di gameti, ho scritto su questo giornale che la sollecitazione più importante e più utile per lo sviluppo del bio-diritto in Europa è arrivata dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo (Cedu: sentenza della *Grande Chambre* del 2011): in materia di Pma il diritto è in costante evoluzione - anche perché la ricerca scientifica in questo campo è in rapido sviluppo e altrettanto rapidamente si modifica il sentire comune - e ciò richiede una attenzione permanente da parte degli Stati contraenti.

Questa sentenza della Cedu propone un quesito di grande rilievo, che ci riguarda tutti, cattolici e laici: come si forma la regola morale? Se si risponde a questa domanda, si genera spontaneamente un secondo interrogativo, che riguarda questa volta la scienza, come deve essere considerata e come deve essere regolata, ammesso che esista tale necessità. E questo ci rinvia a una analisi del senso comune, al suo significato, ai suoi diritti e ai suoi limiti.

Il senso comune era presente nella nostra specie molto prima dell'inizio di quella che definiamo «civiltà». Già in epoche antichissime gli uomini sapevano riconoscere le sostanze con le quali si dovevano e si potevano nutrire; avevano imparato a coltivare la terra e ad accendere il fuoco; potevano comunicare tra loro e riuscivano a darsi una organizzazione sociale, che comportava, ad esempio, l'elezione di un capo; trasportavano oggetti pesanti su carri muniti di ruote. È dunque evidente che l'acquisizione di un grande numero di conoscenze non attese l'arrivo della scienza moderna né l'uso consapevole dei suoi metodi.

Per percorrere la via della conoscenza è dunque sufficiente il semplice uso del senso comune: il che ci costringe a ragionare su quale sia il contributo ulteriore della scienza.

Esiste una evidente continuità storica tra le convinzioni del senso comune e le conclusioni della scienza, tanto che alcuni studiosi hanno creduto di poter definire le scienze come «senso comune organizzato e classificato». È una definizione che non soddisfa perché esistono produzioni dell'intelligenza che sono certamente entrambe le cose ma non sono scientifiche. E perché non vi è alcun cenno ai limiti delle informazioni acquisite dal senso comune: ad esempio esse non sono quasi mai accompagnate da una spiegazione razionale (le ruote sono utili per muovere grandi pesi, ma il senso comune non ha mai preso in esame il problema delle forze di attrito) e in molti casi ne hanno trovato di irragionevoli e sbagliate (l'azione della digitale purpurea sul sistema cardio-circolatorio è stata per secoli attribuita al fatto che le sue foglie avevano forma di cuore).

Sappiamo invece per certo che la scienza viene generata dal desiderio di trovare spiegazioni che siano al contempo sistematiche e controllabili alla prova dei fatti e che quello che la distingue è proprio l'organizzazione e la classificazione delle conoscenze sulla base di principi esplicativi, tutte cose che implicano l'applicazione del cosiddetto metodo scientifico, per sua natura rigoroso e antidogmatico. Mi si potrebbe obiettare che anche la religio-

ne e la superstizione sono prolungamenti del senso comune, ma non credo che qualcuno ritenga ancora che la religione sia dotata di metodo e che la superstizione, metodo a parte, sia intelligente.

Queste definizioni mi dicono molto su come opera la scienza, ma non mi dicono in realtà cosa è la scienza. Ho dunque bisogno di un'altra definizione, alla loro ragione strumentale, la scienza, per mettere ordine e diminuire la sofferenza.

Si tratta adesso di stabilire le norme alle quali i ricercatori si debbono attenere e decidere chi deve stabilire queste norme.

La prima proposta è stata quella di affidare questo compito alla religione, o alle religioni, una scelta sulla quale mi dichiaro molto dubbioso: le morali religiose sono generalmente lente, ossificate, inadeguate a rispondere ai quesiti che sempre più spesso la ricerca scientifica propone. Si tratta di posizioni morali che non sono condivise da tutti, e che nei Paesi laici dovrebbero avere lo stesso peso di tutte le altre posizioni con le quali sono costrette a confrontarsi: la sentenza della Corte, in qualche modo, lo ribadisce.

Per ragionare in termini più concreti, si può immaginare che a considerare le scelte della ricerca scientifica e a limitare la libertà di ogni singolo operatore possa essere chiamata una generale disposizione della coscienza collettiva dell'uomo che definirò, per semplicità, «morale di senso comune»: sarebbe del resto impensabile che la scienza, prolungamento del senso comune, diverso da questo solo per essere dotato di rigore metodologico, dovesse affidarsi a una etica di differente origine. La «morale di senso comune», che si forma per molteplici influenze dentro ognuno di noi, ha sempre avuto un dialogo utile con la scienza e, pur essendo molto restia ad accettare le più elementari proposte di cambiamento, ha generalmente ceduto di fronte a quelle che vengono definite «le intuizioni delle conoscenze possibili» purché riesca a trovare, in esse, indicazioni precise sui vantaggi impliciti e garanzie nei confronti di rischi possibili. Per queste ragioni si è continuamente modificata nel tempo adattandosi al nuovo, con molta cautela e superando molte perplessità. Credo dunque che si possa dire che è così che si modifica nel tempo la dottrina ed è per queste ragioni che anche le morali religiose non possono restare *immodificate* col trascorrere dei secoli, ma debbono trovare il modo di *adattarsi*, anche se di malavoglia e malgrado le accuse di rappresentare in questo modo l'alito del demone. Si tratta, dunque, di un'etica laica, alla quale spetterà il compito, in avvenire, di prendere importanti decisioni che riguarderanno non più tanto cosa *dobbiamo* fare, ma cosa *vogliamo* fare, decisioni che ci riguardano tutti, ma alle quali non siamo ancora preparati. È, naturalmente, un problema di democrazia: tutti i cittadini debbono conoscere le conseguenze possibili degli scenari immaginabili.

L'intervento

Diritti civili, Roma deve muoversi

Riccardo Magi
consigliere
comunale Radicale
a Roma

Paolo Izzo
segretario
Radicali Roma

DA ALMENO CINQUE ANNI LE DELIBERE DI INIZIATIVA POPOLARE CHERIGUARDANO I COSIDDETTI TEMI «ETICAMENTE SENSIBILI», DALLE UNIONI CIVILI AL REGISTRO DEL TESTAMENTO BIOLOGICO, SU CUI COME Radicali abbiamo raccolto migliaia di firme dei cittadini romani, giacciono in stato vegetativo nei cassetti del Campidoglio.

Era il 2007 quando consegnammo una prima delibera di iniziativa popolare per una regolamentazione delle Unioni civili. Dopo una lunga battaglia per il rispetto dello Statuto (che prevede la calendarizzazione delle proposte entro sei mesi dal deposito) la delibera almeno arrivò in aula Giulio Cesare, dove non ebbe però il voto della maggioranza dell'allora sindaco Walter Veltroni che proprio in quei giorni ebbe un incontro con il cardinal Tarcisio Bertone anche su quel tema. Miriam Mafai definì quel voto romano «la prima sconfitta per il Pd» che in quei mesi stava nascendo. Oggi possiamo dire di essere ancora fermi a quel punto. Altre due proposte, quella per l'istituzione di un registro comunale dei testamenti biologici (depositata nel 2009 da Mina Welby, Emma Bonino, Beppino Englaro) e quella del 2012, di nuovo sulle Unioni civili, non vengono calendarizzate per volontà politica del presidente del Consiglio Mirko Coratti (Pd) e del gruppo del Pd, sebbene siano state sottoscritte da oltre 15 mila romani.

La presidenza dovrebbe solo prendere atto del deposito delle proposte e fissare la discussione. Dopo il dibattito, ogni consigliere è libero di votare come meglio crede tali proposte che da regolamento sono inemendabili e non decadono con la fine della consiliatura. Per questo lo scorso 16 maggio ho inviato alla Presidenza dell'aula una richiesta di autoconvocazione ai sensi del Testo Unico degli Enti locali sottoscritta a norma di legge da un quinto del Consiglio - i colleghi della Lista civica, di Sel e del M5s - per uscire dallo stato di palese violazione dello Statuto. Giovedì 5 giugno è scaduto il termine di 20 giorni previsto dalla legge entro cui il presidente pd Coratti era tenuto a convocare tale seduta. Quello che ci allarma è, per l'ennesima volta, la mancanza totale di rispetto della legalità da parte delle stesse istituzioni.

Nonostante la rivoluzione interna al Partito democratico, che a livello nazionale - dalle recenti promesse di Matteo Renzi - sta tentando dei passi in avanti sulle unioni civili, la «questione romana», intesa come Pd di Roma e come rapporti con la Chiesa, resta ancora un'anomalia.

La nostra battaglia per il rispetto della legalità e per un voto sulle delibere popolari al di là delle logiche interne ai partiti (non c'è possibilità di garanzia per i diritti fuori dal diritto, dovrebbe essere chiaro ormai) forse potrà servire anche a sciogliere questi nodi sui diritti civili e a sincronizzare il Partito maggioritario sul «fuso orario» della maggioranza del Paese, che in tutti i sondaggi è pronto per nuove riforme laiche. Del resto non ci si può nascondere che persino l'altra sponda del Tevere si stia dimostrando meno incline alle ingerenze secolari.

Dialoghi

Il potere consolidato e i rischi per la democrazia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Dove la sinistra ha proposto il rinnovamento, l'urna ha detto sì; dove, invece, la «rigenerazione» non c'è stata, i pochi votanti di questo ballottaggio di giugno, hanno inviato frecciate di forte contrasto.

FABIO SÌCARI

La lezione più semplice che viene dai ballottaggi dell'8 giugno è il fastidio degli italiani per tutte le forme di potere consolidato. A livello locale ed a livello nazionale, l'idea è quella di una corruzione che diventa «naturale» se a governare una città, una regione o un Paese è un gruppo di uomini e di donne che, lavorando all'interno di istituzioni che dovrebbero controllarsi, diventano così «amici» da garantirsi una forma di impunità. Solo in politica il ricambio delle persone è affidato al voto ed è solo cambiando i rappresentanti politici che si

può arrivare al ricambio delle persone nei posti di responsabilità (prefetti e questori, comandanti della Guardia di Finanza e commissari per le grandi opere, dirigenti delle Asl o degli enti culturali). C'è un'affinità naturale e sconvolgente fra il sistema di potere berlusconiano a Roma, il sistema Formigoni in Lombardia e quello veneziano del Mose così come c'è una somiglianza impressionante fra il sistema degli appalti della Protezione civile al tempo di Anemone, Balducci e Bertolaso e l'intreccio delle carriere al seguito di Pollari fra i Servizi Segreti e la Guardia di Finanza. Gruppi. Gruppi di persone con amicizie e abitudini in comune. «Camarille» di cui l'elettore ha cominciato a fiutare (e a rifiutare) la possibilità tutte le volte in cui a comandare, in una città, sono sempre gli stessi. Chiedendo col voto di far entrare aria pulita nella stanza della politica e delle istituzioni.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Paolo Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiselli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 15 giugno 2014 è stata di 73.787 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

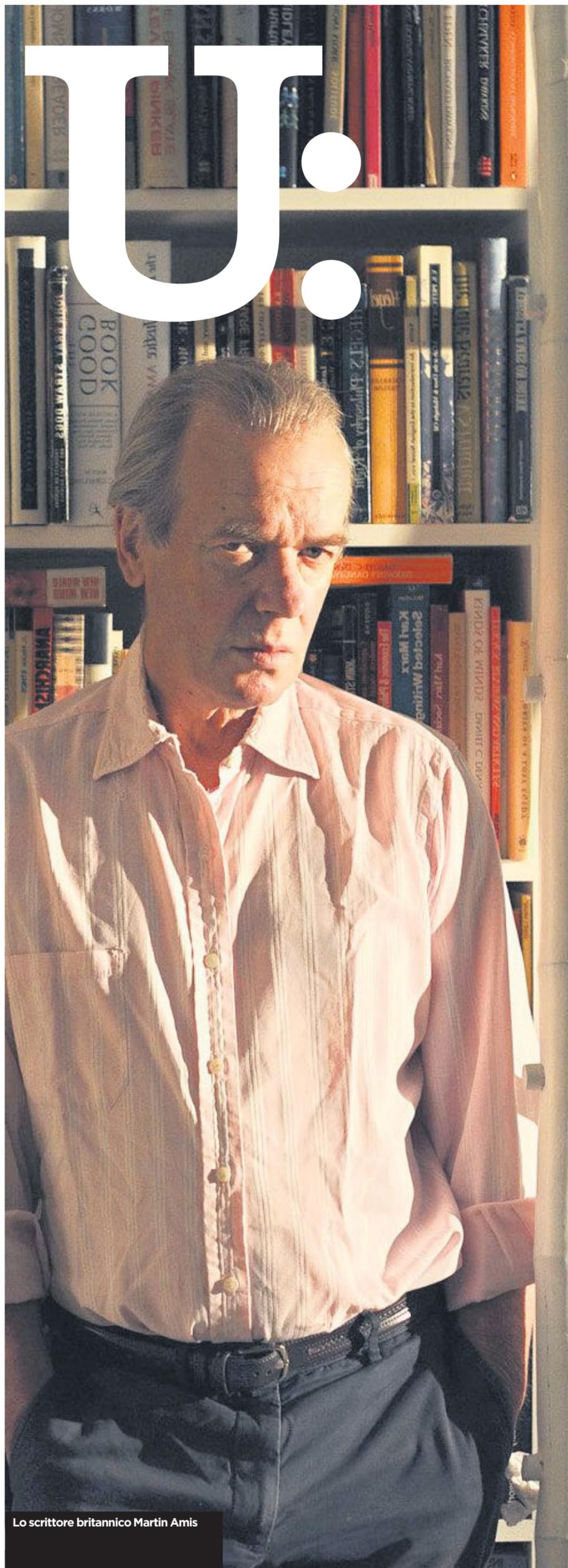
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





L'INCONTRO

Amis diventa «buono»

«In fondo gli inglesi non sono poi male»

Lo scrittore britannico ha vinto il Premio Bottari Lattes Grinzane con un romanzo scritto 25 anni fa, «London Fields»: «Ora, a sessant'anni sono meno cattivo»

GRINZANE CAVOUR

CURIOSA VICENDA, QUELLA DI «LONDON FIELDS», IL ROMANZO DI MARTIN AMIS PREMIATO CON IL BOTTARI LATTES GRINZANE 2014 PER LA SEZIONE LA QUERCIA. L'EDIZIONE IN QUESTIONE È QUELLA PUBBLICATA DA EINAUDI NEL 2009, ma il libro era uscito addirittura nel 1991 per Mondadori con il titolo *Territori londinesi*. Un bel colpo comunque per Martin Amis, considerato una delle voci più corrosive della letteratura britannica, inseguito dalla fama di avere un caratteraccio. Gli scontri tra lui e il padre, il defunto scrittore Sir Kingsley Amis, fanno parte del pettegolezzo letterario mondiale. Poco più che sessantenne, l'autore dei best seller *Money* e *La freccia del tempo* si presenta alla conferenza stampa del Bottari Lattes Grinzane 2014 in camicia *button down*, jeans e cinghia in pelle nera martoriata dai buchi. Si mostra da subito molto rilassato e alla mano, smentendo la sua stessa leggenda. Dev'essere merito anche del godimento per il premio appena ricevuto.

«È molto piacevole che *London fields* venga premiato oggi a venticinque anni dalla sua uscita, anche perché all'epoca non era stato incluso nella lista del Booker Prize in Gran Bretagna.

Due signore della giuria non approvavano la storia di una donna che andava verso la morte. Premi a parte comunque, il vero merito di un libro è stabilito dal tempo. Il resto non è che retorica. Questo libro è già sopravvissuto venticinque anni, non è affatto male, ma so che dovrebbe durare un secolo per essere giudicato davvero buono. Mi piacerebbe essere letto tra cento anni. Uno più invecchia più si interessa alla posterità, a cosa rimane del proprio lavoro, anche se mio padre invecchiando se ne interessava assai poco. «Tanto sarò morto» diceva. In fondo, è un'espressione che nasconde una vena poetica, significa che non si potrà mai scoprire cosa avverrà dopo di noi».

LONDRA È CAMBIATA

Amis conferma come uno dei temi centrali di *London fields* sia il rapporto difficile tra il padre Guy e il figlio Marmaduke di tre anni: violento, intrattabile, dispotico. «Nel film che è stato tratto da *London fields* il piccolo Marmaduke è impersonato da un attore nano, che ha questo viso inquietante da falso bambino proprio per rendere ancora più forte il personaggio. L'idea del piccolo insopportabile l'ho presa da un amico che nella realtà aveva un figlio quasi come Marmaduke. E poi proprio mentre scrivevo *London fields* anch'io ero diventato padre e facevo molta attenzione ai bambini.» Se *London fields* ha molti temi in linea con la contemporaneità, la Londra anni '80 del romanzo è parecchio cambiata. Amis però ci tiene a sottolineare gli elementi di continuità tra la metropoli di un tempo e quella odierna. «Londra è ancora una città in cui puoi andare legalmente in giro senza la carta d'identità e dove solo le forze speciali della polizia portano le armi, non gli agenti che incontri per strada. E ci sono ancora grandi differenze tra la Gran Bretagna e altri paesi del mondo, in particolare gli Stati Uniti. Ad esempio in Gran Bretagna molti anni fa c'era stata una strage in una scuola e dopo poche settimane le armi erano state bandite da tutto il paese. La medesima tragedia è successa in Australia e anche lì hanno preso gli stessi provvedimenti.

Negli Stati Uniti dopo l'ennesima strage in

una scuola, con decine di vittime e gli alunni sopravvissuti segnati per sempre nella psiche, c'è stata una piccola sollevazione nei media, il Presidente Obama ha detto che avrebbe bandito le armi, poi però il Congresso ha votato contro la sua proposta. Ogni tentativo di limitazione alla vendita delle armi è stato abbandonato e Obama è stato perfino accusato di aver sfruttato la tragedia a fini politici». Amis ribatte il tasto della singolarità del carattere inglese riflettendo sulla resistenza al processo di integrazione europea: «La Gran Bretagna è un'isola e noi inglesi proviamo sempre un senso di superiorità nei confronti dell'Europa, anche se oggi molto meno di un tempo. A me piace l'idea di un governo globale, anche se è improbabile che mai nascerà. Solo un governo globale ad esempio potrebbe risolvere i problemi del cambiamento climatico. Quello che Bismarck chiamò "l'ego delle nazioni" è ancora forte. Essendo realista, mi accontenterei di una vera unione tra nazioni diverse». Nella sua opera Amis ha spesso fustigato i vizi dei suoi connazionali, ma ora preferisce concentrarsi sulle virtù. «Oltre a un sacco di difetti gli inglesi sono tolleranti e hanno senso dell'umorismo, ma sono in fondo uno scrittore satirico. Sono naturalmente attratto dal risentimento, l'invidia, l'evasività degli inglesi. Ma è normale. Fino a pochi decenni fa l'Impero britannico dominava il mondo, oggi è una nazione di secondo livello nelle gerarchie mondiali. L'idea stessa dell'Impero oggi non è più di moda, c'è persino un sentimento di vergogna rispetto ai misfatti compiuti in passato».

Il discorso torna più strettamente letterario quando Amis accenna al romanzo che sta per pubblicare, *The zone of interest*, nel quale il nazismo e l'Olocausto vengono raccontati attraverso lo sguardo dei carnefici e delle vittime. In chiusura, non può si può tacere dei Mondiali di calcio, con l'Inghilterra e l'Italia nello stesso girone. Qui Amis, memore del celebre gol di mano segnato da Maradona contro l'Inghilterra a Messico 1986, si lancia in un lungo *j'accuse* sull'Argentina, definita testualmente una nazione che «adora la corruzione».

Ed eccolo qui: il vecchio, velenoso Martin Amis di sempre è tornato.

LA CERIMONIA

E il «Germoglio» è andato a Sean Greer

Con la vittoria dello scrittore Martin Amis per il suo «*London Fields*», pubblicato da Einaudi nel 2009 (gli altri finalisti erano Stefania Bertola, Peter Cameron, Andrew Sean Greer, Kim Leine e Alessandro Mari) nelle Langhe si è conclusa la quarta edizione del Premio Bottari Lattes Grinzane. Lo scrittore britannico, che ha tenuto una «lectio magistralis», è considerato una delle più influenti e innovative voci della letteratura britannica, vivace critico del conformismo sociale.

Per la sezione Il Germoglio, dedicata ai migliori libri di narrativa italiana e straniera pubblicati nell'ultimo anno, ha vinto Andrew Sean Greer con «*Le vite impossibili* di Greta Wells» edito da Bompiani.

Lo scrittore britannico Martin Amis

SCRIVERE DI STORIA : Dai Wu Ming i riferimenti e i «segreti» del lavoro del collettivo

bolognese PAG.18 BAMBINI : La strage di Sant'Anna di Stazzema raccontata

ai ragazzini e una storia che aiuta a superare il lutto della morte dei nonni PAG.19

WU MING 1

FIN DAGLI ESORDI UNO DEI NOSTRI MOTTI È: «RACCONTARE LE NOSTRE STORIE CON OGNI MEZZO NECESSARIO». Solitamente queste storie le peschiamo dai «luoghi oscuri», dai conî d'ombra e dai rimossi della storia (nazionale ma non solo), e/o le troviamo interrogando le cicatrici del paesaggio. Un altro nostro motto è: «Stare tra l'archivio e la strada». Su quel materiale ci sforziamo di esercitare uno sguardo il più possibile «obliquo», sghembo, spiazzato.

Se di fronte alla storia ci limitiamo alla visione frontale, quella di primo acchito, inerziale, che avviene by design, della storia non vedremo che il monumento, ovvero ciò che è stato selezionato per produrre una retrospettiva «ispirante» e dunque rosea. La storia monumentale vorrebbe dirci che «la grandezza, un giorno esistente, fu comunque possibile e perciò sarà anche possibile di nuovo; (l'uomo) percorre più coraggioso il suo cammino, poiché ora è sgominato il dubbio, che lo afferri nelle ore di maggior debolezza...» Sto citando dalla seconda delle *Considerazioni inattuali* di Nietzsche, che subito dopo avverte: «Quanta diversità dev'essere al riguardo ignorata (...) Come violentemente l'individualità del passato deve essere compressa a viva forza entro una forma universale e smussata, ai fini della concordanza, in tutti gli spigolosi angoli e linee!» Un monumento vuole sempre raccontarci una sola storia a scapito di tante altre, imporre un unico punto di vista su tanti altri.

Faccio un esempio che conosco bene, essendo ormai triestino d'adozione: se andiamo a Basovizza, presso la più celebre delle «foibe» (che in realtà foiba non è, trattandosi di un pozzo minerario), e quivi rimiriamo il monumento, eccoci esposti a un racconto unico, quello dei «barbari slavocomunisti» e delle «vittime italiane», uccise - come vuole la più banale delle vulgate - «solo perché italiane». L'Italia è un paese incapace di raccontarsi se non come vittima, gli italiani sono sempre innocenti, nella tragedia hanno un ruolo e non è consentito che ne interpretino altri, lo dimostrano le vicende del film *Il leone del deserto* e del documentario *Fascist Legacy*. Cosa viene rimosso dal monumento a Basovizza, come del resto da tutti i monumenti dedicati ai «martiri delle foibe»? Viene rimossa l'intera storia del confine orientale dalla Grande guerra al maggio 1945: l'italianizzazione forzata, l'esproprio delle terre di sloveni e croati, l'invasione nazifascista della Jugoslavia, i crimini di guerra del Regio Esercito, la trasformazione di Lubiana in un grande campo di concentramento, l'annessione di Trieste e dintorni al Terzo Reich... Tutti «spigolosi angoli e linee» che è meglio far scomparire. L'esempio è estremo, ma non c'è monumento che non faccia questo, anche partendo dalle migliori intenzioni. Quanti monumenti alla Resistenza risultano bolsi, tronfi, ridondanti, e finiscono per allontanare quell'esperienza trasformandola in cliché?

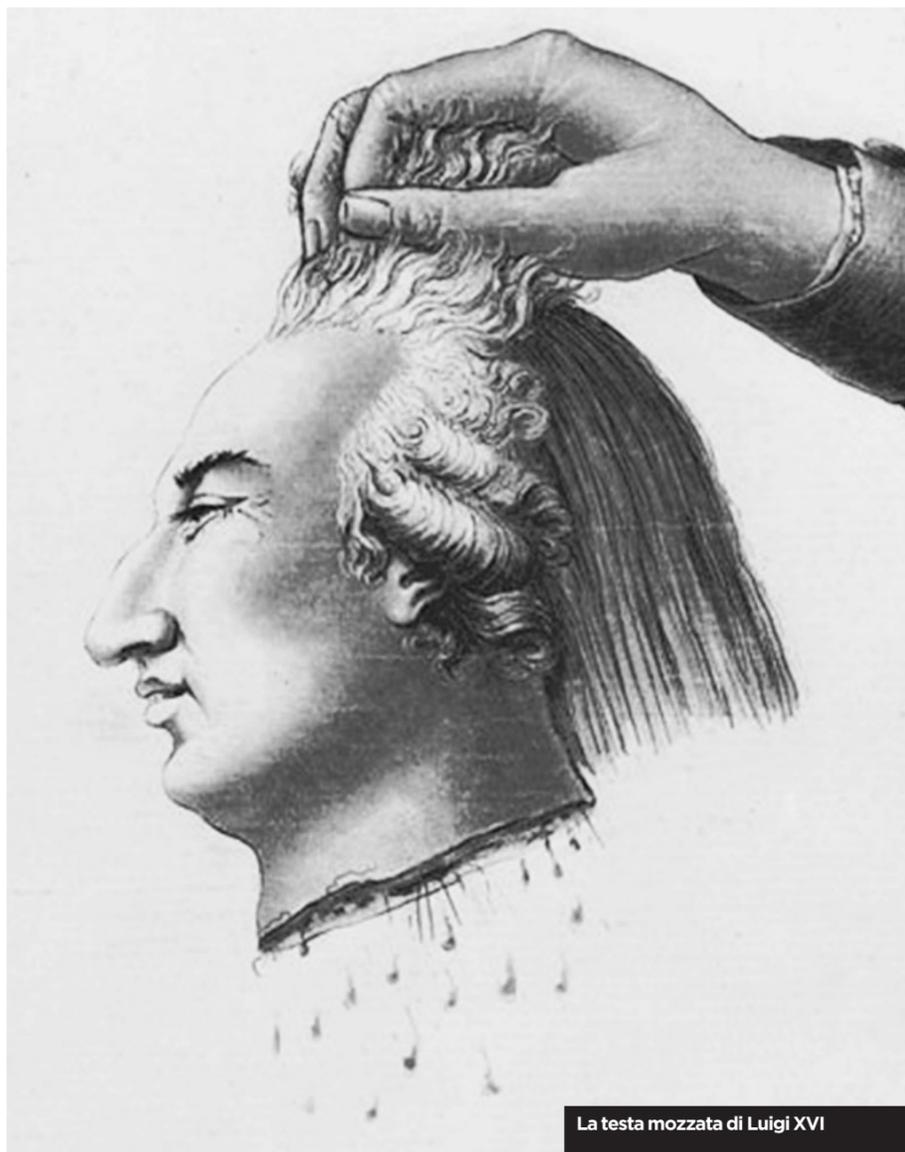
Tuttavia, se un monumento lo aggiriamo, può capitarci di scoprire una storia diversissima, una storia alternativa. Non la consueta, banalissima, «storia nascosta», esoterica, occulta, quella che piace ai complottisti, ma la storia del conflitto che viene ogni volta rimosso, del molteplice ricondotto a forza all'Uno. Non c'è «smussatura» che possa cancellare il molteplice, perché è insopprimibile. In ogni società e fase storica il conflitto è endogeno, endemico, inestirpabile, e basta davvero poco perché l'Uno torni a essere (come minimo) due.

(...)Molti lettori si sono fermati ai nostri romanzi storici di gruppo, da *Q* ad *Altai*, ma è nell'altro filone - meno seguito - che hanno avuto luogo le sperimentazioni importanti e fondative. Sperimentazioni che hanno influenzato il nostro ultimo (in tutti i sensi) romanzo storico, *L'Armata dei Sonnambuli*, nel cui «quinto atto» irrompe il perturbante e si realizza la convergenza dei due percorsi. Abbiamo cercato di raccontare la Rivoluzione francese aggirandone il monumento (peraltro abbandonato e pieno di sterpaglie), il contromonumento reazionario (la solfa sulla povera Maria Antonietta, su Robespierre assetato di sangue e così via) e l'antimonumento revisionista eretto a suo tempo da Furet e dai Nouveaux Philosophes, che è forse la costruzione più impositiva e mononarrativa di tutte. Se il contromonumento reazionario ci dice che la Révolution fu crudele, asserzione a cui si può sempre rispondere con un plebeo «Grazie al cazzo!», l'antimonumento revisionista ci dice che la Révolution fu inutile, ed è un enunciato ben più pericoloso. Noi abbiamo cercato di mettere in campo il molteplice, le diverse rivoluzioni dentro la Rivoluzione. Fino al quinto atto si può credere di aver letto un «semplice» romanzo storico (per quanto selvaggio e plurilingue esso sia), poi nel quinto atto succede qualcosa...

Da anni ci muoviamo in una terra di nessuno tra il «romanzo di non-fiction», la saggistica, il giornalismo, la poesia, il travelogue e chissà cos'altro. La tradizione è qualcosa che si sceglie, e noi rivendichiamo il carattere distintamente italiano della nostra «non-fiction creativa». La storia della letteratura italiana, per quanto possa sembrare strano, è in larga parte una storia di non-fiction

Wu Ming, storie tra strada e archivio

Ecco uno dei motti di riferimento del collettivo di scrittori bolognesi



La testa mozzata di Luigi XVI

L'anticipazione
Pubblichiamo in questa pagina uno dei testi che «Lo straniero» ha chiesto a narratori italiani che si sono dedicati a evocare o investigare le vicende dell'Italia recente

scritta con tecniche letterarie, o di ibridazione tra fiction e non-fiction. (...)

Dal nostro laboratorio, nel 2010, è uscito *Il sentiero degli dei* di Wu Ming 2. Si tratta di un romanzo di viaggio composto da racconti collegati tra loro, e al tempo stesso è - a tutti gli effetti - una guida per escursionisti con tanto di mappe, foto, consigli, indirizzi e contatti utili - e simultaneamente, senza soluzione di continuità, una controinchiesta su com'è stato deturpato e devastato l'Appennino tosco-emiliano. Ci sono tutti i danni e gli

scempi causati da Tav e Variante di Valico. Qualche tempo dopo sono usciti il «romanzo meticcio» *Timira*, di Wu Ming 2 e *Antar Mohamed*, e *Point Lenana*, scritto da me e Roberto Santachiara. Questi ultimi due libri, usciti rispettivamente nel 2012 e nel 2013, compongono un dittico: entrambi affrontano il nostro rimosso post-coloniale, l'amnesia selettiva della nazione, i crimini del colonialismo italiano in Africa, anche se non parlano solo di questo. *Point Lenana* racconta il nazionalismo italiano, il fascismo, le guerre mondiali, le vicende del confine orientale, facendo passare ogni raggio attraverso un particolare prisma, quello del rapporto tra gli italiani e la montagna. È anche un libro sull'alpinismo, e sulla sua dimensione politica. Tommaso De Lorenzis lo ha definito «il risultato più estremo del lavoro di Wu Ming sull'ibridazione dei tipi testuali», ed è vero che abbiamo utilizzato tutte le tecniche che ci venivano in mente, tutti i tropi della scrittura saggistica, narrativa, lirica... In realtà in *L'Armata dei Sonnambuli* andiamo oltre, solo che la faccenda è più sottile.

In fondo a molti nostri libri c'è una sezione chiamata *Titoli di coda*, dove segnaliamo le nostre fonti, elenchiamo le letture fatte, i viaggi, gli archivi consultati. In un certo senso «rilasciamo il codice sorgente del libro», affinché il lettore possa intraprendere un suo percorso di approfondimento, o andare alla deriva, oppure fare verifiche, fact-checking, «ingegneria inversa». Sebbene anche nei *Titoli di coda* le narrazioni proseguissero, il titolo e un certo salto stilistico li collocavano fuori dalla cornice del testo principale. Erano un addendo, un'appendice. Invece, in *L'Armata dei sonnambuli*, i titoli di coda sono diventati il quinto atto dell'opera. Li abbiamo portati dentro la cornice del romanzo.

Manzoni chiama «Introduzione» la parte iniziale de *I promessi sposi*, ponendola fuori dall'intelaiatura del romanzo, ma quel testo è dentro la finzione dell'opera, l'estratto del documento secentesco è invenzione, è scritto imitando l'italiano di duecento anni prima. Oggi siamo smaliziati, sappiamo bene che quello stratagemma narrativo è frequente nel romanzo storico (...). Oggi sappiamo anche distinguere il documento simulato dai documenti realmente reperiti negli archivi (le grida contro i bravi riprodotte nel primo capitolo). Anche i famosi «venticinque lettori» a cui Manzoni si rivolgeva erano smaliziati e in grado di cogliere la finzionalità e lo stratagemma, perché Manzoni lo riprendeva da Cervantes e Walter Scott. Il romanzo, dopo un lungo periodo di estrema «elasticità» nel definirlo, aveva da tempo trovato la propria forma e andava formando il proprio canone. Tempo addietro, la confusione tra fiction e non-fiction era frequente: nel 1719 De Foe aveva pubblicato il *Robinson Crusoe* spacciandolo per storia vera. È una volta terminata la confusione, una volta che il romanzo conquista la distinguibilità da altre forme, che può interrogarsi a fondo e con rigore su tale distinguibilità, e quindi sui confini tra fiction e non-fiction. Su questo Manzoni rimane un punto di riferimento, anche oggi, nell'era della testualità «liquida», dell'archivio infinito, della radicale prosimità e reciproco, rapidissimo interpellarsi di autori e lettori.

Il quinto atto de *L'Armata dei sonnambuli* non è chiamato «quinto atto» a caso, ma per segnalare che siamo ancora dentro la cornice del romanzo: gli scrittori entrano nel romanzo, il gioco prosegue e il lettore è sfidato a compiere le proprie esplorazioni, per capire dove passano i confini dopo la nostra ibridazione di archivio e finzione. Ci rivoliamo a lettori partecipi e attivi, ai lettori «smaliziati» di oggi. Pensando a loro, abbiamo cercato di scrivere un libro che fosse pieno di bombe a tempo, di mine che esplodessero solo al secondo o terzo passaggio. Un libro che, una volta terminato, prima o poi chiamasse alla rilettura, grazie all'ultima parte «perturbante». Siamo lieti che questo stia succedendo. Quella che vogliamo far detonare è la consapevolezza del molteplice, contro ogni «smussatura» mononarrativa. L'alternativa all'imposizione di una storia è raccontarne mille altre possibili. (...)

SCRIVERE DI STORIA

Arte e parte, l'inchiesta proposta dalla rivista

Dalla rivista «Lo straniero» diretta da Goffredo Fofi riportiamo una delle testimonianze chieste agli scrittori che negli ultimi tempi si sono dedicati a immaginare, evocare o investigare vicende dell'Italia recente e meno recente. «Lo straniero» ha chiesto



le loro motivazioni e il senso della loro ricerca, pubblicando le prime risposte nel numero in uscita nelle librerie nella sezione «Arte e parte». Tra i primi «referendari», Giulio Angioni, Paolo Cognetti, Pino Corrias, Mario Desiati, Giorgio Falco, Angelo

Ferracuti, Claudio Giunta, Nicola Lagioia, Sepp Mall, Davide Orecchio, Francesco Pecoraro, Antonio Scurati, Fabio Stassi e, appunto, Wu Ming 1, di cui pubblichiamo lo stralcio qui sopra. Altre saranno sul prossimo numero di luglio.



Il testamento d'affetto di un nonno per il suo nipotino

È UN LIBRO PIENO DI POESIA E DI VENTO, DEL VENTO CHE ASCIUGA LE LACRIME, quello scritto da Roxane Marie Galliez e illustrato con colori morbidamente pastosi da Éric Puybaret. «Ho lasciato la mia anima al vento» parla infatti del testamento d'affetto che un nonno lascia al suo nipotino, un taccuino minuto di cose da (continuare a) fare, seguendo il ritmo della vita e delle stagioni. Dopo la primavera, l'estate. I fiori nel giardino che continueranno a spuntare perché ci sarà il vicino che li innaffia. E ancora le nuvole e la pioggia, la sabbia e il mare. Non ci sarà più il nonno a offrire caramelle, ma i sorrisi sulle labbra torneranno, magari grazie a un gattino che ti viene incontro. Né, quel nonno tanto premuroso, vorrebbe oceani di lacrime in quella nuova dimensione dove ora è intento a sostenere le ali ai passerini per farli volare. Una poesia di libro, immagini che ti aprono il cuore. Per i piccoli che devono superare il primo lutto, per i grandi che lo leggono ai piccoli ripensando ai loro cari in un tempo ciclico pieno d'amore. *Ho lasciato la mia anima al vento* pag.32, euro 14,90, ed. Emme.

Il tedesco e il ragazzino

Un racconto ispirato alla strage di Stazzema

Nel 1944 in un borgo toscano 560 civili furono uccisi dai nazisti. Una famiglia in fuga si salvò. Riportiamo un capitolo dal romanzo edito da Piemme

ANNALISA STRADA - GIANLUIGI SPINI

IL SOLDATO HANS SENZA L'ELEMETTO MISTUPI. NON POTEVA AVERE PIÙ ANNI DI ALCUNI RAGAZZI SFOLLATI con cui in primavera avevo giocato a nascondino nelle legnaie poco più giù di casa mia.

Era biondo e aveva il viso rotondo, pallido come la luna fino agli zigomi, con le guance più scure. Aveva una maschera di luce attorno agli occhi azzurrissimi. Forse di tanto chiari non ne avevo mai visti. Guardarlo mi calmò. Non me lo spiegai quell'effetto, ma lo sentii forte.

Anche lui mi guardò. I secondi gocciarono lenti e passammo un tempo interminabile a fissarci.

Guardavo lui, ma sapevo anche cosa accadeva attorno a me. A Pietro scappava la pipì o forse aveva troppa paura per stare fermo. La mamma piangeva e la nonna era una statua. Filippo respirava come un mantice legato, soffrendo a ogni fiato.

Hans si slacciò ancora un bottone della divisa, con l'arma ben salda nell'altro braccio.

Prese una pausa e poi cominciò a gesticolare: ampi movimenti delle braccia che indicavano verso il basso, dove le case bruciavano.

- Che vuole? - chiese Pietro.
- Ci sta dicendo di andare - rispose mamma e poi si mosse verso me e mio fratello, guardando Hans con aria interrogativa, a chiedergli conferma di potersi muovere.

Il soldato disse di sì con la testa e replicò quei movimenti a mulino del braccio libero.

- Andate, partite! - disse la nonna, che da parecchio non pronunciava verbo.

Pietro mi prese per mano e incespicò in avanti. Filippo ci seguì.

Mi voltai verso Hans, che si sottrasse al mio sguardo.

La mamma mosse le labbra in un grazie, ma lui era troppo impegnato a far spostare la signora

Ornella, che aveva le mani giunte, con le dita intrecciate e pregava ancora con quel suo rosario nero.

Voltai la testa quando vidi che la nonna chiudeva la nostra fila. Voleva restare ultima per essere lei a mostrare le spalle ad Hans. I tedeschi, lo sapevamo tutti, non si facevano scrupolo di sparare nella schiena.

Una raffica di colpi squarciò l'aria e i timpani. «Ecco, lo sapevo» dissi a me stesso. «Hans è un vigliacco».

Partii di corsa in discesa, per l'ennesima fuga a rotta di collo, ancora una volta totalmente anestetizzato.

Un secondo di silenzio e poi ancora una raffica, ben più lunga.

Pensai che fosse così che si muore. Magari si continua a fare l'ultima cosa che si stava facendo nel momento di morire e si continua fino a che non si raggiunge l'aldilà.

Be', io avevo intenzione di fare in fretta, perché desideravo finire quel trapasso nel minor tempo possibile.

Urla e grida di tutti noi si mescolarono agli spari e alle urla selvagge di quel nazista con la faccia da ragazzino.

Mi guardai per vedere i fori di uscita delle palottole. La mia camicia era sporca di terra e di foglie secche e di rametti, ma di sangue non ne vidi. Conclusi di essere già solo un'anima. Ma le anime non dovrebbero avere male ai piedi.

Sbirciai oltre le mie spalle e vidi che Hans stava sparando in aria.

Che gran salto è quello tra la certezza della morte e l'improvviso regalo della vita.

- Siamo salvi! Siamo salvi! - Mamma impazzì. Ripeté quella frase decine, centinaia di volte, fino a che trovammo un terrazzamento dove fermarci.

Mi trovai tra le sue braccia, tra quelle di Ornella, baciato da Pietro e abbrancato da Filippo che continuava a piangere, questa volta di sollievo.

Mi sarebbe piaciuto vedere ancora una volta Hans e il suo viso, per non dimenticare la faccia di un demone trasformato in angelo. Non vidi i suoi occhi ma lui che ancora sparava in alto. Quando l'arma ammutolì, lo vidi girare su se stesso, braccia aperte e viso al cielo, roteando sulla cengia dove lo avevamo lasciato. (...)

Lui andò incontro al suo destino, noi restammo con la nostra salvezza stretta al petto.



Le immagini di Éric Puybaret in questa pagina sono tratte da «Ho lasciato la mia anima al vento» (Emme)

FUMETTI

Tardi e le graphic novel sulla Grande Guerra

In una serie di bellissimi, intensi graphic novel, Jacques Tardi ha raccontato la Prima Guerra Mondiale attraverso il suo sguardo radicale. A partire dal 1974, con «La Véritable Histoire du soldat inconnu» passando per «C'était la guerre des tranchées» del 1993 («Era la guerra delle trincee») l'unico che si può leggere in italiano Edizioni Bd, 128 pagine, 14 euro) su su fino ai volumi più recenti dedicati allo stesso tema e pubblicati tra il 2008 e il 2009. Di recente, è uscito in italiano anche un volume dedicato alla Seconda Guerra Mondiale con le memorie del padre carrista raccontare al figlio adolescente: «Io, René Tardi, prigioniero allo Stalag IIB».

L'INIZIATIVA

Storie di trincee e di soldati raccontate ai bambini

Una bella iniziativa di un paio di anni fa del Trentino, coinvolto nel conflitto fin dal 1914, è stata «La Grande Guerra spiegata ai bambini», una pubblicazione illustrata da Federica Pernotto. Un fumetto (quasi una graphic novel) in tre lingue (oltre all'italiano, il tedesco e l'inglese) che ripercorre la vita del «soldatino», dalle trincee scavate nel fango o nella roccia ai baraccamenti recintati dove sostavano i prigionieri di guerra, dagli assedi alla «guerra bianca». Ogni tavola illustrata è accompagnata da fotografie che illustrano gli «strumenti» militari di allora, e poi le storie evocate da altri oggetti semplici.



CHIARI DI LUNEDÌ

Ebbrezza post-voto di editorialisti: «Salvini leader dei moderati»

PAREDI COGLIERE UN CERTO SMARRIMENTO FRA I COMMENTATORI BERLUSCONOFILI. Quelli che, per vent'anni, ci hanno spiegato che il fu Cavaliere era il leader dei moderati e che, vicesse o perdesse le elezioni, fosse rinviato a giudizio o prescritto mercé apposita legge ad berluscam, era imbattibile.

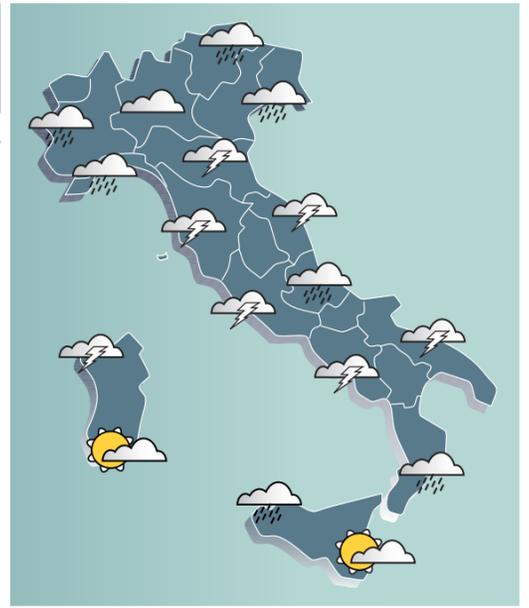
Ora, il combinato maldisposto di scoppola elettorale alle europee e alle amministrative ha vanificato il loro più recente tentativo di indorare la pillola della decadenza del fu premier Papi: «Vedrete» avevano intonato artatamente ottimisti «saprà usare al meglio, a fini elettorali, l'affidamento ai servizi sociali! Resta il Migliore, nella comunicazione!». E invece eccoli lì, (s)travolti dal franare del consenso al Nord, dato già per perso quello del Centro (salvo l'insperata oasi perugina) e per polverizzato quello del Sud. Il crollo del bastione di Pavia del già magnificato sindaco Cattaneo, icona nuovista di Ballarò,

è stata, per loro, la mazzata definitiva. Così devastante da indurre i più sofferenti a scorgere un erede di Silvio non più dinastico bensì ex-celtico: Matteo Salvini. «Se è atterrato a Bruxelles e ha conquistato Padova» si sono detti «è lui il futuro leader dei moderati!». Ora, è vero che - come scrivevo - costoro, per un Ventennio, hanno definito «leader dei moderati» lo sdoganatore fardato dei bassi istinti degli italiani, in comunione mistica con l'eterno sovversivismo di molta nostra classe dirigente. Ma il Salvini post-secessionista neo-lepenista «leader dei moderati» è un caso di politologia da prova dell'etilometro: come se lo immaginano, il centrodestra moderato guidato dal Matteo del Carroccio? Pronto a proporre una riforma dei trasporti che prevede l'apartheid sui bus di tutt'Italia, dai quali cacciare a pedate chi non paga il biglietto in lire?

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net



METEO
A cura di **Meteo.it**
Oggi
NORD: persiste il maltempo sull'Emilia-Romagna, rovesci sparsi al Nord Ovest e Alpi, meglio altrove.
CENTRO: tempo perturbato con rovesci e temporali su tutte le regioni; meglio su Sud Sardegna.
SUD: nubi e piogge sui settori peninsulari, localmente su Nord Sicilia; più sole sul resto dell'isola.
Domani
NORD: temporali forti sull'Emilia-Romagna, rovesci diffusi altrove meno su coste del Triveneto.
CENTRO: rovesci e temporali diffusi sui settori peninsulari e Nord Sardegna; più sole sul Sud Sardegna.
SUD: più nubi e locali rovesci su Campania, Lucania, Nord Calabria e Nord Sicilia; più sole altrove.



RAI 1



21.20: L'uomo che sognava con le aquile
Serie TV con T. Hill. Rocco, un ex allenatore di cavalli, torna dopo 11 anni nella scuderia in cui aveva lavorato.

- 06.10 **Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno.** Magazine. Conduce Cinzia Tani.
- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Uno Mattina Estate.** Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.
- 09.35 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica. Conduce Veronica Maya.
- 10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.** Rubrica. Conduce Ingrid Muccitelli.
- 11.25 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legami.** Soap Opera
- 15.00 **Che Dio ci aiuti.** Fiction
- 17.15 **Campionati Mondiali di Calcio 2014: Germania-Portogallo.** Sport
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè - Vive la gente.** Videoframmenti
- 21.20 **L'uomo che sognava con le aquile.** Serie TV. Con Terence Hill, Michelle Bonev, Mattia Cicinelli, Stefania Bogo.
- 23.45 **Rai Sport: Notti Mondiali 2014.** Rubrica
- 01.15 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.50 **Rai Sport: Sintesi Mondiale (Germania-Portogallo).** Rubrica
- 02.20 **Rai Sport: Mondiale Replay.** Rubrica

RAI 2



21.11: Stolen
Film con N. Cage. Un ex ladro è alla frenetica ricerca di sua figlia, rapita e rinchiusa nel portabagagli di un taxi.

- 07.15 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Protestantesimo.** Rubrica
- 08.45 **Buona fortuna Charlie!** Serie TV
- 09.05 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.45 **Tg2 Storie.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial
- 15.30 **The Good Wife.** Serie TV
- 17.00 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.45 **Tg2.** Informazione
- 18.15 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.00 **Diario mondiale.** Attualità
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.11 **Stolen.** Film Azione. (2012) Regia di Simon West. Con Nicolas Cage, Malin Akerman, Josh Lucas, Sami Gayle, Danny Huston, Mark Valley.
- 22.55 **Tg2.** Informazione
- 23.15 **Fuori in 60 secondi.** Film Azione. (2000) Regia di Dominic Sena. Con Robert Duvall.
- 01.05 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.15 **Sorgente di vita.** Rubrica

RAI 3



21.05: Speciale Hotel 6 stelle
Docu Reality. Si racconta l'esperienza di 6 ragazzi con la Sindrome di Down alle prese con un tirocinio formativo in un grande albergo della capitale.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 10.00 **Speciale Cinema in Tv - Cinema d'oggi.** Rubrica
- 10.10 **Cirano di Bergerac.** Film Drammatico. (1946) Regia di Fernand Rivers. Con Claude Dauphin.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Documentario
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Terra Nostra 2.** Telenovelas
- 15.50 **Il ragazzo dal kimono d'oro 4.** Film Avventura. (1992) Regia di F. De Angelis. Con Christopher Allen.
- 17.15 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Speciale Hotel 6 stelle.** Docu Reality
- 23.05 **Correva l'anno.** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Rapporti prefabbricati.** Film Drammatico. (1982) Regia di Béla Tarr. Con Judit Pogány.
- 03.00 **Rai News 24.** Attualità

RETE 4



21.15: Alive - Storie di Sopravvissuti
Rubrica con V. Venuto. Testimonianze dirette e reportage inediti, filmati eccezionali e la testimonianza di chi ce l'ha fatta.

- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Il comandante Florent: Sabato sera.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **Alive - Storie di Sopravvissuti.** Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto.
- 00.30 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.34 **28 settimane dopo.** Film Fantascienza. (2007) Regia di J. C. Fresnadillo. Con Rose Byrne.
- 02.17 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 03.05 **Appuntamento con Orietta Berti.** Rubrica
- 04.00 **Modamania.** Rubrica

CANALE 5



21.10: Extreme Makeover Home Edition - Italia
Reality Show con A. Marcuzzi. Come può cambiare una casa in soli 7 giorni? Questa settimana la famiglia Maini.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Belli dentro.** SitCom
- 14.10 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show
- 16.10 **Le Tre Rose Di Eva 2.** Serie TV
- 17.01 **Il grande cuore di Lucky.** Film Drammatico. (2010) Regia di John Bradshaw. Con Natasha Henstridge.
- 18.50 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **Extreme Makeover Home Edition - Italia.** Reality Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 23.31 **Amore & Altri rimedi.** Film Commedia. (2010) Regia di Edward Zwick. Con Anne Hathaway.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas e il Gabibbo.
- 02.35 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.

ITALIA 1



21.10: Sherlock
Serie TV con B. Cumberbatch. L'immagine pubblica della monarchia è a rischio per via di alcune foto compromettenti.

- 06.35 **Hercules.** Serie TV
- 07.30 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.25 **A-Team.** Serie TV
- 09.30 **Deadly 60.** Documentario
- 10.45 **Maneaters.** Documentario
- 11.50 **La furia della natura.** Documentario
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.55 **Nikita.** Serie TV
- 16.40 **The O.C.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **Person of Interest.** Serie TV
- 20.20 **Person of Interest.** Serie TV
- 21.10 **Sherlock.** Serie TV. Con Benedict Cumberbatch, Martin Freeman, Rupert Graves.
- 23.10 **The Raven.** Film Thriller. (2012) Regia di James McTeigue. Con Luke Evans, Alice Eve.
- 01.10 **Fallen - Angeli caduti.** Film Azione. (2006) Regia di Mikael Salomon. Con Paul Wesley.
- 02.55 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: L'aria che tira - Stasera
Talk Show con M. Merlino. Myrta Merlino affronterà in diretta le tematiche di stretta attualità politica, economica e sociale.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 11.40 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.20 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **L'aria che tira - Stasera.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 01.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.10 **La7 Doc.** Documentario
- 05.00 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Cani sciolti.** Film Azione. (2013) Regia di B. Kormákur. Con M. Wahlberg, D. Washington, J. Marsden.
- 23.05 **The Factory - Lotta contro il tempo.** Film Giallo. (2012) Regia di M. O'Neill. Con J. Cusack, J. Carpenter.
- 01.00 **L'ipnotista.** Film Thriller. (2012) Regia di L. Hallstrom. Con T. Zilliacus, L. Olin.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **The Karate Kid - La Leggenda Continua.** Film Azione. (2010) Regia di H. Zwart. Con J. Chan, J. Smith.
- 23.25 **ViceVersa - Due vite scambiate.** Film Commedia. (1988) Regia di B. Gilbert. Con J. Reinhold, F. Savage.
- 01.30 **Super Mario Bros.** Film Fantasy. (1993) Regia di Rocky Morton, Annabel Jankel.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Upside Down.** Film Drammatico. (2012) Regia di J. Solanas. Con K. Dunst, J. Sturgess, L. Day, T. Spall, H. Hawkins.
- 22.55 **Holy Smoke - Fuoco sacro.** Film Drammatico. (1999) Regia di J. Campion. Con K. Winslet, H. Keitel.
- 00.55 **Il matrimonio che vorrei.** Film Commedia. (2012) Regia di D. Frankel. Con M. Streep, T. Lee Jones, S. Carell.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
- 20.25 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 21.15 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 19.05 **Property Wars.** Reality Show.
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto.** Documentario
- 22.00 **Dual Survival.** Documentario
- 22.55 **Nudi e crudi.** Documentario
- 23.50 **Ai confini della civiltà.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Revenge.** Serie TV
- 20.00 **Oasis-Definitely Maybe.** Documentario
- 21.00 **Oasis-Live by the Sea.** Documentario
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

- 18.50 **Plain Jane : La nuova me.** Show. Conduce Louise Roe.
- 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 23.00 **Beauty School Cop Outs.** Show
- 00.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show. Conduce Rob Dyrdek.

Ora il ct aggiunga altri uomini

IL COMMENTO

ABBIAMO GOVERNATO IL PALLONE E CON ESSO IL RITMO DELLA PARTITA, RIUSCENDO A MANTENERE DISTANZE FRA I REPARTI SENZA SVUOTARE IN FRETTA IL SERBATOIO. Abbiamo costretto gli inglesi a muoversi molto per ricevere palla, spolpando le loro gambe, e quasi sempre siamo stati bravi a ridurre le corse dei loro attaccanti, che in campo aperto ci avrebbero massacrato. Questo è il racconto di una partita che il risultato ha reso ideale, ma che era stata ben progettata ed eseguita forse con un eccesso di timore in avvio, per poi sembrarci - nelle vicende del campo - meno rischiosa del temuto. Prandelli riscuote tutto, e tutto sembra limpido. E va bene anche se ci permettiamo un po' di trionfo perché la vittoria della Costa Rica ci avvantaggia e ci rasserena, anche se studiare il tracciato verso la gloria è prematuro e convocherebbe la jattura (però la giovane Olanda ai quarti di finale non sarebbe male...). Il ct è stato bravo a valutare bene i suoi ragazzi, evitando l'azzardo (da noi consigliato) degli attaccanti esterni che avrebbero giocoforza allungato la squadra, lasciando a Sterling e Welbeck quei metri per lanciarsi in modo irreparabile (specie per Chiellini, ormai a disagio nel ruolo di terzino). Questa considerazione per l'avversario resta il pregio tattico che un allenatore può aggiungere: chi oggi ragiona con i «se» e con i «ma» (se l'Inghilterra avesse trovato il vantaggio, oppure: ma Paletta era proprio da far giocare) può esercitarsi in dialettica, e subire la realtà. Provare a capirla e spiegarla è stato il lavoro di Prandelli, che adesso deve inserire in questo Mondiale anche altri giocatori: Buffon (ovviamente) e De Sciglio, Cerci, Cassano, magari Bonucci, che è malvisto in una difesa a quattro ma che ha maggiore classe rispetto ai compagni di reparto. Anche perché il miglior difensore resterà sempre De Rossi, davanti alla linea, e il primo elegante, preciso passaggio che Bonucci può garantire aiuterebbe la squadra nelle ripartenze, per ora negate dallo schema: più avanti - inserito Cerci - torneranno utili, soprattutto in sfide dal maggior ritmo rispetto a l'altra sera, nel caldo umido amazzonico. Contro avversari più speculari servirà maggiore rapidità nel ribaltare il gioco, ma Prandelli lo sa altrimenti non avrebbe portato in Brasile Cerci e Insigne. E qualcosa va aggiunto a questo «controllo» della partita, perfino manierista e comunque favorito e invogliato dalle condizioni di Manaus.

Fra le prestazioni individuali è sprecato lo spazio per l'ovvio: tributare (ancora, ancora) il miglior centrocampista di questi ultimi venti anni di calcio, Pirlo nostro, che ha giocato 109 palloni (capito?) e completato 103 passaggi (dunque sbaglia solo per non annoiarsi). Calcia con superba fluidità sulla traversa dopo cento minuti di partita ed è decisivo anche quando non la tocca (il velo per il gol di Marchisio). Buonissimo Darmian per personalità e puntualità (ma deve essere più pulito nei passaggi), si è detto di De Rossi e merita la chiusura Candreva che sa fare molte cose con eleganza ed efficacia e dovrebbe osare di più, pensare in grande: può essere l'uomo decisivo della Nazionale.



Mario Balotelli sovrasta Cahill e segna il gol della vittoria dell'Italia contro l'Inghilterra nell'esordio mondiale a Manaus FOTO AP

Tutti ai piedi di Balotelli

I media inglesi: «Non poteva che essere lui»

Il giorno dopo l'esordio tanti sorrisi in casa azzurra. Buffon in dubbio per la gara contro la Costa Rica. Renzi: «Grazie Prandelli, bella persona»

MANGARATIBA (BRASILE)

LA MATTINA DI MANAUS È PIÙ LEGGERA, MA IL CLIMA NON C'ENTRA. DI SICURO NON QUELLO ATMOSFERICO DOPO LA SERATA BOLLENTE DENTRO AL CATINO DELL'ARENA AMAZZONIA. C'entra piuttosto la vittoria con l'Inghilterra, quell'esordio vincente e convincente che ha tolto dalle spalle degli azzurri la tensione della vigilia e qualche scetticismo appena sussurrato nei giorni scorsi dopo mesi senza vittorie, convocazioni a sorpresa, esclusioni illustri e infortuni dell'ultimo istante. Ai sorrisi degli uomini di Prandelli ieri mattina, al momento di lasciare l'hotel di Manaus per volare di nuovo a Mangaratiba, si sono uniti quelli di centinaia di tifosi locali che hanno scortato la Nazionale in tutto il suo tragitto. Il più acclama-

to, come registra da giorni «l'applausometro», il match winner della gara contro l'Inghilterra Mario Balotelli. L'uomo che i media inglesi temevano di più e che ieri, puntualmente, hanno dovuto celebrare. «Why always him?», perché sempre lui, si chiedeva il *Mirror* facendo il verso alla famosa maglietta mostrata da Super Mario contro l'invadenza dei tabloid durante il suo soggiorno a Manchester. «Non poteva essere che lui», faceva eco il *Sun* in prima pagina. Tutti lo aspettavano e Balotelli non ha tradito le attese, come due anni fa all'Europeo. «Grazie a tutti quelli che mi supportano sempre, che credono in me e che mi capiscono. È per tutti voi - ha risposto via Instagram l'attaccante del Milan - E ora continuiamo a crederci perché non abbiamo ancora cominciato».

Monsieur Lapalisse ringrazia, ma intanto c'è un primo dato di fatto, inatteso e forse imprevedibile: la partita con il Costa Rica potrebbe valere già la qualificazione. Difficile immaginarlo alla vigilia, quando l'Uruguay era dato per superfavorito, con Italia e Inghilterra a giocarsi il secondo posto, e la nazionale del centro America come squadra materasso del girone. Tutto cancellato dalla prima giornata, con quella sconfitta della squadra di Tabarez che rende Inghilterra-Uruguay di giovedì (l'Italia giocherà il

giorno successivo conoscendo già il risultato, e certo non è uno svantaggio) già uno spareggio da ultima spiaggia. Un mondo messo sottosopra, un po' come quello di Matteo Darmian, uno che sembrava destinato ad essere tagliato a Coverciano e che si è ritrovato prima titolare all'esordio mondiale, poi migliore in campo celebrato dai giornali, inglesi compresi, e persino da Mourinho. «Una sorpresa - ha detto lo Special One - ha giocato davvero bene».

Dopo il ritorno a Mangaratiba e il giusto riposo, adesso però è il momento di guardare avanti e ricominciare a lavorare pensando ai Ticos di Jorge Luis Pinto e ai gol di Humberto Campbell. In porta potrebbe esserci di nuovo Sirigu. «Non ci poniamo dei limiti e quindi non mi chiedete se Buffon sarà pronto, lo valuteremo giorno per giorno», ha detto ieri il medico della Nazionale Enrico Castellacci. L'impressione, però, è che si preferisca non affrettare troppo il rientro. Più ottimismo, invece, per il recupero di De Sciglio. Ieri, intanto, dall'Italia è arrivato anche il ringraziamento di Matteo Renzi. «L'Italia ha mostrato di avere cuore e cervello - ha commentato il premier - Per vincere i Mondiali occorre anche un'altra parte del corpo... i piedi, ovviamente. Dico grazie e bravo a Prandelli che, prima di essere un ottimo ct, è una straordinaria persona».

Darmian, l'ultimo arrivato è già diventato insostituibile

Scartato dal Milan ha fatto la gavetta nelle categorie minori Ora molte squadre se lo contengono. «Il mondiale? Un sogno»

ROMA

IN DUE ANNI DALLA B ALL'EUROPA CON IL TORO. IN DUE MESI DAI TEST FISICI DI COVERCIANO AL DEBUTTO MONDIALE CON L'INGHILTERRA. «Se me lo avessero detto solo qualche settimana fa mi sarei messo a ridere, ma ora voglio sfruttare al massimo questa opportunità». Sembra una favola quella di Matteo Darmian, prodotto del vivaio milanista, cui solo Filippo Galli dava credito per una carriera importante. E invece sabato sera è stato il migliore della difesa azzurra. Terzino destro capace di disimpegnarsi con profitto anche sulla corsia opposta, dopo una stagione in prestito al Padova, nel 2010 passa al Palermo, che l'estate successiva lo riscat-

ta dal Milan ma poi lo cede in comproprietà al Torino. Darmian accetta di scendere in serie B per giocare titolare e Giampiero Ventura ne fa uno dei cardini della squadra che a fine stagione festeggia il ritorno nel grande calcio. In quel momento l'Europa con il club e il Mondiale con la maglia azzurra sembrano missioni impossibili. A gennaio qualcuno ipotizza una sua chiamata da parte di Prandelli e il ragazzo dichiara «magari dopo il Mondiale». Invece una seconda parte di campionato straordinaria, con Ventura che lo sposta a sinistra (per colmare il vuoto lasciato dalla cessione di D'Ambrosio all'Inter), la sua duttilità e il saper fare bene entrambe le fasi, quando i terzini moderni sono ormai più portati a spingere che a difendere, convincono Prandelli a inserirlo

nel listone dei 30. L'Europa League persa dal Toro sul campo arriva a tavolino grazie alla mancata concessione della licenza Uefa al Parma, la notizia a Darmian arriva quando il ragazzo è a Coverciano. Sembra l'ultima ruota del carro, uno dei sette giocatori destinati al taglio. Invece Prandelli ne elogia in ogni conferenza stampa l'impegno e la professionalità, così Darmian si merita prima il debutto nell'amichevole con l'Irlanda, poi l'inserimento nella lista dei 23 e alla fine anche una maglia da titolare contro l'Inghilterra, scavalcando Maggio, Pasqual e Abate.

Il 24enne ragazzo di Legnano non è un fenomeno, chi adesso lo paragona a Maldini è fuori strada, mentre viene da sorridere pensando che il Milan lo rivorrebbe, dopo averlo ceduto anni fa per 500mila euro. Oggi Darmian complice la penuria di terzini che c'è in Italia, non vale meno di 10 milioni e la sua quotazione può ancora crescere. Gongola il presidente del Torino Cairo, visto che lo vogliono Juve e Napoli, mentre il ragazzo, con la serietà e la professionalità che lo contraddistinguono, racconta che «giocare questo Mondiale significa realizzare il sogno che coltivavo da bambino». Prandelli, se non dovesse recuperare De Sciglio, sa che Darmian può giocare anche a sinistra. L'ultimo arrivato è diventato insostituibile.

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014

Girone A

12/6	Brasile - Croazia	3-1
13/6	Messico - Camerun	1-0
17/6	Brasile - Messico	21.00
18/6	Camerun - Croazia	24.00
23/6	Camerun - Brasile	22.00
23/6	Croazia - Messico	22.00

Girone B

13/6	Spagna - Olanda	1-5
13/6	Cile - Australia	3-1
18/6	Australia - Olanda	18.00
18/6	Spagna - Cile	21.00
23/6	Olanda - Cile	18.00
23/6	Australia - Spagna	18.00

Girone C

14/6	Colombia - Grecia	3-0
15/6	C.d'Avorio - Giappone	2-1
19/6	Colombia - C.d'Avorio	18.00
19/6	Giappone - Grecia	24.00
24/6	Giappone - Colombia	22.00
24/6	Grecia - C.d'Avorio	22.00

È un mondiale di rincorsa

Vince chi dura

Cinque gare decise in rimonta

Panchine e tattica le carte vincenti

L'Olanda, la Costa d'Avorio, ma anche la Costa Rica o il Brasile, con questo clima passa chi riesce a gestire le energie

ROMA

IL GOL DI SEFEROVIC ALL'ULTIMO MINUTO CHE HA CONCLUSO LA RIMONTA SVIZZERA ALLO STADIO GARRINCHA DI BRASILIA CONFERMA LA TENDENZA DI QUESTO PRIMO "GIRO" DI PARTITE MONDIALI: SI VINCE DI RINCORSA. O per vederla dall'altra parte: chi va in vantaggio perde. Non è solo curiosità statistica ma considerazione tattica, da tenerne conto, da ragionarci: capire perché accade può essere grande alleato per i prossimi giorni. È successo in Croazia-Brasile, Spagna-Olanda, Uruguay-Costa Rica, Giappone-Costa d'Avorio e dunque Ecuador-Svizzera. Se è legittimo depennare dalla lista la partita dei padroni di casa, decisamente rovesciata dall'arbitro più che dalla forza del Brasile, negli altri match si è assistito a un fenomeno così evidente da non poter essere casuale: partite completamente diverse dopo l'intervallo. E - per abbozzare una spiegazione tattica - le squadre di palleggio, che strada facendo, hanno perso le giuste distanze fra i reparti, per stanchezza anzitutto, permettendo a squadre con contrattaccanti dalla falcata lunga e capaci di sviluppare il meglio della loro azione in 30-40 di campo, di dominare e rimontare.

I tre esempi più clamorosi sono quelli della Spagna, dell'Uruguay e del Giappone. Squadre diverse ma scese in campo con lo stesso sentimento: dominare il match, occupare il campo con il palleggio, e - nel caso più eclatante per il nostro discorso - cercando un ritmo di gioco esagerato (il Giappone). Questo atteggiamento e quest'indole tattica hanno favorito in avvio le tre squadre, prontamente in vantaggio, e ancora protagoniste (la Spagna ha fallito il raddoppio, il Giappone ha dominato in lungo e largo, l'Uruguay ha creduto di aver già fatto il proprio dovere). E invece. L'Olanda ha impattato prima del riposo, e appena i centrocampisti e gli esterni d'attacco spagnoli si sono affaticati, smarrendo la distanza con i difensori, è stata baldoria per gli arancioni: 5 i gol, potevano essere 7-8... Van Gaal per una volta ha proposto una versione inedita dei suoi schemi, con 5 difensori, cercando proprio di allungare il campo a vantaggio degli spazi per gli attaccanti. Appena la Spagna si è dilatata, ha raccolto con gli interessi.

L'Uruguay - come l'Italia - ha giocato a basso ritmo, mirando al controllo del campo e sapendo che non poteva essere la Costa Rica a imporre la velocità del match. Rispetto agli azzurri però sono mancati nel palleggio, e quando i centroamericani si sono affacciati alla partita, hanno subito pagato dazio alla stanchezza, specie in elementi ormai logori come Perez e Lugano, e non solo. La Costa Rica ha elementi che esprimono difficoltà contro le difese ser-



Gervinho e Didier Drogba festeggiano FOTO AP

rate, e difficilmente sono pericolosi nel breve. Ma appena Campbell ha avuto terreno per anticipare i difensori, e far inserire le ali, quella che sembrava una disputa scontata si è invertita, inesorabilmente. Se non fosse stato chiaro quanto la condizione fisica di alcune Nazionali sia così rimaneggiata dal caldo, dall'umido, dalla lunghissima stagione (che per esempio in Spagna ha impegnato le squadre serbatoio della Roja fino all'ultimo minuto dell'ultima partita) da essere stata sopravvalutata anzitutto dai loro tecnici, è arrivato il match del Giappone di Zaccheroni. Pieno, limpido, veloce, padrone. Per un'ora. «Poi si è spenta la luce, non capisco perché e come mai sia successo in modo così netto», ha detto ieri il tecnico romagnolo. Lui ha una squadra ben preparata e sicuramente più evoluta tatticamente rispetto agli ivoriani. In campo può decidere che fare, contro certi avversari (ovviamente) e ha scelto di possedere la partita, con un dispendio energetico immane. Appena si è affievolito, la corsa di Toure, Kalou, Gervinho non ha trovato ostacoli. E anche quando i gol vengono da situazioni poco mosse, c'è sempre un duello fisico vinto, un anticipo, un salto migliore: insomma, una fibra muscolare che emerge sulla diminuzione altrui.

Queste cinque rimonte ingrandiscono ancora di più la vittoria azzurra, perché l'Inghilterra era attrezzata meglio di noi negli spazi ampi. In ogni partita c'è sempre stato un momento di "larghezza" e "lunghezza". A Manaus questo pericolo era ancor più favorito dalle condizioni atmosferiche. Ma Prandelli ha scelto un'Italia "fitta", corta, e Pirlo e De Rossi e Marhcsio (e Thiago Motta, quando è entrato) si sono applicati in questo lavoro. E la rimonta inglese non c'è stata. Ma se dopo pochi giorni di Mondiale le energie sono già così prosciugate, se ancora non si è visto uno 0-0, è già possibile intuire che i secondi tempi, le panchine e la duttilità tattica faranno la differenza in questo torneo.

La Costa d'Avorio ha battuto il Giappone per due a uno

**Contro l'Ecuador la beffa di Seferovic**

🎯 A Brasilia il ct svizzero Hitzfeld azzecca i cambi (Mehmedi e Seferovic autore del secondo gol) e la squadra, pur senza brillare e in pieno recupero, centra i primi tre punti del suo Mondiale a scapito di un ottimo Ecuador, che pochi secondi prima di subire il 2-1 aveva sprecato una grandissima occasione in contropiede per il colpaccio.

FINALE BASKET**Siena ko, a Milano gara 1 con un fantastico Jerrels**

Non c'è partita al Forum per il primo atto della finale scudetto. Milano vince gara 1 dominando Siena dall'inizio alla fine (74-61), grazie ad una prova superlativa di Curtis Jerrels, 26 punti con 6/7 da 3, leader assoluto di un gruppo che non ha concesso quasi nulla ai toscani. Siena è sempre stata sotto e solo a 4' dalla fine è arrivata faticosamente, e inutilmente, a -12 (62-50). L'EA7 ha costretto la Mens Sana ad una percentuale irrisoria da 3 (1/19, 5%) grazie ad una difesa attenta e a volte asfissiante. Siena non ha trovato il canestro e a sua volta ha subito Milano che è riuscita spesso a far circolare la palla e a trovare soluzioni corali spesso mancate nella stagione regolare. Hackett in campo nonostante le condizioni fisiche precarie, ancora una bella prova di Gentile. Domani sera si replica al Forum (ore 20,30), poi la serie passa a Siena per altre due partite.

GIRO DEL DELFINATO**Né Froome né Contador vince a sorpresa Talansky**

Anche l'ottava e ultima tappa del Giro del Delfinato riserva grandi sorprese. Ad aggiudicarsi la prestigiosa corsa francese è infatti il ciclista statunitense Andrew Talansky, quarto al traguardo e protagonista di un attacco da lontano che ha sorpreso il leader Alberto Contador, costretto a cedere la maglia gialla dopo esser giunto a più di un minuto di distacco dal corridore 25enne. Crolla l'altro atteso protagonista, Chris Froome, arrivato a cinque minuti dal vincitore di giornata, lo spagnolo Mikel Nieve. Talansky ha attaccato sulla prima delle quattro salite in programma, la Cote de Domancy, arrivando a guadagnare più di tre minuti insieme ad altri compagni di fuga. Inutile il forcing finale di Contador, rimasto senza compagni di squadra, partito da solo all'inseguimento di Talansky sulla penultima asperità della tappa, la Cote de Montagny.

Girone D			Girone E			Girone F			Girone G			Girone H		
14/6	Uruguay - C.ta Rica	1-3	15/6	Svizzera - Ecuador	2-1	15/6	Argentina - Bosnia		OGGI	Germania - Portogallo	18.00	17/6	Belgio - Algeria	18.00
14/6	Inghilterra - ITALIA	1-2	15/6	Francia - Honduras		OGGI	Iran - Nigeria	21.00	OGGI	Ghana - USA	24.00	17/6	Russia - Corea Sud	24.00
19/6	Uruguay-Inghilterra	21.00	20/6	Honduras - Ecuador	24.00	21/6	Argentina - Iran	18.00	21/6	Germania - Ghana	21.00	22/6	Belgio - Russia	18.00
20/6	ITALIA - C.ta Rica	18.00	20/6	Svizzera - Francia	21.00	21/6	Nigeria - Bosnia	24.00	22/6	USA - Portogallo	24.00	22/6	Corea Sud - Algeria	21.00
24/6	ITALIA - Uruguay	18.00	25/6	Honduras - Svizzera	22.00	25/6	Nigeria - Argentina	18.00	26/6	USA - Germania	18.00	26/6	Corea Sud - Belgio	22.00
24/6	C.ta Rica-Inghilterra	18.00	25/6	Ecuador - Francia	22.00	25/6	Bosnia - Iran	18.00	26/6	Portogallo - Ghana	18.00	26/6	Algeria - Russia	22.00

ROMA

LO AVEVA DETTO JORGE LUIS PINTO NELL'INTERVISTA RILASCIATA ALL'UNITÀ LO SCORSO 4 MARZO: «LA MIA SQUADRA SCENDERÀ IN CAMPO PER VINCERE TUTTE E TRE LE GARE DI QUALIFICAZIONE, SENZA ALCUNA PAURA». E così è stato: la sua Costa Rica non solo ha stravinato nella prima uscita mondiale contro l'Uruguay (prendendosi una grossa rivincita da quello spareggio perso per Sud Africa 2010 proprio contro la Celeste) ma ha anche divertito, strappato applausi e approvazioni: rapidità, tecnica, passione e tre gol, uno più bello dell'altro. Tanto da far esplodere di gioia anche il neo presidente e capo del governo costaricense Luis Guillermo Solís: un paese attualmente in delirio che sogna gli ottavi di finale come con Bora Milutinovic in Italia '90, grazie a un gruppo di ragazzi giovani e frizzanti, partiti per il Brasile, manco a dirlo, senza particolari attenzioni. Nessun comitato d'accoglienza all'aeroporto, qualche giorno fa: un approdo più che mai sobrio, coi giocatori - il Los Ticos (i piccolini) - intenti a rifocillarsi con panini e tramezzini dopo il viaggio nella sala d'aspetto.

Tutti sotto l'occhio di Jorge Luis e del suo atteggiamento paterno: un personaggio a tutto tondo del calcio panamericano. Colombiano di nascita e con un forte background europeo, avendo condotto gli studi in Germania dove ha vissuto per anni e allargando le sue vedute di calcio totale. «El Profesor» che impartisce una dolorosa lezione al «Maestro» Tabarez.

I tre gol rifilati alla squadra con più «garra» del Mondiale non sono certo un caso e di questo l'Italia dovrà tener conto, in vista del prossimo impegno in programma venerdì all'Arena Pernambuco di Recife. D'altra parte la Costa Rica, nel girone di qualificazione aveva battuto Messico e Stati Uniti di gran carriera: ma la vetrina del Mondiale, si sa, è ben altra cosa. Che ha definitivamente consacrato il talento di Joel Campbell, sgusciante uomo d'attacco dalle mille risorse scoperto dall'Arsenal e che quest'anno si era già messo in luce per una perla di gol contro il Manchester United, realizzato in Champions League con la maglia dell'Olympiacos dov'è stato in prestito.

Non solo Campbell: sul taccuino ecco finirci anche l'autore del secondo gol Oscar Duarte, difensore roccioso e propositivo, che i belgi del Club Brugge hanno scovato appena l'anno scorso dal Deportivo Saprissa, la Juventus di Costa Rica che gioca con le maglie viola e che per politica societaria non assume giocatori stranieri; un'autentica fucina di ottimi elementi in cui i talent scout europei, a rotazione, fanno la spesa. Poi c'è stato il fantastico diagonale di Marco Ureña (propiziato, guarda un po', dall'estro di Campbell), attaccante classe '90 trapiantato professionalmente da tre anni in Russia, al Kuban Krasnodar. Come Duarte, Campbell, e il resto della squadra, un altro gio-



I giocatori della Costa Rica festeggiano la vittoria contro l'Uruguay FOTO AP

Cenerentola a chi?

I «piccoli» della Costa Rica la vera rivelazione. Il talento di Campbell fa felice un Paese intero

Nelle partite di qualificazione hanno battuto Messico e Stati Uniti. Dietro la vittoria con l'Uruguay la solidità di una squadra giovane assemblata da Jorge Pinto «El Profesor» «Il nostro obiettivo gli ottavi»

catore a 360 gradi, dalla capacità di adattamento senza confini e che unisce fantasia e rapidità del calcio centro-sudamericano alla resistenza acquisita sui terreni fangosi dell'Europa più fredda e piovosa. Lo stesso dicasi per una pedina fondamentale di questa squadra, costretto però a seguire i suoi compagni da casa: il laterale mancino dell'Everton Bryan Oviedo, che lo scorso febbraio, durante un match di Fa Cup contro i semiprofessionisti dello Stevenage, si è rotto la gamba sinistra.

L'Italia deve stare attenta e Cesare Prandelli lo ha già capito: i giornalisti costaricensi presenti in Brasile continuano a ripetere che non ci si deve stupire dell'exploit della loro nazionale. Semplicemente un po' tutti si erano scordati di considerarla. E, idealmente, per l'umiltà che li contraddistingue, i Los Ticos sono ancora in quella sala d'aspetto dell'aeroporto a mangiare un tramezzino senza sfarzo, sotto l'occhio attento e grintoso del «Profesor», che della capacità di adattamento, ha fatto scuola.

MotoGP, Vale è uno spettacolo ma poi vince sempre Marquez

Settimo centro di fila per il campione del mondo. Il Dottore chiude secondo dopo aver condotto quasi tutta la gara

BARCELONA (SPAGNA)

SONO SETTE DI FILA, MA PIÙ CHE IL DOMINIO ASSOLUTO DI MARC MARQUEZ LA VERA NOTIZIA DI QUESTO MONDIALE MOTOGP (VIRTUALMENTE GIÀ CHIUSO) È CHE, NONOSTANTE TUTTO, UNO SPETTACOLO COSÌ NON SI VEDEVA DA TEMPO. Il giovane fenomeno bisserà il titolo iridato, già in pratica in cassaforte, ma fino all'ultimo giro dell'ultimo gran premio (a Valencia il 9 novembre) dovrà fare i conti con avversari che non mollano un centimetro e che nella rivalità con l'ultimo arrivato hanno ritrovato lo smalto dei giorni migliori. Vero, a Barcellona il campione del mondo della Honda ha vinto la sua settima gara di fila e ora è ad un solo centro di distanza dal record di Giacomo Agostini che resiste dal 1971. Vero, i suoi 58 punti di vantaggio su Valentino Rossi (63 su Pedrosa, addirittura

97 su Lorenzo) sono una pietra tombale su qualsiasi illusione di rimonta mondiale, ma basta rivedere i 25 giri corsi ieri sul circuito del Montmelò per capire di quale spettacolo oggi Marquez sia diventato il protagonista principale. Perché, e questa è l'assoluta singolarità di questa MotoGP, può capitare anche che un mondiale ucciso nella culla sia alla fine uno dei più spettacolari visti negli ultimi anni.

«Mi spiace un po', credevo di potercela fare», commenta Valentino dopo la bandiera a scacchi. In testa per tre quarti di gara a dettare un ritmo infernale, il pesarese cede nel finale quando i suoi pneumatici calano più di quanto non capiti all'accoppiata Honda e si arrampica al secondo posto approfittando dell'errore di Pedrosa ad una manciata di curve dalla fine. «Peccato per l'ultimo giro, ho fatto una gara bella, sono contento per come ho guidato, avevo un bel ritmo, ho fatto bei sorpassi», ripete

senza sorriso pochi metri più là Daniel, costretto all'ultimo gradino del podio dopo una battaglia fantastica con il compagno di team. Gli altri danno il 100%, ma alla fine vince sempre Marquez. Anche se commette un errore andando lungo per non tanponare Valentino quando il pesarese forzava cercando la fuga; anche se mai come a Barcellona gli tocca fare una fatica del demonio dando per la prima volta in questa stagione l'impressione di non poter fare conti e strategie conservando nel polso quel qualcosa in più alla fine sempre decisivo. «È stata durissima - è costretto ad ammettere Marquez - ma questa è la MotoGP, si lotta fino alla fine». L'unico dei grandi a fare da comparsa dopo la grande gara del Mugello è Lorenzo, ancora una volta lontano dai primi e ancora una volta battuto dal compagno Rossi. La Yamaha non è ancora al livello della Honda, è vero, ma quei quattro secondi di distanza sotto la bandiera a scacchi dicono che il Dottore oggi fa la differenza guidando sopra al gap tecnico. Jorge non più, e con il contratto in scadenza la cosa potrebbe non far dormire sonni tranquilli ai responsabili della casa dei tre diapason. Anche perché alle sue spalle la carica dei giovani si fa sempre più forte. Compreso quell'Alex Marquez che ieri in Moto3 ha centrato la sua seconda vittoria mondiale. Nessuna omonimia, è proprio il fratello minore appena maggiorenne. Qualcuno studi cosa scorre nell'acqua di Cervera.

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Matlakov-Gabrielan

Campionato Russo 2014. Il Nero muove e vince.



KARJAKIN SORPRENDE TUTTI

Concluso a Stavanger (Norvegia) il supertorneo; a sorpresa ha vinto Karjakin con 6 punti su 9, davanti a Carlsen 5,5; poi Grischuk 5; Caruana e Topalov 4,5; Aronian, Svidler, Giri e Kramnik 4; Agdestein 3,5. Sito internet <http://norwaychess.com/>. Da oggi tutti i migliori sono in Dubai, fino al 21 giugno, per i mondiali 'lampo' e 'semilampo'; sito <http://dubai2014wrb.com/>



STEFANO RICCI



invitano a

PONTE VECCHIO, LUCI ED EMOZIONI

16 Giugno 2014

Ore 22:00

Fous de Bassin
Aquatic Show by Iltopie

Ore 22:45

Bandierai degli Uffizi
Corteo del Calcio Storico Fiorentino

Ore 23:00

La nuova illuminazione
del Ponte Vecchio

Con la partecipazione straordinaria di

Andrea Bocelli

ed il tributo a Firenze di **Giancarlo Giannini**



pontevecchio.stefanoricci.com

in occasione di

60
YEARS
OF
FIRENZE
HOMETOWN
OF FASHION

Il progetto di illuminazione

- Stefano Ricci SpA
- Comune di Firenze
- Soprintendenza BAPSAE
- Soprintendenza per il Polo Museale Fiorentino
- Silfi SpA
- Welt Electronic SpA - Nichia
- DGA Srl
- Design Campus Università di Firenze

Supervisione: Architetto Claudio Dini

Il comitato organizzatore "Ponte Vecchio, Luci ed Emozioni" desidera ringraziare:

- Provincia di Firenze
- Autorità di Bacino
- Associazione Ponte Vecchio
- Società Canottieri Firenze
- Compagnie Iltopie
- Calcio Storico Fiorentino
- Misericordia di Firenze

Organizzazione dell'evento:

